

548.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 MARZO 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	34097	COMPAGNA	34136
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		CRISTOFORI	34140, 34142
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3841);		DI LISA, <i>Relatore per l'entrata per il disegno di legge n. 3841</i>	34104
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3842);		FABBRI	34146
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1971 (3758);		FERRI GIANCARLO	34126
Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1972 (4050)	34097	GIANNINI	34129, 34137
PRESIDENTE	34097	GRAMEGNA	34137
ALINI	34138	LA LOGGIA, <i>Relatore per la spesa per il disegno di legge n. 3841</i>	34097, 34120 34130, 34140
ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	34136	LEPRE	34130, 34133, 34136
BARCA	34130, 34144	MUSSA IVALDI VERCELLI	34118, 34121, 34125
BARDELLI	34129	NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	34128
BOFFARDI INES	34137	PASSONI	34135
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	34104, 34120 34125, 34126, 34128	PELLA, <i>Ministro delle finanze</i>	34129, 34136
		PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	34140
		PRETI	34130
		RAUCCI	34116, 34121
		SANTAGATI	34130, 34132, 34136, 34146
		SERRENTINO	34132, 34144
		SULOTTO	34126
		TOGNONI	34137
		VESPIGNANI	34134
		ZANIBELLI	34138

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1972

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		Bilanci interni della Camera (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, concernente provvidenze a favore delle popolazioni di comuni delle Marche colpiti dal terremoto del gennaio-febbraio 1972 (4051)	34144	Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1970 (Doc. VIII, n. 7);	
PRESIDENTE	34144	Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1972 (Doc. VIII, n. 8)	34152
BASTIANELLI	34145	PRESIDENTE	34152
LATTANZI	34146	DE MEO, <i>Questore</i>	34152
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		Corte dei conti (<i>Trasmissioni di relazioni</i>)	34154
Provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine (<i>Modificato dalla I Commissione permanente del Senato</i>) (2933-B)	34143	Nomina di una Commissione:	
PRESIDENTE	34143	PRESIDENTE	34097
ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	34143, 34144	Per la fine della V legislatura:	
DE MARZIO	34143	PRESIDENTE	34147
FABBRI, <i>Relatore</i>	34143	ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	34148
		CANTALUPO	34148
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	34097
		Votazione segreta di disegni di legge	34149

La seduta comincia alle 9,30.

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Mitterdorfer e Pedini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Nomina
di una Commissione parlamentare.**

PRESIDENTE. Ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sull'aggiornamento del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, prevista dall'articolo 16 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, i deputati Avolio, Cas-sandro, Colajanni, Di Lisa, Grimaldi, Isgrò, Lezzi, Santagati, Scutari e Tozzi Condivi.

**Annunzio
di risposte scritte a interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 (approvato dal Senato) (3841); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 (approvato dal Senato) (3842); Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1971 (3758); Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1972 (4050).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970; Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1971; Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1972.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, *Relatore per la spesa per il disegno di legge n. 3841*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio quest'anno si è svolta in circostanze che, senza esagerare in appellativi, possono considerarsi veramente eccezionali. E forse proprio per questo, perché la ristrettezza dei tempi e le preoccupazioni dell'ora hanno indotto i singoli relatori a tenersi all'essenziale, ha posto l'accento su questioni fondamentali, sulle quali quasi tutti gli oratori, pur con diversi angoli visuali, si sono soffermati.

Il primo aspetto fondamentale è dato dalla considerazione, da più parti espressa, che una delle condizioni essenziali perché si possano verificare le ipotesi che sono state poste come premessa indispensabile per l'attuazione del programma economico nazionale sia quella dell'aggiornamento e dell'adeguamento delle strutture dello Stato alle nuove esigenze della società moderna.

Su questo piano sono stati sottolineati due problemi di essenziale importanza, ai quali desidero aggiungere un terzo che, però, collocherei al primo posto nella graduatoria. Da tempo si è rilevata l'esigenza di porre mano ad una riforma fondamentale delle strutture dello Stato, sottolineata, non foss'altro, dalla nomina, ripetuta nella formazione di più governi, di ministri incaricati della riforma della pubblica amministrazione. Ma, tant'è: siamo arrivati all'epoca attuale e in effetti questa riforma non ha potuto realizzarsi nei suoi aspetti più rilevanti.

Più volte, nelle relazioni sui bilanci, la Commissione ha sottolineato l'esigenza — poniamo — di pervenire rapidamente all'approvazione di una legge che regoli le attribuzioni del Presidente del Consiglio, che, a norma della Costituzione, è il coordinatore della politica generale dello Stato e ne risponde di fronte al Parlamento, e deve a questo fine essere fornito di poteri necessari che impediscano le discrasie più volte emerse, anche in forme eclatanti, nell'ambito delle compagini ministeriali, su problemi spesso di non lieve momento. La ristrutturazione avrebbe dovuto comprendere l'approvazione della legge sulle

procedure della programmazione. Questa legge è stata variamente valutata, variamente discussa; ha avuto alternative di fortuna, che l'hanno portata alla ribalta come argomento di importanza primaria da risolvere urgentemente e di sfortuna, che l'hanno portata viceversa al rango di argomento da accantonare.

Io credo che il problema rimanga vivo e non sia da sottovalutare. Mi soffermerò su questo aspetto ulteriormente, allorché parleremo di un altro problema evidenziato nel corso della discussione del bilancio, cioè del rapporto tra decisioni politiche, attività sindacali e investimenti, problema su cui hanno posto l'accento autorevolmente molti colleghi. Istituzionalizzare ai fini della programmazione la funzione delle regioni e dei sindacati appare oramai assolutamente improrogabile, perché è chiaro che deve esservi una sede — se vogliamo parlare seriamente di programmazione — deve esservi una sede, che è poi quella del Parlamento, per responsabili decisioni finali vincolanti per tutti. Ed è chiaro che tali decisioni non possono essere adeguatamente preparate e diventare suscettibili di impegni nella sede in cui le decisioni politiche per tutto il paese vengono assunte, cioè in Parlamento, se non si istituzionalizza una procedura che veda al loro posto giusto le funzioni delle regioni e le funzioni dei sindacati nella formazione del programma nazionale, cioè nella formazione di quelle scelte che devono poi essere oggetto della decisione ultima del Parlamento.

Il secondo aspetto emerso nella discussione è quello della posizione che debbono assumere, nell'attuazione della politica dello Stato, ai fini di una maggiore snellezza nel suo operare soprattutto nel campo delle riforme, le partecipazioni statali. Ora, gli enti a partecipazione statale, le società che da esse promanano e ad essi sono collegate, sono non sufficientemente utilizzati, oggi, per l'attuazione di una politica economica dello Stato; e se, viceversa, fossero utilizzati appieno, essi consentirebbero allo Stato di potersi muovere con autorevolezza e senza compromessi sul piano dell'immediato per una incisiva azione di sviluppo della società nazionale. Utilizzando questi strumenti, non inceppati da macchinosità burocratiche o da lente ristrutturazioni, è legittimo pensare che possano essere assolti non già semplici compiti di azione anticiclica, ma efficaci ed incidenti funzioni propulsive. Mi riferisco alla utilizzazione proprio di tutte le strutture delle partecipazioni statali come strumento di intervento a disposizione dell'azione pubblica, su una linea più determinata e rapida di espan-

sione delle attività produttive, al di fuori dell'assistenzialismo, e con la severa esclusione di quegli impegni i quali, poggiando più su suggestioni politiche che non su rigidi principi economici, caricano, ad esempio, il sistema delle partecipazioni statali di oneri impropri, tanto gravosi quanto innaturali. Così si potrebbe operare soprattutto nel Mezzogiorno, perché è in quella zona che vi è accumulo di dirompenti cariche di squilibrio ed in conseguenza, impellente bisogno di avviare senza indugio gli ingentissimi progetti definiti dalle partecipazioni statali, le cui imprese dovranno ancora una volta farsi carico delle carenze e dei ristagni dello sviluppo territoriale, sbloccando quegli impedimenti, anche legislativi e tariffari, che ne frenano l'attuabilità. È nel Mezzogiorno che occorre utilizzare la spinta e la carica imprenditoriale delle partecipazioni statali, anche nei settori infrastrutturali e terziari, in forme che si accompagnino e si armonizzino con gli impegni che negli stessi settori potranno assumere gli altri strumenti, tradizionali e non, della pubblica amministrazione. Ed è indubbio che, a monte della rivitalizzazione dell'economia, soprattutto industriale, stanno quelle condizioni che il documento programmatico richiama quasi in termini di imponderabilità e di ingovernabilità, ai quali mi sono riferito nella mia relazione, e che invece bisogna arrivare a definire con rigorosa chiarezza.

Il terzo aspetto sul quale molti oratori si sono soffermati, riguarda una strutturazione dello Stato che possa condurre al ripristino di una ordinata vita civile nel paese. A questo problema hanno fatto riferimento nei loro interventi gli onorevoli Boldrini, Barca e Reggiani; si reclama cioè una strutturazione dello Stato, degli organi della giustizia, degli organi preposti al mantenimento dell'ordine pubblico che consenta un ordinato svolgersi della vita comunitaria.

Sono tutti problemi già da tempo posti alla nostra attenzione, ai quali ci limitiamo a fare un accenno, date le circostanze in cui si svolge questa nostra discussione. Ma desidero aggiungere che i problemi dell'ordine pubblico non sono da considerarsi in sé; né tanto meno possono essere accettate le superficiali valutazioni di chi fa riferimento al problema dell'attività sindacale e ad una sua riconduzione nell'alveo dell'ordinamento giuridico-costituzionale e della politica generale dello Stato al fine di una corresponsabilizzazione attraverso scelte che siano poi cogenti allorché assunte nelle sedi rappresentative costituzionalmente competenti.

Questo tema non può essere guardato soltanto in funzione dell'ordine pubblico, o in funzione di qualunque osservazioni in ordine alla stanchezza dei cittadini per il perpetuarsi degli scioperi o per la conflittualità permanente. Bisogna darsi carico della esigenza di operare in modo da attenuare le tensioni sociali e politiche che sono alla base della lotta sindacale; bisogna rendersi conto che l'attività sindacale va inserita (e in questo senso bisogna prospettarsi l'ipotesi di una regolamentazione dell'attività sindacale e dei sindacati) nelle strutture istituzionali dello Stato. E questo perché il sindacato costituisce, come deve essere, un elemento di collaborazione essenziale alla politica generale dello Stato, alle scelte che il Parlamento deve assumere, e non si ponga, o non sia costretto a porsi, a causa della permanenza delle tensioni di base, in posizioni di contrapposizione che, alimentando la conflittualità permanente, determinino le incertezze, a livello di programmazione generale e di programmazione aziendale, da tutti lamentate. È, infatti, evidente che non si possono prospettare linee di indirizzo e non si può essere sicuri della loro realizzabilità ove non vi siano alcune premesse essenziali e se alcune componenti, pur giustamente variabili, non abbiano tuttavia una variabilità di cui possa essere prevista, entro certi limiti, la portata.

Un altro gruppo di problemi posti in luce dalla discussione riguarda il tema della programmazione. Su questo tema ci sono state valutazioni sostanzialmente critiche del documento programmatico e delle previsioni che in esso si fanno. Certo, la discussione sul nuovo programma quinquennale avrebbe potuto cadere in un periodo migliore di quello attuale, che può annoverarsi fra i più delicati e complessi della nostra vita politica.

C'era una aspettativa legittima per il documento, e non solo in rapporto all'eccezionalità del momento, ma anche in relazione a quelle indicazioni del progetto '80 più attinenti alla filosofia dello sviluppo e alla esplorazione delle possibili obiezioni sulle tendenze espansive, che non all'analitico censimento delle occorrenze e delle decisioni che ora si ha l'opportunità di riscontrare criticamente.

Sul nuovo documento previsionale c'è stata già, sia pure sulla scorta di sommarie anticipazioni, un'abbondante pubblicistica. In genere se ne mettono in risalto due aspetti: uno legato al taglio di maggiore realismo che lo contraddistingue, desumibile non tanto per la verificabilità delle ipotesi con la realtà della situazione, giacché qui purtroppo la di-

scrasia è palese, quanto per la ricorrente e preoccupata raccomandazione a intendere come scorrevoli, riscontrabili e quindi modificabili annualmente le stesse ipotesi; l'altro connesso al tono di sincerità che il documento presenta, tono che soprattutto si ritrova nel rigetto di quell'utopistico culturalismo e, in pari misura, di quella illuministica fiducia nel meccanicismo, senza variabili, delle linee di sviluppo.

Ma una cosa è corredare il giudizio di attributi quale « realistico » e « sincero », ed altra è definirlo credibile. Ed è soprattutto sulla credibilità del documento che va, a mio avviso, incentrata oggi la nostra attenzione. E qui ritorno su punti che ho già espresso nella mia relazione. Oggi più che mai — vorrei aggiungere — se è vero che l'intera vita politica e parlamentare nei suoi istituti, oltre che nella sua efficacia e capacità, è sotto l'accusa di una mancanza di credibilità, è altrettanto vero che bisogna fare in modo da porre al riparo di ogni critica di veridicità proprio quel documento in cui si esprimono il senso e la misura delle scelte economiche e civili della società nazionale.

Considerare la politica di programmazione svincolata, anche nei giudizi che di essa possono formularsi, dalla politica generale del paese, o peggio ancora reputarla come una sorta di accademismo neutrale non incidente e non compromettente rispetto ai valori che la politica esprime, può risultare un errore fatale per le nostre stesse istituzioni.

Il clamoroso — non esito ad usare questo termine — fallimento del primo piano quinquennale, con la sconcertante e contraddittoria divaricazione fra le ipotesi e le risultanze, dovrebbe a questo riguardo avere per tutti un valore ammonitorio.

Il processo di scostamento che oggi si lamenta tra paese reale e paese ufficiale affonda anche qui le sue radici, dato il venir meno di quell'afflusso di fiducia di cui invece vi è una urgenza drammatica.

È ben vero che l'infelice esito della prima esperienza è tenuto in conto dai redattori del secondo schema, ma il risultato di questa, che potremmo dire l'autocritica della programmazione, finisce, se accompagnata da altre considerazioni, per avere un effetto egualmente sconcertante.

Mi riferisco ai due filoni concettualmente in evidenza nel documento: quello delle condizioni, di carattere, potremmo dire, dirimente per la realizzabilità delle ipotesi, e quello della veridicità delle stesse ipotesi quando figurino calcolate sulla scorta di punti di partenza, a dir poco, friabili.

Quanto al primo filone non c'è chi non si avveda come nel giudizio dell'intero documento lo sviluppo del paese appare, nelle sue varie direttrici, pesantemente sotto condizione. È il riferimento che ritroviamo, ad esempio, a proposito della spesa pubblica, i cui salutari effetti di tonificazione appaiono validi solo e in quanto a muoverla sia una pubblica amministrazione radicalmente ristrutturata e più agevolmente articolata. È questo un argomento sul quale ho parlato poc'anzi.

D'altro canto, la pubblica amministrazione è in grado di espletare il suo intervento di spesa solo ed in quanto possano essere prioritariamente affrontate misure legislative di ristrutturazione e di decisione, che ne sbloccino l'antiquato meccanismo. Un esempio calzante, perché dimostrativo di come una condizione, sia pure grave, ne sottintenda un'altra di ancor più decisivo valore, così che il condizionamento diventa non più di primo, ma di secondo e sovente di terzo grado. Per altro, anche ammesso che un determinato tipo di spesa pubblica possa effettivamente realizzarsi nelle forme e nei tempi ottimali, resta sempre da misurare il margine di manovrabilità della stessa, in relazione all'andamento contingente dei prezzi, dei salari, della domanda globale.

Il groviglio, spesso contraddittorio, delle implicazioni balza evidente, del resto, considerando le stesse scadenze temporali del piano. Un piano simbolico che mira a distendersi lungo l'arco di 5 anni, che è già « scorso » per uno, il 1971, e che affida al successivo, il 1972 (di cui si è già eroso un margine abbondante, e che certamente conoscerà la stasi che inevitabilmente precede e segue la consultazione elettorale) il compito di agire in funzione di recupero sul passato e di propulsione per il futuro. Che si tratti di un compito arduo è già stato rilevato. Ruotare, come il documento fa, sull'ipotesi cardine della ripresa del 1972 (si che questo viene a considerarsi un autentico *anno-test* non solo in rapporto al gruppo di obiettivi prioritari, ma anche in relazione alle scelte di indirizzo e di comportamento delle parti politiche e sociali) significa ancora vincolarsi a una somma di condizioni, fallite le quali l'intero quadro generale delle prospettive finirebbe non tanto per ridimensionarsi quanto per vanificarsi.

Sono già note, perché le si richiamino minutamente, le obiezioni alle previsioni 1972: esse riguardano soprattutto: la fondatezza delle ipotesi di aumento del reddito nazionale in termini reali, la lievitazione dei prezzi del 5 per cento, l'incremento dei salari non oltre

la soglia del 10 per cento (percentuali tutte che sono state calcolate sulla scorta di un volume di investimenti pubblici di almeno 1.500 miliardi). È ben vero che il documento sposta, su una piattaforma di logica condizionale, il discorso della realizzabilità, precisando trattarsi di ipotesi programmatica e non di « previsione sull'evoluzione spontanea del sistema economico », e aggiungendo che « una previsione derivata dalla situazione attuale e dalla sua evoluzione spontanea condurrebbe a indicazioni di quantità di molto inferiori agli obiettivi ». Osservazione importante, anche se ovvia, perché su di essa riposa quel paradigma di fondo — di sapore squisitamente politico — che è la definizione stessa della politica di programmazione.

Non credo occorra riferirsi addirittura alla disputa sui valori (indicativi o cogenti) della nostra pianificazione per capire l'evoluzione — in senso concettuale e politico — del programma. Sottoposta all'urto di molteplici « variabili » (e non tutte riguardanti la sfera economica) la politica di programmazione è ripiegata dai nostri progetti globali — distesi nel lungo periodo — allo schema degli obiettivi interdipendenti e scorrevoli. Ma è evidente che se è vero che, così dimensionata, la programmazione si approssima alla realistica dimensione del possibile, essa finisce in pari tempo per disperdere il suo congeniale carattere di scelte irrinunciabili di valore politico. Appesantita dalle condizioni, orbitando attorno a congetture su linee di sviluppo e ipotesi programmatiche concettualmente possibili, ma sostanzialmente connesse al verificarsi puntuale di condizioni decisive, la programmazione rischia di coinvolgere la credibilità dei Governi, del Parlamento e delle stesse istituzioni.

Non vuole essere, il nostro, l'impetoso giudizio su un documento: semmai un richiamo a ripensare la meccanica formativa del processo programmatico e il suo aggancio non solo alla realtà politica ed economica, ma al disegno generale della politica dei Governi e delle maggioranze legislative. Argomento che si riconnette con quello prima trattato della ristrutturazione dello Stato, della istituzionalizzazione della funzione delle regioni e del sindacato nelle procedure di programmazione, dell'utilizzazione più razionale ed incisiva dei mezzi di intervento pubblico attraverso le partecipazioni statali per l'attuazione della politica di programmazione.

L'ammissione che il documento fa circa la inattuabilità delle ipotesi di sviluppo, permanendo l'attuale situazione e la sua spontanea

evoluzione, se da una parte può valutarsi alla stregua di una onestà apprezzabile, sia pure senza capacità incidente sulla realtà, dall'altra si presta all'accusa della ricerca di *alibi*. Con il che l'intero significato della programmazione, come momento confluyente di volontà politiche, perde d'ogni seria caratterizzazione. Ed è quanto dobbiamo fermamente non volere: se ci sta a cuore la più ampia credibilità delle istituzioni.

Esaminando più da presso il discorso sulla situazione attuale, le stesse ipotesi inducono a non certo ottimistiche riflessioni. Non vorrei che, prendendo spunto dal fatto che nella mia relazione abbia svolto un confronto con il 1971 prendendo a base il 1966 quale anno, sufficientemente lontano, per trarne elementi di valutazione per un arco di tempo ragionevole sull'andamento del nostro sistema economico, si ritenesse per questo che la mia relazione abbia voluto avere una intonazione di carattere ottimistico o abbia voluto rifuggire da un esame dei risultati dell'annata 1971: è evidente che il riguardare soltanto l'annata 1971, senza inquadrarla in un arco di tempo, non avrebbe consentito un giudizio reale sulla situazione economica del paese.

Ora, qui non ripeterò le osservazioni che ho fatto nella relazione. Vorrei però richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi che le statistiche suffragano l'immagine di un 1971 ristagnante, al di sotto di quei modesti traguardi di reddito indicati dalle previsioni programmatiche — già per altro riviste — dell'inizio dell'anno. L'incremento di circa l'1 per cento in termini reali del reddito nazionale è il più basso che il paese abbia conosciuto dal dopoguerra. Per l'occupazione il calo (rilevazione comparata dei mesi di ottobre 1971 e ottobre 1970) è attorno ai 350 mila addetti.

È vero, come ho rilevato nella relazione, che, se facciamo il paragone con riferimento all'arco di tempo che va dal 1966 al 1971, troviamo che su questo calo, pur di livello rilevante, ha inciso notevolmente il maggiore accesso agli studi da parte delle nuove leve e che la disoccupazione è cambiata sostanzialmente nella sua composizione. Tuttavia, non può sottacersi che la Cassa integrazione guadagni ha compensato nel 1971 più di 200 milioni di ore, tre volte il livello del 1970, con una richiesta da parte dei settori industriali quasi quintuplicata.

Per altro in tema di occupazione l'esperienza delle vicende congiunturali successive al 1963 (che si riverberarono nel 1964 e nel 1965 con brusche cadute di occupazione indu-

striale e con saggi di incremento rispettivamente del 2,9 e del 3,6 per cento) dovrebbe indurre a ipotizzare, più che un contenimento, una ulteriore pressione dei livelli nel 1972. E per ciò che riguarda il reddito, un saggio certamente non superiore al 3-4 per cento: e questo nella ipotesi di un movimento di ripresa, soprattutto, della attività di costruzione, con gli effetti moltiplicativi sul reddito di cui essa attività è capace.

Per ciò che riguarda, poi, gli investimenti produttivi particolarmente industriali, non è certo pensabile (in un regime come l'attuale di scarsa redditività aziendale e di insoddisfacente grado di utilizzazione degli impianti) che essi si discostino da quelli tendenti a contenere i costi o ad ampliare le capacità produttive. L'ipotesi di incremento in termini di produzione industriale dà del resto come scontati due fatti di portata rilevantissima, quali la distensione sindacale e la reale capacità espansiva della spesa pubblica per investimenti.

Come dicevo nelle premesse e come peraltro ho sintetizzato alla fine della mia relazione con una serie di constatazioni certo non ottimistiche della situazione attuale, è ragionevole pensare ad un conseguimento di questi fatti che sono poi fatti condizionanti? È attendibile l'intero discorso alla luce del prossimo inizio delle trattative per rinnovi contrattuali che investono più di 4 milioni di lavoratori dell'industria? Già adesso si affaccia la nuova strategia ideologica del movimento sindacale che rovescia i tradizionali rapporti di subordinazione e di organizzazione e colloca il fattore lavoro a mo' di variabile, non più dipendente dagli altri elementi del processo produttivo e tanto meno ancorata ai fini del profitto.

L'onorevole Compagna a questo riguardo ha richiamato un documento dei sindacati e anche le dichiarazioni, certamente responsabili, del segretario generale della CGIL Lama. L'onorevole Barca nel suo intervento ha ripreso questo argomento richiamando all'esigenza di inserire nel contesto delle decisioni politiche, che poi devono costituire oggetto di impegni che si assumono in sede parlamentare, le funzioni e l'attività sindacale, postulando la necessità di un razionale rapporto tra investimenti, politica economica e produttività. Questo rappresenta la variabile più preoccupante che si inserisce nella valutazione delle prospettive economiche del paese.

È un fatto che la pressione sindacale si esercita ormai pressoché in linea continuativa (senza più quell'alternanza tra tregua e lotta che era nella tradizione) perturbando la realtà produttiva e organizzativa e rendendo pro-

blematico un attendibile impegno di programmazione aziendale.

Se a questo si aggiunge il deterioramento ulteriore degli equilibri aziendali (per l'accresciuto divario tra costi e produttività, per l'inadeguato utilizzo del personale e degli impianti, per la costante erosione dei margini di autofinanziamento, per l'iniziale influenza negativa della riforma fiscale) vi è purtroppo un panorama sufficiente per non rintracciare le premesse logiche e psicologiche per una ripresa degli investimenti. Ecco perché la ripresa del 1972 non può dirsi scontata nei termini e nella misura attesa dagli organi della programmazione per l'articolato avvio del piano pluriennale. Ecco anche perché, a mio avviso, non può ritenersi sufficiente il puro atteggiamento « di segnalazione » di fenomeni ed azioni che, sfuggendo al controllo dei centri decisionali dello Stato, possono determinare alterazioni o turbative di sviluppo.

Lo stesso comitato tecnico-scientifico della programmazione economica insediato al Ministero del bilancio (un organo interno ma abbondantemente distante, stando a quanto risulta dalle relazioni presentate, dagli indirizzi ufficiali) considera — e critica — la carenza di quelle « alternative strategiche » che consentono di adattare l'azione programmatica alle nuove situazioni emergenti dentro e fuori il sistema, ed invita, in pratica, a rimediare su alcune situazioni. Ne citerò alcune, sulla cui importanza è difficile eccepire alcunché, e che meritavano una più organica trattazione, e i suoi possibili sviluppi, anche in relazione alle vicende monetarie. Quindi l'intensità, la rapidità e i modi delle trasformazioni strutturali (e tecnologiche) dell'economia nazionale: una osservazione questa che ne trascina un'altra in rapporto all'occupazione, visto che l'imponenza delle trasformazioni strutturali ed organizzative dell'impresa — imposta dalla necessità di rendere vitali e competitive molte attività produttive — finisce per agire in senso inverso ad un aumento dell'occupazione globale.

Altra situazione « rimediabile » è quella conseguente all'allargamento della Comunità, in rapporto agli indirizzi e alle prospettive a medio termine, nonché all'adeguamento della nostra legislazione in tema di società e di politica fiscale.

La preoccupazione che emerge da questi stimoli alla rimeditazione e dalle osservazioni che economisti e politici vanno facendo è che il paese, attardato per il concomitante proporsi di problemi in eguale misura urgenti ed indifferibili (il riequilibrio territoriale, le

riforme, il recupero di produttività nell'industria, l'occupazione, il controllo dei prezzi), costretto in questa dimensione di urgenze nazionali, rischi alla fine di perdere progressivamente il contatto con una realtà « esterna » in continuo mutamento. E oltretutto la mancanza di riferimenti comparati con i mutamenti di questa realtà esterna che rende il documento, già di per se stesso pesantemente gravato da condizioni, non del tutto valutabile.

Un altro ed ultimo aspetto che vorrei sottolineare si riferisce al tema della riforma delle partecipazioni statali a cui l'onorevole Lezzi e l'onorevole Barca hanno dedicato una parte dei loro interventi. Il problema è piuttosto complesso. In effetti, mentre l'onorevole Lezzi ritiene che non possa essere risolto nei termini prospettati dalla proposta di legge Colajanni ed altri, viceversa l'onorevole Barca ritiene che quella possa essere una soluzione adatta. In realtà fra i due interventi vi è un dissenso apparente e formale, in quanto l'onorevole Barca contesta che l'interpretazione data dall'onorevole Lezzi al sistema proposto dall'iniziativa Colajanni sia esatta. A mio avviso, questo è un problema che dovrebbe essere affrontato con rapidità e con coraggio in tutti i suoi molteplici aspetti.

L'onorevole Lezzi ha posto l'accento sulla esigenza di subordinazione alla politica dello Stato del potere economico che si concentra nelle mani degli imprenditori pubblici, così che esso non si ponga, altrettanto pesantemente di quanto abbia potuto o possa fare il potere economico privato, come condizionante l'attività dello Stato. In altre parole, che gli organi responsabili dello Stato non si vedano costretti a subire nelle loro decisioni iniziative non previamente concordate. Ma il tema si pone in termini più vasti. Bisogna innanzi tutto intendersi su un punto: quale configurazione si vuole dare all'impresa pubblica nel nostro paese. Continuare a ritenere che sia necessario, come io credo e come quasi tutti pensano, che l'impresa pubblica abbia un'efficienza operativa, una snellezza di decisione, in definitiva una competitività che le consentano di porsi come elemento equilibratore di contenimento e di concorrenza anche di fronte al potere economico privato, è assolutamente in contraddizione col volere poi quell'impresa vincolata a strutture organizzative e a sistemi di controllo che ricalcano quelli della pubblica amministrazione. Ed è contro le stesse finalità per le quali sono state create le imprese pubbliche, esigenze di snellezza e di incisività nell'operare. La riforma delle partecipazioni statali, allora,

deve innanzitutto riguardare le funzioni ed i poteri degli organi di amministrazione, attribuendo ai medesimi poteri pressoché identici, per ampiezza e per snellezza, a quegli degli amministratori delle società anonime private. In correlazione dovrà mutarsi il sistema dei controlli, accrescendo il peso di quelli successivi: in quanto se è giusto assicurare agli amministratori ampiezza di poteri decisionali, secondo quanto le circostanze richiedono, è altrettanto giusto che poi ne rispondano in via di controllo successivo. Occorrerà perciò rivedere la legge sul controllo degli enti pubblici, soprattutto per quanto attiene al concetto di ordinarietà e straordinarietà dei contributi statali. È stato sottolineato dagli onorevoli Lezzi e Barca come, in sostanza, ci si trovi spesso di fronte a provvedimenti di aumento dei fondi di dotazione delle imprese pubbliche, che si ripetono con puntuale periodicità, e che vengono considerati annoverabili tra le contribuzioni straordinarie, sfuggendo così alle procedure di controllo a cui sono sottoposti gli enti che ricevono contributi in via ordinaria.

Si tratta di una nuova regolamentazione diretta non ad appesantire i controlli sugli enti economici che operano nel settore pubblico, ma a creare nuovi sistemi che, pur consentendo la necessaria snellezza operativa, permettano tuttavia di incidere, sia pure *a posteriori*, sulle responsabilità degli amministratori che non si siano uniformati alle linee della politica generale del paese ed agli impegni programmatici che i Governi assumono e sui quali chiedono la fiducia delle Camere.

Si pone a tal proposito anche il problema di una revisione del sistema delle norme circa le responsabilità penali degli amministratori, perché non si vede la ragione per la quale gli amministratori di enti economici pubblici debbano essere sottoposti ad un regime penale diverso da quello applicabile agli amministratori delle società anonime. Si potrebbe, se mai, prevedere un aggravamento di pene; ma non si deve andare oltre.

Quanto ai controlli sulle società collegate, il problema si inquadra nel più vasto tema dei controlli sulle società per azioni. Ma a questo proposito la nostra legislazione, purtroppo, attende da tempo le decisioni del Parlamento. La responsabilità della mancata disciplina legislativa è certamente comune a quanti, partecipando ai lavori della Camera e potendo influire sull'ordine dei suoi lavori, non si sono impegnati di portare avanti la riforma della società per azioni; argomento

questo al quale si sono riferiti anche ieri molti oratori, che hanno rilevato come, nell'ambito del Mercato comune, noi rappresentiamo un'eccezione, non solo perché manteniamo il sistema di nominatività dei titoli azionari, ma anche perché non abbiamo proceduto ai necessari aggiornamenti della nostra legislazione in materia.

Vi erano proposte di rilevante interesse che prevedevano l'affidamento alla Banca d'Italia del controllo sulle società per azioni. So che questo tema ha suscitato grossi problemi anche nei rapporti con la Banca d'Italia, non disposta ad assumersi tale tipo di controllo. Il problema deve essere, tuttavia, certamente affrontato. Se alla Banca d'Italia venisse quanto meno affidato il controllo sulle società collegate agli istituti di promozioni industriali che operano nel campo economico, come l'IRI e l'ENI, sarebbe possibile valutare la conformità concreta degli atteggiamenti assunti dalle società collegate, e dagli istituti da cui sono state promosse, con gli indirizzi della politica dello Stato, e si potrebbe, pur nel rispetto della segretezza, doverosa in talune attività, assicurare al Ministero delle partecipazioni statali la possibilità di esercitare in forma incisiva i poteri di vigilanza e di controllo fino alla revoca degli amministratori.

A questo tema si collegano anche il problema della riforma dei sistemi di circolazione dei titoli azionari e quello dei mezzi opportuni per tonificare il mercato azionario.

Vi sono stati dei rilievi in ordine alla esigenza di un approfondimento (che i tempi non consentono, nonostante la buona volontà del Governo e della Commissione interparlamentare che si è occupata dell'argomento) di talune questioni legate al problema dell'entrata in vigore della riforma tributaria, ed è stata sottolineata l'esigenza di un rinvio della medesima. Esistono in argomento, presentati da varie parti politiche, ordini del giorno sui quali mi auguro la Camera decida oggi all'unanimità; negli stessi si chiede che la materia abbia ad essere trattata in tempi successivi ed in un quadro che consenta i necessari approfondimenti ed una visione organica e globale.

Allorché non si ha il tempo di scrivere e ci si affida alla parola si è necessariamente meno brevi, meno sintetici e meno ordinati. Me ne scuso, signor Presidente. La Commissione ha proposto, sia pure a maggioranza, l'approvazione del bilancio nello schema presentato. Unico tema di dissenso è stato quello relativo all'ordine del giorno

concernente l'adeguamento delle pensioni. So che in materia il Governo è in grado di dare delle assicurazioni che sono da considerarsi serie e concrete. Mi dispenso quindi dall'accennare alla questione, rimettendomi a quanto il Governo dichiarerà.

Con queste considerazioni, torno a raccomandare all'Assemblea l'approvazione del bilancio. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Lisa.

DI LISA, Relatore per l'entrata per il disegno di legge n. 3841. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limito ad un giudizio, ad una impressione, sul dibattito. La Camera ha esaminato ancora una volta il bilancio sotto il profilo della spesa quando — con valutazioni critiche che avrebbero dovuto provocare la messa in allarme del Governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica. — le note che ho ritenuto di illustrare al posto di una relazione vera e propria introducevano argomenti che ponevano in una luce completamente nuova, in una cornice congiunturale diversa da quella degli anni decorsi, anche l'aspetto delle entrate.

La Camera avrebbe dovuto favorire ed aiutare il dibattito verificando la affidabilità del quadro delle entrate che era stato proposto. In effetti, da parte dei settori di destra (per riassumere un po' le osservazioni che, a questo riguardo, sono state fatte) è stato letto nei documenti delle entrate e della spesa, nonché nell'impostazione del bilancio in generale, quello che non c'è, ossia una sfiducia nell'impianto dei conti dello Stato, così da poterne ricavare l'impressione di una crisi profonda e inarrestabile, mentre, al contrario, il panorama dei conti denuncia una vitalità del paese che è riuscita a farsi valere anche al di là delle congiunture. Le osservazioni avanzate dai settori di sinistra, in fondo, non hanno fatto che proporre — soprattutto con l'ordine del giorno — un diverso equilibrio dei conti dello Stato, secondo una logica che evidentemente è intesa ad ipotizzare un diverso sistema di tutta la vita nazionale e delle istituzioni che la regolano, anche di quelle economiche e sociali.

Il profilo secondo cui vanno riconsiderati i conti dell'entrata è quello, invece, di una utilizzazione necessaria e possibile dei flussi che, comparati con quelli degli anni precedenti, possono dar luogo a certezze di incasso dell'amministrazione. L'avvento delle regioni e l'introduzione della riforma tributaria sono

fatti eccezionali e straordinari; sono fatti nuovi che devono aumentare la vigilanza del Governo e devono anche suggerire al Parlamento, non soltanto in questa fase, ma anche in prospettiva, una estrema cautela nel riguardare i conti della pubblica amministrazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

DI LISA, Relatore per l'entrata per il disegno di legge n. 3841. Ritengo che i flussi dell'entrata, che debbono servire per le destinazioni di spesa, possano essere governati attraverso un dosaggio dei canali finanziari della raccolta dei fondi e attraverso flussi monetari che superino la ristrettezza di un bilancio di competenza e mettano l'amministrazione al passo con quello che è stato invocato come un necessario criterio di riforma nella conduzione degli affari pubblici (bilancio di cassa).

In conclusione, ritengo che, anche sotto il profilo dell'entrata, il voto che può essere dato ai conti presentati dal Governo debba riconfermare l'atteggiamento che la Camera, con alto senso di responsabilità, ha tenuto in questa occasione. Chiudiamo la legislatura assistendo ad un atteggiamento estremamente prudente del Parlamento. Non vi è stata la corsa al saccheggio delle risorse pubbliche; anche l'ultima tentazione, che poteva essere offerta ieri dalla discussione relativa all'approvazione del decreto-legge n. 4051, è stata superata, consentendo di misurare il grado di responsabilità del Parlamento.

Una volta riassunti i pareri positivi delle Commissioni sui singoli bilanci, l'insieme del voto che stiamo per dare deve fornire al paese una misura delle sue realtà, che sono difficili, ma anche stimolanti; anzi, tanto più stimolanti quanto più difficili. Con questo voto, riconfermiamo la fiducia nelle capacità di ripresa e di rilancio di tutto il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due osservazioni sono state fatte durante questo dibattito: la prima è che nella storia della nostra Repubblica è la prima volta che la discussione sul bilancio avviene in circostanze così eccezionali, cioè a Camere sciolte. Dopo lo scioglimento delle Camere questa Assemblea si riunisce sia per questo adempimento, cioè

l'approvazione del bilancio e delle note di variazioni, sia per la conversione in legge del decreto relativo alle zone colpite dal terremoto delle Marche.

Che questa sia una discussione che avvenga in circostanze eccezionali non si può negare, così come del resto si può condividere l'altra osservazione che ciò non vuol dire che si debba discutere in modo superficiale, direi, senza entrare nel merito delle questioni. Questo bilancio fu predisposto nel luglio scorso, presentato alle Camere da un Governo che esprimeva le forze dello schieramento di centro-sinistra e fu approvato dal Senato prima della elezione presidenziale.

Adesso viene discusso alla Camera in condizioni diverse, ma è imminente la scadenza dell'esercizio provvisorio, stabilita al 31 marzo, ed è perciò necessario dare lo strumento allo Stato per il suo funzionamento nei mesi futuri, e quindi per assicurare la continuità amministrativa, la continuità dei pagamenti, dei trasferimenti specialmente alle regioni che attendono le somme necessarie per poter cominciare la loro attività.

La nuova Camera potrà prendere poi tutte le decisioni che la situazione politica determinata dalla consultazione elettorale e le esigenze del sistema produttivo e delle categorie produttrici e lavoratrici richiederanno. Oggi ci si può porre l'interrogativo se è questa Camera che può fare ora nuove scelte politiche. Francamente, non vedo come un Governo in carica per affari correnti possa prendere iniziative che vadano oltre i limiti che la situazione politica e costituzionale impone: cioè non vedo come il Governo che qui rappresento per questa discussione, insieme con gli altri colleghi titolari dei dicasteri finanziari, possa assumere iniziative che implicino scelte politiche che esso non è autorizzato a fare.

Sono estremamente rispettoso dell'interpretazione che l'Assemblea intende dare dei suoi poteri e dei riflessi derivanti su di essi dall'attuale situazione politico-parlamentare. Ciò è appunto responsabilità dell'Assemblea sotto la guida illuminata del suo autorevole Presidente, al quale mi è ancora caro rendere testimonianza di particolare deferenza.

La nostra esposizione si porterà quindi sulla situazione congiunturale nel presente, sull'esame delle risultanze dell'esercizio testé decorso, sul progetto di bilancio in esame, su taluni punti che hanno formato oggetto di particolare attenzione nelle Commissioni e in aula; e soprattutto su tre questioni: attuazione dell'ordinamento regionale; funziona-

mento della politica agricola; miglioramento dei trattamenti pensionistici.

Ho partecipato nei giorni scorsi e dovrò partecipare ancora insieme con altri colleghi nei giorni 20 e 21 di questo mese ai lavori del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea. Questi lavori vertono in modo particolare sulla formazione, sia pure graduale, ma ormai indifferibile di fronte agli avvenimenti monetari internazionali, della unione economica monetaria allo scopo di formare nella Comunità un centro di espansione equilibrata e di stabilità economica.

Dalle discussioni che abbiamo avuto a Bruxelles, e delle quali ho il dovere di riferire a questa Assemblea, emerge chiaramente che ogni progresso verso l'unione economica monetaria, mentre rinsalda i legami tra l'economia dei paesi che oggi partecipano già e che domani parteciperanno alla Comunità, pone una serie di vincoli alla politica economica di ciascun paese della Comunità e quindi anche al nostro.

Nella gara ormai in atto tra i paesi della Comunità, stimolata dall'impulso salutare della competizione fra le forze nazionali, noi abbiamo il dovere di inserirci senza trascurare alcuno sforzo perché nel concerto europeo il nostro paese abbia il posto che ad esso spetta: il non saperlo conquistare condurrebbe irrimediabilmente ad una nostra condizione di inferiorità.

Il tema dell'inserimento delle classi lavoratrici, degli operai, degli imprenditori, dei dirigenti, degli intellettuali nel contesto europeo in un confronto veramente di vitale importanza con altri gruppi sociali che già si sono sviluppati, in un contesto istituzionale diverso dal nostro, si pone ora con maggiore urgenza; e quindi è ancora possibile identificare nelle decisioni comunitarie un'altra circostanza di carattere eccezionale o almeno singolare che contraddistingue l'andamento di questa discussione. Se ne deve dedurre l'esistenza di una serie di vincoli alle nostre scelte, la necessità di un particolare impegno che non ceda a lusinghe momentanee e a facili calcoli di popolarità, ma guardi alla sostanza dei problemi che si affollano tutti insieme e tutti in questo momento alla nostra attenzione.

Non si tratta di decidere soltanto il bilancio del 1972, il quale, per altro, in corso di esercizio, secondo che la nostra saggezza e il favore degli eventi prevalgano, potrà evolversi in maniera favorevole o più favorevole di quanto certi pessimistici interventi hanno lasciato qui presumere, ma si tratta di fare una scelta: se vogliamo essere nella Comunità

economica europea un elemento che conti, che valga, che pesi con l'apporto del suo lavoro, delle sue idee, della sua forza politica. È per ciò che il nostro esame, consapevoli delle nostre responsabilità, dovrà essere condotto piuttosto sul filo di una logica rigorosa, fredda e persino spietata, anziché sull'onda di una facile emotività. Seguendo la prima linea, intraprendo questa esposizione; e cercherò di fare in modo che sia la più breve possibile.

Anzitutto, partiamo da qualche considerazione di carattere congiunturale. Gli ultimi dati confermano che l'ultimo trimestre dello scorso anno ha visto un arresto delle precedenti tendenze regressive. Queste informazioni hanno dato così concretezza a quel giudizio, che è stato dato, di una certa stabilizzazione congiunturale, giudizio in un primo tempo derivato piuttosto da una impressione qualitativa che non da dati concreti. La meno pesante impostazione dell'ultimo trimestre del 1971 ha interessato essenzialmente la produzione e la importazione di prodotti industriali. Non si è allargata invece l'attività di costruzione, in ulteriore e costante appesantimento anche nel settore delle opere pubbliche complessivamente considerate. È sulla base di queste impressioni qualitative, nonché in presenza di un apprezzabile equilibrio dei prezzi e della bilancia dei pagamenti, che fin dallo scorso autunno il Governo indicò nell'accelerazione della spesa pubblica nel grande settore delle infrastrutture fisiche e civili la strada da seguire per ottenere nell'anno in corso un tasso di aumento del reddito non lontano da quello medio di lungo periodo dell'economia italiana. È nata da questo l'ipotesi di previsione per il 1972, di cui si è parlato in questa discussione e anche in precedenti discussioni, presentata dal Ministero del bilancio. L'interruzione della legislatura, accompagnata dal trasferimento alle regioni delle funzioni nei settori di loro competenza, può non essere motivo di decelerazione nella realizzazione di questa ipotesi di cui abbiamo parlato. Dico, può non esserlo; può anche esserlo, per altro, e dobbiamo anche tenerlo presente nelle nostre previsioni.

Si è detto e si è previsto che, perché possa essere sostenuto l'aumento del reddito nella previsione fatta del 4-5 per cento, è necessario che vi sia una spesa di 1.500 miliardi per la parte pubblica. Le Camere hanno di recente approvato una integrazione di 100 miliardi per mettere in movimento l'edilizia scolastica e di 20 miliardi l'anno per 25 anni per consentire la concessione di mutui fondiari. Questa integrazione, fatta recentemente in occa-

sione della conversione di un decreto sulla congiuntura edilizia, dovrebbe poter muovere un complesso di attività, di cui 600-700 miliardi con mutui fondiari (mille miliardi complessivamente, tenendo conto dell'intervento dei privati). Risulta che presso gli istituti vi sono domande superiori a questa somma; risulta anche che per una parte di esse vi sarebbero le licenze edilizie. Occorre ora controllare con molta attenzione se vi è tutto quanto è necessario perché questo complesso di attività edilizia privata possa essere sospinto; ed è a questo che ci dedicheremo nei prossimi giorni, chiamando a Roma tutti i responsabili degli istituti di credito fondiario per un esame accurato dello stato attuale della situazione. Anche per quanto riguarda la legge edilizia, so che il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso il programma del Comitato per l'edilizia residenziale al CIPE per le necessarie approvazioni.

Tornando ai dati congiunturali in nostro possesso, si deve rilevare che nel mese di gennaio, pur avendo il livello della produzione industriale superato quello del corrispondente mese dell'anno precedente, esso è stato inferiore alla punta raggiunta nel dicembre. È difficile, non disponendosi ancora in questo momento di una analisi settoriale, formulare un giudizio esatto su questa battuta di arresto, dopo che per quattro mesi (settembre, ottobre, novembre e dicembre del 1971), la produzione industriale era continuamente cresciuta. La battuta di arresto di gennaio potrebbe anche essere imputabile a fattori del tutto accidentali, propri di qualche settore produttivo (basti pensare, ad esempio, alla siderurgia da una parte e al settore automobilistico dall'altra, che hanno avuto andamenti del tutto particolari per ragioni di competizioni interne alle aziende) e non ad una nuova perdita di slancio del sistema produttivo.

Quanto invece al commercio con l'estero, si hanno appena i dati provvisori di gennaio, dai quali emergerebbe una certa ripresa sia delle importazioni, sia delle esportazioni. Specialmente l'incremento delle importazioni starebbe a confermare un maggior tono dell'economia; a fronte di un aumento medio del valore delle importazioni del 5,7 per cento registrato nel 1971 rispetto al 1970, nel gennaio 1972, rispetto al gennaio 1971, l'aumento sarebbe stato del 12,6 per cento. E per le esportazioni, l'aumento del gennaio del 1972 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente è stato del 17,6 per cento, mentre nei due anni

precedenti, 1971 e 1970, l'aumento medio era stato del 13,4.

Non dobbiamo mai dimenticare di tenere sotto controllo l'andamento dei prezzi. È noto che nel 1971 i nostri prezzi, sia all'ingrosso, sia al consumo, sono cresciuti molto meno che nella generalità dei paesi al nostro legati da rapporti di scambio. L'aumento dei prezzi all'ingrosso è stato del 3,4 per cento e quello dei prezzi al consumo è stato del 4,8 per cento. Nel gennaio 1972, le quotazioni all'ingrosso hanno nuovamente presentato spinte ascendenti di una qualche entità (0,6 per cento), rispetto al mese precedente, e maggiori di quelli avutisi nello stesso momento stagionale del 1971 (0,4 per cento).

L'indice del costo della vita, dal canto suo, è variato nel 1971 in misura appena inferiore rispetto a quanto avvenuto nel 1970; il 1971 è stato pertanto contrassegnato da numerose variazioni nell'indennità di contingenza (2 punti nel febbraio, 2 nel maggio, 3 nell'agosto e 2 in novembre), per un totale complessivo in corso d'anno di 9 punti (8 nel 1970). Quanto al periodo più recente, potrebbe essere stata registrata una qualche accelerazione. Ne è conseguito, con il 1° febbraio, un nuovo scatto di 3 punti della scala mobile.

Da tutti questi dati, relativi all'andamento delle importazioni, delle esportazioni, dei prezzi e relativi al movimento attuale dell'economia all'interno, consegue che non dovremmo temere riflessi negativi sulla bilancia dei pagamenti, e che quindi, in rapporto al volume delle riserve disponibili, la bilancia dei pagamenti potrà sostenere l'impatto anche della forte accelerazione della domanda interna che potesse derivare dall'accelerazione della spesa pubblica.

Siamo riusciti fino ad oggi a mantenere seriamente il volume dell'occupazione, ma di tanto non siamo soddisfatti poiché il nostro obiettivo preminente è quello di accrescere quel volume.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Per sollecitare il mantenimento e la ripresa della occupazione occorre sollecitare la domanda interna, specialmente dal lato degli investimenti. Gli investimenti sono a loro volta legati alla possibilità di utilizzazione degli impianti, ed è anche questo il motivo che ci ha spinto a sollecitare la spesa pubblica già finanziata e non ancora realizzata, spesa che messa in atto accresce la dotazione

di infrastrutture di cui il paese ha bisogno, ed accresce la domanda di beni prodotti dal sistema produttivo. Il grado di utilizzazione degli impianti in essere è migliorato negli ultimi mesi.

Nel convincimento che la domanda interna aumenti anche a breve termine, il Governo va predisponendo gli strumenti affinché i nuovi investimenti, specialmente da localizzarsi nel Mezzogiorno e nelle isole, non abbiano a ritardare. Le norme di applicazione della legge per l'incentivazione industriale del Mezzogiorno saranno approvate, credo domani, dal CIPE; qualche giorno addietro sono state approvate le norme relative al settore tessile, che risulta uno tra i più colpiti dalla congiuntura interna ed internazionale.

È in questo quadro, in cui coesistono indebolimenti persistenti dell'attività produttiva e tensione sul livello dei prezzi (per quanto, come ho già detto, le tensioni sul livello dei prezzi siano inferiori a quelle di altri paesi con cui noi siamo legati da stretti rapporti di interdipendenza), che ha dovuto operare il bilancio nel corso del 1971 e ha operato nella convinzione che esso costituisce uno strumento della politica economica essenziale anche a breve termine e che la sua manovra deve trovare coerente inserimento nella evoluzione e nelle prospettive dell'economia nazionale: perciò si è fatto carico di procedere al sostegno dell'apparato economico, un compito tanto più gravoso in quanto la manovra monetaria non può supplire a questa funzione del bilancio. In verità, la manovra monetaria non ha mancato di segnalare la sua presenza e di dare un segno di volontà di accentuazione dell'attività economica. Un esempio è la riduzione del tasso di anticipazione sui titoli e del saggio ufficiale di sconto. Ma non si può dire che questo abbia potuto portare quei riflessi espansivi che si sarebbero potuti attendere.

Ora, la gestione del bilancio dello Stato, in presenza di ampie disponibilità di risparmio e di cospicui margini di capacità produttiva inutilizzata, veniva impostata su una decisa quanto qualificata espansione della spesa, per il cui tramite utilizzare le risorse altrimenti inoperose, e nel rilanciare la domanda interna sia dal lato degli investimenti sociali (rendendo operative anche alcune riforme di struttura), sia da quello degli investimenti direttamente produttivi, ristabilendo i compromessi equilibri aziendali attraverso opportune misure di alleggerimento dei costi.

Così, dopo i provvedimenti adottati nel primo semestre a favore delle imprese industriali in difficoltà, della Cassa per il mez-

zogiorno e della edilizia economica e popolare, con l'inizio del secondo semestre vi fu la emanazione di una serie di decreti-legge che riproponevano in modo organico il rilancio della attività produttiva e degli investimenti. Queste misure si concretavano nella introduzione di agevolazioni creditizie tramite la concessione dei contributi in conto capitale o in conto interessi, nella fiscalizzazione di una quota degli oneri sociali a carico delle imprese artigiane, delle piccole e medie imprese industriali.

La manovra di rilancio degli investimenti, posta in essere con questi provvedimenti, rigorosamente contenuta sul piano interno nei limiti dell'esistente disponibilità finanziaria, non presentava rischi potenziali neppure per quanto concerneva l'equilibrio dei conti con l'estero, in quanto sia la posizione della bilancia dei pagamenti sia l'esistente volume di riserve erano tali da potere assorbire senza conseguenze l'impatto derivante da una domanda interna in espansione.

Ad integrazione della manovra di rilancio degli investimenti privati si faceva ricorso con lo strumento degli investimenti pubblici, attraverso semplificazioni procedurali per la realizzazione dei programmi infrastrutturali. È una materia, questa, in cui i risultati sono molto difficili ad essere conseguiti data la sempre maggiore complicatezza delle procedure e non solo nelle leggi vecchie, ma soprattutto in quelle più recenti (ogni volta ci adoperiamo per rendere più difficile l'attuazione delle leggi che noi stessi deliberiamo).

Ma l'azione nel campo degli investimenti si esprimeva soprattutto in quella particolare forma di interventi costituita dagli apporti finanziari sotto la veste di partecipazioni, conferimenti ed anticipazioni ad enti, imprese ed organismi che, operando per il raggiungimento di finalità che rientrano nel contesto di carattere pubblico, consentono di acquisire con maggiore immediatezza quei risultati altrimenti difficilmente perseguibili nel breve termine attraverso l'attività amministrativa.

Si è proceduto a tal fine ad una integrale mobilitazione delle autorizzazioni legislative già esistenti in materia, cui si sono aggiunte nuove assegnazioni a favore di *holdings* finanziarie pubbliche e istituti di credito mobiliare.

Un breve accenno vorrei fare qui ai risultati dell'azione sviluppata dal bilancio nel corso dell'anno 1971.

Quello che ci dà l'idea dell'influenza del bilancio sulla situazione economica è proprio il dato di cassa. Il volume dei pagamenti è stato

di 16 mila miliardi contro 14 mila miliardi di incassi, con un disavanzo finanziario di 1.500 miliardi. Se si astrae dalle operazioni di indebitamento incluse nel bilancio e ci si riferisce all'esame delle sole operazioni finali, i pagamenti si stabiliscono in 15.600 miliardi, gli incassi in 12.500 miliardi, con un disavanzo, quindi, di 3.100 miliardi.

Quella dei pagamenti è senz'altro una cifra eloquente. Essa, oltre a superare di gran lunga i dati dei precedenti anni, si pone al di sopra di quanto era stato previsto dalla competenza per l'esercizio 1971; ciò deriva dallo slittamento di operazioni dell'anno precedente all'anno 1971.

In questo quadro devo segnalare che sono cresciute le spese in conto capitale rispetto ai livelli precedenti, e in ciò non può non ravvisarsi il frutto di quell'azione di acceleramento della spesa pubblica che il Governo, rimuovendo quelle difficoltà che condizionano la sollecita realizzazione degli impegni assunti, ha svolto nel 1971 con fermo proposito, proprio nell'intento di usare lo strumento del bilancio a fini congiunturali.

In questa azione del Governo si è poi innestata la naturale maturazione di taluni oneri — mi riferisco, soprattutto, ai principali piani di sviluppo economico ora in corso di attuazione — che, superata l'iniziale fase di avvio, assai tormentata per i complicati adempimenti procedurali di carattere sia generale sia particolare, sono venuti a trovarsi in piena fase di realizzazione.

E questo spiega anche perché le spese del conto capitale siano cresciute nel 1971 — in termini relativi — molto più rapidamente di quelle correnti, raggiungendo livelli finora sconosciuti per il bilancio statale: ad un incremento del 18,2 per cento che si registra per le spese correnti, fa riscontro infatti un aumento del 28,5 per cento per le spese di investimento.

Dovremmo a questo punto ridimensionare alcune critiche mosse circa il diverso impiego delle somme destinate agli investimenti, ma questo è un discorso che è meglio non fare in questo momento: lo si farà in altra occasione, con maggiore calma, e credo che avremo molte cose da dire, molte cose da precisare, molte errate interpretazioni da correggere e, soprattutto, anche alcuni dati da fornire per modificarne taluni che sono stati dati e sono errati.

Vedo che ella sorride, onorevole La Loggia, evidentemente per darmi ragione, perché non è certo lei che ha fornito quei dati sbagliati.

LA LOGGIA, *Relatore per la spesa per il disegno di legge n. 3841*. Dicevo appunto che vanno giustamente corretti.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. A proposito della gestione del 1971, secondo la consuetudine, lascio agli uffici della Camera un quaderno nel quale sono esposte alcune considerazioni che si riferiscono alla relazione predisposta dalla Corte dei conti.

Il ritmo di esecuzione della spesa è venuto ad accentuarsi ancor più sul finire dell'esercizio, ritmo che è andato ben oltre quelle valutazioni che era stato possibile formulare nell'autunno scorso e poi comunicate al Parlamento.

È questo un rapido cenno, con alcuni vuoti per quanto riguarda l'enunciazione, vuoti che sono colmati, invece, nel testo.

Nello scostamento che si è così registrato tra valutazioni e risultati ha trovato ulteriore conferma quella prevalenza della crescita delle spese in conto capitale (più 8,3 per cento rispetto alle valutazioni) nei confronti di quelle correnti (che hanno superato le valutazioni solo del 3,4 per cento), il che sta a dimostrare che nella seconda parte dell'anno le spese d'investimento hanno denunciato una dinamica ascendente quanto mai significativa ed in chiave con le esigenze della nostra economia.

Un rapido sguardo ai risultati della parte corrente pone immediatamente in luce che l'aumento più cospicuo — in valori assoluti — si ritrova proprio nei trasferimenti correnti, seguiti dagli oneri per il personale in attività di servizio ed in quiescenza.

Mentre per questi ultimi — ricollegandosi essenzialmente alla nota operazione del riassetto — può ravvisarsi soltanto la definizione di impegni già in atto, l'aumento registrato nei trasferimenti correnti concreta, sul piano della cassa, l'impulso che il Governo ha inteso dare alla sua politica redistributiva, i cui effetti vanno principalmente ravvisati nel campo della sicurezza sociale.

Vorrei ora parlare del comparto delle entrate. In questo ambito meritano una particolare menzione le entrate tributarie, non solo per il peso totale, quanto per la differente evoluzione che ha caratterizzato le singole categorie. Infatti, al complessivo aumento del 12,4 per cento registrato per gli incassi fiscali — mi riferisco al 1971 — le imposte dirette hanno concorso con il 19,5 per cento, mentre l'apporto di quelle indirette è stato soltanto del 9,8 per cento.

Una panoramica, sia pure breve, sulla gestione del bilancio per l'esercizio da poco terminato non può concludersi senza soffermarsi sul volume del *deficit* e sui modi di finanziamento.

Trattasi di un argomento di cui mi occupo, perché in questo periodo ha suscitato molte perplessità e ha dato luogo a molte discussioni.

Il *deficit* del 1971, come abbiamo visto, si aggira sui 1.500 miliardi e abbiamo visto anche che, ove si prescindano dalle operazioni di indebitamento considerate dal bilancio, il saldo da finanziare viene a stabilirsi nell'ordine di 3.100 miliardi. Come è stato finanziato questo saldo? Possiamo senz'altro affermare che per oltre i due terzi esso è stato coperto con mezzi finanziari. Nel 1971 infatti la richiesta del Tesoro all'Istituto di emissione è stata di gran lunga più contenuta che nel 1970, raggiungendo appena i mille miliardi rispetto ai 2.500 del 1970.

Da qualche parte è stato paventato il timore che, costituendo l'acquisizione di titoli di credito emessi dal settore pubblico un impiego alternativo delle risorse rispetto alla accumulazione diretta di capitale, tale acquisizione potesse risolversi in una riduzione dell'accumulazione diretta.

È un'affermazione cui non può attribuirsi un credito incondizionato, dal momento che l'effetto riduttivo sull'accumulazione di capitale non è affatto accettato dalla teoria economica in quanto, con l'acquisizione di titoli di credito può verificarsi o un passaggio dalla tesaurizzazione all'acquisto di titoli pubblici o un effetto di riduzione del consumo, soprattutto nel caso in cui i titoli avessero ad incontrare una domanda di assetti finanziari insoddisfatta.

In ambedue i casi, comunque, si ritiene che l'emissione di debito pubblico accresca la ricchezza complessiva.

L'abbondanza di liquidità esistente nel sistema porta a ritenere con ogni attendibilità che nell'esercizio 1971 le emissioni di debito pubblico non siano state di intralcio all'economia, ma al contrario ne abbiano rappresentato un valido supporto. La mancata utilizzazione da parte del sistema produttivo della liquidità bancaria non deve però condurre a ritenere troppo facile il finanziamento pubblico. Questa facilità sussisterebbe solo nel caso in cui recessione e inflazione avessero andamenti opposti, ma dal momento che nell'economia moderna, e soprattutto nella nostra economia, esse sembrano andare insieme, tale facilità viene del tutto meno, per cui la valutazione della accettabilità del disavanzo

va fatta soltanto in funzione della struttura del finanziamento dell'economia.

Alcune brevi osservazioni sul bilancio del 1972. Le motivazioni che caratterizzano la gestione del bilancio del 1971 le ritroviamo alla base delle decisioni che hanno presieduto all'impostazione del bilancio del 1972. Nelle sue grandezze globali tale progetto reca spese per 16.483 miliardi, entrate per 13.319 miliardi, un disavanzo finanziario di 3.164 miliardi. Queste le grandi cifre di un bilancio preparato in una situazione difficile, ma che pure si palesa rivolto soprattutto ad assicurare al sistema una componente della domanda globale di dimensioni tali da offrire al processo economico un valido sostegno, lasciando nel contempo sufficienti margini per il finanziamento degli investimenti privati. Un bilancio altresì che reca in sé profonde innovazioni strutturali nelle quali si riflettono taluni importanti traguardi raggiunti in sede nazionale come nell'ambito comunitario. In primo piano si colloca l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Mi scuso con i colleghi se questa mia esposizione non può eccitare molto la loro attenzione. Ad ogni modo io devo fare il mio dovere. In questo momento devo dare alla Camera le risultanze dei dati del 1971 e una valutazione del 1972. Cercherò di farlo, come lo sto facendo, nel più breve termine possibile, scusandomi se questo tipo di esposizioni interessa un po' meno la Camera di altri tipi di esposizioni fatte in altre circostanze. Il progetto di bilancio per il 1972, come ho detto, porta in evidenza la materia delle regioni. Esso però non evidenzia ancora nella sua totalità l'onere derivante dal trasferimento delle ricordate funzioni: si limita a considerare soltanto alcuni stanziamenti intesi ad assicurare la copertura delle spese di primo impianto, il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, nonché la devoluzione delle imposte sul reddito dominicale, agrario e sui fabbricati per un complessivo importo di 46 miliardi.

Qui sono stati posti dei quesiti e in questa sede mi riferisco anche agli ordini del giorno di cui è stata annunciata la presentazione in questa materia e che così come sarebbero formulati non potrei accettare. In relazione ai quesiti e alle critiche formulate relativamente all'ammontare del fondo comune regionale e alle soppressioni o riduzioni di capitoli del bilancio statale a seguito del trasferimento delle funzioni alle regioni a statuto ordinario, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle seguenti con-

siderazioni. L'ammontare del fondo comune da iscrivere nel bilancio dello Stato è stabilito dalla legge finanziaria regionale 16 maggio 1970, n. 281, in modo diretto e autonomo. L'articolo 8 della legge prevede che il fondo comune sia commisurato a determinate percentuali di talune imposte: 25 per cento dell'imposta di consumo sui tabacchi, 15 per cento di quella di fabbricazione sugli olii minerali, 75 per cento dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti, zuccheri, gas da prodotti petroliferi, eccetera, percentuale di talune imposte, ho detto, da applicare sull'ammontare delle riscossioni in conto competenza e in conto residui realizzate nel penultimo anno antecedente a quello di devoluzione nel territorio delle regioni a statuto ordinario, al netto dei rimborsi per qualsiasi causa effettuati nell'anno medesimo.

La determinazione dell'ammontare del fondo resta pertanto sottratta a qualsiasi discrezionalità in quanto risultante da una semplice operazione contabile costituita dall'applicazione delle percentuali stabilite dalla legge ai gettiti dei tributi dalla legge stessa indicati. In applicazione della ricordata disposizione, per il 1972 il fondo in ragione d'anno si determina in misura di 487 miliardi e 250 milioni sulla base dei dati di gettito risultanti dal consuntivo del 1970 per l'intero territorio nazionale, depurato dal gettito realizzato nei territori delle regioni a statuto speciale e di una corrispondente quota dei rimborsi dei tributi effettuati nel medesimo anno.

Poiché per effetto della legge 28 dicembre 1971, n. 1121, la data del trasferimento delle funzioni alle regioni è stata fissata al 1° aprile 1972, il fondo comune da iscrivere in bilancio per il 1972 viene a risultare di lire 365.437.500.000, e cioè in misura uguale ai nove dodicesimi dell'importo qui indicato per l'intero anno.

In proposito sono stati fatti dei rilievi. Devo però fare osservare che si tratta di cifre per le quali non esiste discrezionalità da parte del Governo. Basta fare dei conti e dalla corretta esecuzione di questi conti derivare qual è il fondo comune che va iscritto nel bilancio per le regioni.

L'osservazione fatta che in passato è stato dichiarato che il fondo comune avrebbe raggiunto l'importo di 580 miliardi, si ricollega al fatto che nella relazione al disegno di legge sull'ordinamento finanziario delle regioni veniva evidenziato che il volume del fondo comune da ripartire tra le regioni a statuto ordinario si estimava in 580 miliardi. Giova per

altro chiarire, come del resto è posto in rilievo dalla relazione della Commissione finanze e tesoro del Senato, che la cifra di 580 miliardi si riferisce alla previsione di spesa regionale effettuata dalla commissione Carbone per il 1970, previsione che veniva calcolata mediante applicazione di un coefficiente di incremento dell'11,37 per cento sull'anno 1966 preso a base dai conteggi effettuati dalla commissione.

Ne consegue quindi che la cifra di 580 miliardi anzidetta ha carattere indicativo, mentre il reale importo è quello di cui ho parlato precedentemente, importo che viene calcolato in modo preciso sulla base di una indicazione molto definita e analitica della legge.

La determinazione del fondo comune — come sopra specificato — non è influenzata dalle soppressioni e riduzioni di stanziamenti del bilancio dello Stato, così come dispongono — in applicazione dell'articolo 18 della legge n. 281 del 1970 — gli undici decreti delegati che hanno stabilito il trapasso delle funzioni.

I decreti delegati determinano in milioni 408.120 in ragione d'anno e, quindi, in milioni 300.905 per il periodo 1° aprile-31 dicembre 1972, l'importo delle riduzioni da apportare ai vari stanziamenti di bilancio, cifra questa inferiore di ben 64.532 milioni rispetto all'importo che riceveranno le regioni attraverso la ripartizione del fondo comune.

Anche a tener conto del fatto che i decreti delegati determinano in milioni 46.856 l'importo delle spese aggiuntive — cioè per maggior costo derivante dall'attribuzione alle regioni delle funzioni già svolte dallo Stato, per effetto anche del frazionamento delle competenze — si ha che le riduzioni che si apportano al bilancio 1972 assommano a milioni 347.761 (milioni 300.905 più 46.856), mentre il fondo comune ammonta a milioni 365.437, con una differenza in più a favore delle regioni di milioni 17.676.

I decreti delegati, in applicazione dell'articolo 17, lettera b) della legge n. 281 del 1970, prevedono in concomitanza al passaggio degli uffici statali periferici, la delega alle regioni delle competenze statali residue degli uffici trasferiti.

Le spese sostenute dallo Stato per detti uffici (personale e funzionamento) vengono eliminate dal bilancio statale. Ciò in relazione alla ricordata norma la quale stabilisce che resta ferma, in ogni caso (e cioè sia nel caso di delega che nel caso che delega non vi sia), la necessità di regolare i rapporti finanziari tra lo Stato e le regioni secondo le disposizioni degli articoli 8 (fondo comune) e 18 (riduzione degli stanziamenti del bilancio dello Stato

ed istituzione del fondo comune contestuale all'inizio dell'esercizio delle funzioni da parte delle regioni), della medesima legge n. 281.

La quota delle spese di funzionamento degli uffici trasferiti afferente le competenze residue delegate, viene così a formare un *unum* con la quota prevalente relativa alle funzioni trasferite, che viene regolato nell'ambito del fondo comune.

Gli oneri da sostenere dalle regioni per l'esercizio delle funzioni residue statali ad esse delegate, riguardano ovviamente sia gli oneri di carattere generale (personale e spese di ufficio), sia le spese operative.

I primi (diversi da quelli di personale e di funzionamento degli uffici trasferiti alle regioni, già regolati, come si è detto, nell'ambito del fondo comune) non possono, ovviamente, che essere di entità assai modesta cui può sopperirsi con una piccola quota della somma differenziale di milioni 17.676, e cioè dell'eccedenza del fondo comune regionale rispetto all'importo globale delle spese afferenti le funzioni statali trasferite, opportunamente maggiorate degli oneri aggiuntivi derivanti dal fatto stesso del trasferimento.

Per quanto riguarda, invece, le spese operative, è da tener presente che le regioni vi provvederanno non con mezzi propri, ma con i fondi che verranno messi appositamente a loro disposizione dalle competenti amministrazioni statali sugli stanziamenti iscritti e da inscrivere nei propri bilanci.

I fondi stessi vengono cioè ad aggiungersi sia al fondo comune che alle altre entrate regionali (tributi propri ed imposte fondiarie devolute).

Il bilancio del 1972 considera poi, ai sensi dell'articolo 9 della legge finanziaria regionale, l'apposito fondo di 20 miliardi per l'attuazione di programmi regionali di sviluppo. A detto fondo, in relazione a quanto stabilito dai predetti decreti delegati, sarà poi fatto affluire l'importo dei residui di stanziamento, e cioè delle somme mantenute nel conto dei residui, pur se non ancora formalmente impegnati, esistenti alla data del 31 dicembre 1972 sui capitoli riguardanti materie trasferite alle regioni, salvo che per la materia dell'agricoltura per la quale tale termine è fissato al 31 dicembre 1973.

A completamento di quanto esposto sembra opportuna una valutazione complessiva dei riflessi finanziari derivanti dall'attuazione delle regioni a statuto ordinario. Occorre ricordare a tale proposito che oltre al fondo comune (365 miliardi), al fondo per il finan-

ziamento dei piani regionali di sviluppo (20 miliardi), le regioni fruiranno nel 1972 anche di 71 miliardi per tributi statali regionalizzati o devoluti direttamente alle regioni (25 per cento della tassa di circolazione, 50 per cento delle imposte fondiari). In complesso quindi lo Stato nel 1972 fornisce alle regioni mezzi finanziari per 456 miliardi e 400 milioni, corrispondenti ad oltre 578 miliardi in ragione d'anno (bisogna cioè escludere i tre mesi dato che le competenze passano il 1° di aprile).

Conclusivamente si può, anzi si deve affermare che lo Stato non ha sottratto mezzi alle regioni ma in definitiva sostiene un maggior onere netto di oltre 150 miliardi rispetto alle spese di cui viene sgravato.

In merito poi ai rilievi fatti circa la soppressione nel bilancio dello Stato dei capitoli riguardanti la manutenzione delle opere di bonifica, si considera che ciò è da porre in relazione al fatto che la competenza in materia di opere di bonifica di interesse regionale è stata attribuita alle regioni a statuto ordinario, le quali quindi debbono provvedere anche alla relativa manutenzione. La competenza in ordine alle opere di interesse nazionale ed interregionale è stata invece riservata allo Stato. La manutenzione di tali opere verrà però effettuata ai termini dell'articolo 17 della legge sulla bonifica integrale a carico dei proprietari degli immobili situati entro il perimetro di contribuzione a partire dalla data di dichiarazione di compimento di ciascun lotto. Occorrerà perciò che i competenti uffici dell'amministrazione dell'agricoltura provvedano ad accelerare le operazioni per la dichiarazione di compimento delle opere effettuate. Comunque anche questa questione, come le altre relative a capitoli di spesa riguardanti funzioni trasferite alle regioni, formerà oggetto di nuovo, approfondito esame in sede di formulazione del progetto di bilancio per il prossimo esercizio ai fini della valutazione delle spese di competenza dello Stato da iscrivere nel bilancio stesso.

Una seconda innovazione strutturale che riguarda il bilancio deriva dai rapporti finanziari con la Comunità economica europea per la quale il sistema contributivo che li aveva fino ad ora regolati è stato sostituito dal sistema cosiddetto delle « risorse proprie ». L'attribuzione alla Comunità di una propria capacità finanziaria autonoma, che costituisce indubbiamente una svolta fondamentale nella struttura dell'organizzazione comunitaria e di riflesso in quella del nostro Stato, importa il trasferimento alla Comunità europea della

totalità dei prelievi all'importazione dei prodotti agricoli, di una aliquota dei dazi doganali annualmente crescenti e di un contributo aggiuntivo al ripiano dell'eventuale eccedenza delle spese sulle entrate. Tutto ciò in attesa che con il 1° gennaio 1975, scomparsi definitivamente i contributi, l'equilibrio venga raggiunto con il gettito dell'imposta sul valore aggiunto derivante dall'applicazione di un tasso, non superiore all'uno per cento, ad una base imponibile uniforme per tutti gli Stati membri.

Un terzo, e non certo irrilevante, aspetto strutturale, almeno per i riflessi finanziari che ne conseguono sulle nuove previsioni, concerne il reinserimento nel bilancio dello Stato degli oneri per la copertura dei disavanzi delle aziende autonome. Tale copertura, assicurata fino all'esercizio 1961-62 da sovvenzione dello Stato a fondo perduto, venne successivamente accollata ai bilanci delle singole aziende interessate che vi provvedevano mediante contrazione di mutui. Con il nuovo esercizio essa viene assunta dallo Stato che all'uopo effettua alle aziende apposite anticipazioni, sgravando le stesse dall'onere per il servizio di prestito. Nel nuovo bilancio tali anticipazioni ammontano a complessivi 787 miliardi (605 per le ferrovie e 181 per le poste) che peggiorano di eguale importo il disavanzo finanziario dello Stato. All'aggravio dello Stato corrisponde però la scomparsa del *deficit* delle aziende. Come si vede si tratta di un modo diverso di contabilizzazione. Il *deficit* in definitiva è sempre lo stesso, vi è soltanto il fatto che gli oneri di ammortamento del mutuo e il pagamento degli interessi non gravano sui bilanci delle aziende, ma su quello dello Stato. Il bilancio complessivo riferito al bilancio statale in senso stretto viene accresciuto dal disavanzo delle aziende autonome, disavanzo che prima era calcolato a parte, autonomamente.

Se si fa astrazione da questo importo, quello che riguarda le aziende, e si procede in termini omogenei con i dati del 1971, si constata che le spese finali, escluse cioè le operazioni relative al rimborso dei prestiti, salgono da 13.695 a 15.270 miliardi, con un aumento di 1.575 miliardi. Tale aumento si ricollega, oltre che alla necessità di proseguire attraverso un volume di spesa pubblica aggiuntiva nell'azione di sostegno economico, ai maggiori oneri connessi con le riforme di ordine strutturale, da quella della casa a quella dell'amministrazione, al rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno, per non parlare degli oneri relativi al riassetto.

A tale aumento complessivo le spese correnti concorrono con l'11,8 per cento, mentre quelle in conto capitale — a prescindere dagli interventi che si opereranno nel corso dello esercizio, previo ricorso al credito — ne rappresentano il 9,6 per cento.

Due notazioni emergono da questo raffronto: la prima riguarda la cautela con cui sono state impostate le previsioni di parte corrente, nonostante gli elementi di forte rigidità che la caratterizzano; la seconda il particolare impegno posto nelle spese in conto capitale nell'intento di assicurare al circuito economico adeguati impulsi attraverso la manovra della spesa pubblica direttamente produttiva.

Con una netta inversione di tendenza rispetto all'andamento degli ultimi anni, le spese di consumo (personale ed acquisto di beni e servizi) presentano nelle nuove previsioni un tasso di incremento inferiore non solo alle spese nel loro complesso, bensì anche a quelle del conto capitale.

È nei trasferimenti di redditi che va ricercata la fonte di maggiore rilievo della dilatazione delle spese correnti quale diretta conseguenza delle modifiche strutturali sulle quali mi sono poc'anzi soffermato, le quali — è bene sottolineare — tenderanno sempre più a trasformare il nostro bilancio in un « bilancio di trasferimenti ».

Considerati unitamente agli interessi di debiti, tali trasferimenti si accrescono nelle nuove previsioni del 18,6 per cento, una percentuale pressoché doppia di quella registrata da tutti gli altri comparti di spesa.

Nell'ambito delle spese in conto capitale gli investimenti passano, negli stanziamenti accolti nel bilancio di previsione, da 2.039 miliardi a 2.227 miliardi, con un incremento del 9,2 per cento, rapporto questo di gran lunga superiore a quello del 2,2 per cento registrato nelle previsioni del precedente esercizio.

Passo adesso ad alcune osservazioni, quelle che mi sono sembrate di maggior rilievo in relazione all'andamento della discussione.

Debbo fare un cenno ad un altro tipo di spesa che è stato ricordato in questo dibattito. L'onorevole Tognoni ha riferito il suo intervento ai problemi pensionistici, tracciando una sintesi della legislazione intervenuta negli ultimi anni per lamentare l'insufficienza dei miglioramenti apportati alle pensioni per le varie categorie dei lavoratori. Egli mi permetterà di dirgli che quelle critiche non rispecchiano l'oggettiva situazione. Il Governo, invero, nell'arco dell'ultimo quinquennio

ha attuato una profonda revisione del sistema pensionistico, collegandola, tra l'altro, alle trasformazioni economiche e sociali del paese. Già nel 1968 è stata aumentata la partecipazione finanziaria dello Stato alla gestione pensionistica, e nell'intento di migliorare le prestazioni venne istituito un nuovo sistema di calcolo delle pensioni e dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, sulla base della retribuzione percepita dal lavoratore. Ciò costituisce un punto saliente del processo migliorativo del sistema. La legge del 1969 ha poi accentuato la riforma, tenendo conto sia di obiettivi di immediata realizzazione, sia di quelli da realizzarsi progressivamente nel tempo: tale legge infatti ha disposto un massiccio intervento finanziario dello Stato a favore delle gestioni pensionistiche, intervento che richiede — nell'arco 1969-1975 — un apporto complessivo di 8.131 miliardi da parte dello Stato. Nel contempo è stata conferita la delega al Governo per la revisione di taluni istituti, quali l'invalidità pensionabile, la prosecuzione volontaria, la disciplina previdenziale del lavoro domestico, deleghe che sono state esercitate entro i termini previsti, e cioè entro il 31 dicembre 1971.

L'articolo 33 della stessa legge contiene anche la delega riguardante l'adozione di provvedimenti per la parificazione dei trattamenti minimi dei lavoratori autonomi a quelli dei dipendenti. Tale delega formerà oggetto di deliberazione da parte del Governo.

POCHETTI. Quando ?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Sollecitamente.

POCHETTI. La data !

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ho detto molto sollecitamente. Non posso precisare la data perché per decidere una questione di questo genere occorre che sia il Presidente del Consiglio a fissare la data delle deliberazioni.

CESARONI. È troppo importante il problema perché ella ci tenga nascosta la data !

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Se ho capito bene, ella desidera che l'esercizio di questa delega avvenga molto, molto sollecitamente.

CESARONI. Esatto.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Allora posso dirle che questa sua osservazione sarà tenuta in piena considerazione.

CESARONI. Comunque la data non viene detta.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Non mi chieda di impegnarmi per oggi, domani, tra una settimana o tra un mese. Ho detto sollecitamente.

È un problema che è stato posto da tutti i settori, lo sappiamo. Essendo stato interrotto dall'onorevole Pochetti, per cortesia nei suoi confronti ho dato una risposta. La sua insistenza per la fissazione di una data — non potendo io specificare il giorno — mi porta a dire che la data stessa sarà molto, molto sollecita.

La complessità del problema e lo sforzo che esso implica hanno indotto il legislatore a fissare il termine per l'esercizio di questa delega al 31 dicembre 1975, per graduare appunto nel tempo gli oneri che ne derivano, al fine di poterli considerare nel quadro delle esigenze della programmazione economica.

Si è consapevoli per altro che il gigantesco sforzo compiuto non è ancora pari ad un adeguato soddisfacimento delle esigenze obiettive. Il Governo, pur nella tensione che caratterizza l'attuale momento economico, si rende conto di tali esigenze, per cui nei limiti delle sue possibilità, risultanti dalla obiettiva posizione che lo caratterizza, assume impegno di ricercare tutte le necessarie misure per presentare, non appena ciò sarà costituzionalmente consentito, alla valutazione del Parlamento i provvedimenti necessari per venire incontro alle richieste di altre categorie. Cioè, dove esiste la delega la si esercita; dove la delega non esiste e dove occorre intervenire con strumenti legislativi idonei, lo si farà appena ciò sarà costituzionalmente possibile, non essendolo nel momento in cui parliamo.

A fronte di queste spese, le entrate, al netto delle operazioni di indebitamento, sono previste per il nuovo esercizio in 13.314 miliardi, con un incremento del 9,7 per cento rispetto al 1971.

Nell'ambito di tali entrate, quelle tributarie, che ne costituiscono circa il 95 per cento, registrano un aumento del 10 per cento basato sulla ipotesi di uno sviluppo del reddito in termini monetari quale era dato valutare al momento della formazione delle previsioni, dell'11 per cento e di un tasso di elasticità delle entrate rispetto al reddito inferiore all'unità (0.9).

È la prima volta, da che le entrate vengono strettamente correlate nella loro valutazione all'andamento del reddito, che si adotta un coefficiente di elasticità inferiore all'unità. Trattasi di un criterio di doverosa cautela che si è ritenuto di seguire in presenza di una situazione congiunturale particolarmente delicata e difficile e delle incertezze legate alla prima applicazione della riforma tributaria approvata dal Parlamento nell'ottobre scorso, cautela che ha indotto altresì a riferire il suddetto tasso di incremento alle previsioni iniziali del 1971.

Dal raffronto fra le spese e le entrate finali, nei termini da me poc'anzi riferiti, emerge un disavanzo netto da finanziare di 1.956 miliardi, non molto discosto da quello di 1.866 miliardi rilevati, in termini omogenei, per le previsioni del 1971.

Nelle cifre di bilancio tale squilibrio si accresce per altro a 2.743 miliardi per effetto dell'accollo al bilancio dello Stato dei 787 miliardi relativi ai *deficit* delle ferrovie e delle poste.

Un quadro completo dei mezzi di finanziamento di cui lo Stato avrà bisogno per colmare nel corso dell'anno l'eccedenza degli impieghi sugli introiti che irreversibilmente affluiscono al bilancio non può prescindere dalla considerazione degli ulteriori fabbisogni relativi a spese da iscrivere in bilancio nel corso dell'esercizio, successivamente all'acquisizione sul mercato dei mezzi finanziari, disposte da specifici provvedimenti legislativi.

Trattasi di un volume aggiuntivo di spesa dell'ordine di 986 miliardi, che eleva il disavanzo netto da finanziare a 3.729 miliardi.

È una cifra quella indicata che più di ogni altro discorso dà conto dello sforzo che viene imposto al bilancio in questa delicata fase congiunturale, per sostenere il sistema economico e creare le premesse per assicurarne la auspicata ripresa.

Se per un verso tale disavanzo appare determinato in maniera da mantenere il fabbisogno finanziario dello Stato ad un livello compatibile con la presumibile evoluzione della situazione economica del paese, dall'altro esso ci deve rendere tutti consapevoli della necessità di operare con la massima fermezza per una conduzione delle pubbliche finanze basata su di una organica ed armonica considerazione delle esigenze della collettività nazionale.

Le previsioni di competenza di cui sinora si è discusso danno conto dei flussi finanziari considerati nella fase iniziale del loro processo di realizzazione — impegni ed accertamenti —

e non già in quella finale della cassa - pagamenti ed incassi - alla cui determinazione concorrono, unitamente alle nuove autorizzazioni, le dotazioni del conto dei residui.

Sono ben note le motivazioni - e di esse sovente se ne sono fatti interpreti autorevoli membri del Parlamento - che sollecitano la acquisizione di conoscenze sul prevedibile andamento delle operazioni di cassa del bilancio.

Tali conoscenze - si è più volte affermato - consentono di delineare un quadro delle realizzazioni effettive che competono al nuovo esercizio e, quindi, l'impatto che l'azione dello Stato, nel suo duplice profilo strutturale e congiunturale, potrà esercitare sull'economia del paese, onde possa procedere lungo un preordinato « sentiero di sviluppo » senza oscillazioni troppo accentuate.

Nell'ottica monetaria, cui si riferiscono le previsioni di cassa, si inserisce ed acquista particolare risalto la determinazione del risultato differenziale, nonché l'individuazione dei mezzi di copertura, quale componente, ancora monetaria, coerente, per entità, con la realtà economico-finanziaria.

In tal modo, accentuando la prospettiva economica rispetto a quella giuridica dell'analisi delle entrate e delle spese e avendo riguardo alla relazione di reciproca congruità che deve intercorrere tra la politica di bilancio e quella monetaria, si rende più esplicita la determinazione del grado di compatibilità degli aggregati del bilancio con la situazione economico-finanziaria del paese dal momento che essa, necessariamente, deve far riferimento al lato operativo della gestione dello Stato.

A queste esigenze ha inteso corrispondere l'iniziativa assunta dal ministro del tesoro, nel novembre dello scorso anno, di presentare al Parlamento un documento contenente una valutazione in termini di cassa della gestione finanziaria dello Stato per il 1972.

La valutazione, riferita agli aggregati finanziari di entrata ed a quelli economici della spesa, è il frutto di analisi condotte sulla base di metodi che, per quanto validi, potranno essere pur sempre approfonditi e perfezionati.

In prospettiva, tali provvedimenti dovranno portare anche alla formulazione di previsioni di cassa sempre più dettagliate al fine di disporre gli elementi particolareggiati di analisi in ordine alle realizzazioni di bilancio ed agli effetti che da esse possono scaturire.

Ma, a parte tali prospettive di miglioramento, sta di fatto che le valutazioni formulate in tanto possono risultare proficuo strumento di guida all'azione dell'amministra-

zione e di controllo politico al suo operato in quanto non restino un riferimento immutabile, ma si adeguino allo svolgimento della realtà. In tal senso sarà cura del Tesoro procedere al loro aggiornamento di mano in mano che il concreto andamento della gestione consentirà di verificare le ipotesi che ne stanno alla base e che nuovi elementi di giudizio potranno intervenire.

Devo ricordare, inoltre, che la valutazione in termini di cassa della gestione finanziaria dello Stato ha consentito al nostro paese di effettuare un primo omogeneo confronto delle proprie risultanze di bilancio con quelle degli altri membri della Comunità, confronto che rappresenta un sostanziale passo per l'attuazione del coordinamento delle politiche economiche a breve termine stabilito dal Consiglio dei ministri della Comunità, allo scopo di definire gli orientamenti da seguire dalla Comunità stessa e da ogni Stato membro.

Tali orientamenti riguardano gli elementi essenziali dei bilanci economici preliminari, e, per quanto concerne i bilanci pubblici, il senso e l'ampiezza dei saldi, i modi di finanziamento del *deficit* o di utilizzo dell'attivo, tenuto conto della variazione del volume degli stessi bilanci. Questi elementi essenziali già figurano nella relazione annuale sulla situazione economica della Comunità, adottata a Bruxelles nell'autunno scorso dal Consiglio dei ministri e successivamente comunicata ai parlamenti nazionali.

Per concludere, ricordiamo come nel coordinamento delle politiche di bilancio, al quale l'Italia ha dato un sostanziale contributo con le valutazioni introdotte, si inserisca l'essenza concettuale che sta alla base della stessa unione economica e monetaria: una sempre più intensa armonizzazione nei criteri di intervento adottati da ciascun membro al fine di pervenire, in una unitaria visione di insieme della realtà economica del momento e di quella attesa, a quegli obiettivi di ordine generale dei quali la Comunità si rende istituzionalmente interprete.

Come ho detto all'inizio, questo dell'approvazione del bilancio è l'ultimo adempimento che in base alle norme costituzionali la Camera è chiamata a compiere. Il significato di questo atto non può avere che un carattere amministrativo, quello di fornire al paese lo strumento ed i mezzi necessari per proseguire la normale attività. La nuova Camera, dopo le consultazioni elettorali, e dopo che le condizioni costituzionali per il proseguimento dei suoi lavori si saranno verificate, potrà, anzi dovrà, fare le sue scelte. L'au-

gurio è che si ripristinino le condizioni politiche atte a dare al nostro paese, sul piano sociale e su quello economico, la necessaria guida e la necessaria propulsione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge n. 3841.

Il seguente emendamento si riferisce alla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro):

Elevare lo stanziamento del capitolo 3523 da lire 779.471.300.000 a lire 1.314.471.300.000.

Aggiungere nell'elenco n. 5, agli stanziamenti riservati per i provvedimenti legislativi in corso, riguardanti il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il seguente:

Aumento del contributo integrativo dello Stato al fondo sociale al fine dell'assunzione degli oneri relativi alla pensione sociale L. 535.000.000.000

Consequentemente, modificare il riepilogo generale.

2. 1. Raucci, Barca, Tognoni, Calajanni, Gramigna, Pochetti, Giannini.

L'onorevole Raucci ha facoltà di svolgerlo.

RAUCCI. Desidererei partire, signor Presidente, da una considerazione fatta dall'onorevole Colombo all'inizio del suo intervento, considerazione che sembra a me rilevante poiché non vorrei che sulla base della stessa Governo e relatori respingessero la proposta di emendamento da noi presentata, senza entrare nel merito di essa.

L'onorevole Colombo ha posto alla Camera un quesito: ci troviamo noi nelle condizioni per affrontare un dibattito di merito sulla struttura di un bilancio che è atto dovuto e che discutiamo con un Parlamento sciolto e con un Governo minoritario che non ha avuto la fiducia delle Camere? Io credo, signor Presidente, che giovi ricordare che il bilancio dello Stato italiano non è qualcosa di assolutamente rigido. Esso non recepisce soltanto gli stanziamenti previsti da leggi positive (se così fosse la dichiarazione del ministro del tesoro potrebbe avere una sua validità e meriterebbe considerazione). Il bilancio dello Stato italiano consta di una parte costituita, appunto, da capitoli nei quali sono fissati gli stanziamenti indicati da leggi positive; ma comprende altresì un'altra parte relativa a stan-

ziamenti che la legge positiva non fissa per le varie annualità, lasciando al Governo ed al Parlamento il compito di determinare le varie *tranches* annuali; ed inoltre comprende anche, e soprattutto, quella parte fondamentale che è la programmatica.

Il significato del fondo globale, ossia del fondo per i provvedimenti legislativi in corso, è precisamente quello di una verifica programmatica dell'attività legislativa a breve termine, che il Governo propone al Parlamento, che il Parlamento può accogliere, respingere o modificare, e per la quale il Parlamento decide, appunto, la riserva delle risorse finanziarie necessarie. È in questo modo che si arriva alla determinazione del *deficit* del bilancio e, quindi, del modo in cui la pubblica spesa interviene nell'economia del paese.

Pertanto, ci troviamo di fronte a problemi di scelte; scelte che un Governo ha proposto al Parlamento (un Governo investito di tutti i suoi poteri costituzionali), che il Governo minoritario — che attualmente esercita l'ordinaria amministrazione — ha fatto proprie, nel momento in cui viene in Parlamento a discuterle, e che il Parlamento, nella sua sovranità, può modificare nel senso in cui ritiene di doverlo fare, per opporre, alle scelte che vengono proposte, scelte diverse.

Quindi, nessuno può dire che noi non siamo nella condizione di dovere o potere modificare i bilanci dello Stato. Ci troviamo di fronte, onorevoli colleghi, ad una proposta del Governo, con la quale si stabilisce uno stanziamento nel fondo globale, per la spesa corrente e di trasferimento, di 790 miliardi di lire. Nel momento in cui indica questo stanziamento nel fondo globale, il Governo presenta un elenco con il quale propone la utilizzazione di esso in direzione di alcune scelte fondamentali, che dovranno successivamente essere perfezionate con strumenti legislativi, ma solo in quanto vi è uno stanziamento riservato per esse. Noi, come Parlamento, possiamo dire: riteniamo che nella situazione economica del paese sia rilevante una maggiore presenza della mano pubblica sul mercato dei capitali, sul mercato finanziario e nell'economia in generale, e pertanto interveniamo attraverso una modifica del *deficit* che ci viene proposto. Come Parlamento, potremmo dire anche un'altra cosa: riteniamo che le scelte legislative che voi ci proponete, e per le quali riservate questi stanziamenti, non siano valide o non possano essere considerate prioritarie rispetto ad altre scelte formulate dal Parlamento e, quindi, pur mantenendo quei dati stanziamenti,

indichiamo una scelta diversa, ossia l'ipotesi di finanziamento di un diverso tipo di legislazione.

Chiarito, dunque, signor Presidente, che siamo nel pieno dei nostri diritti costituzionali nel momento in cui proponiamo emendamenti al bilancio in discussione, darò rapidamente conto dell'emendamento che abbiamo presentato. Esso, dal punto di vista tecnico, è molto semplice. L'onorevole Colombo ha qui parlato della volontà del Governo di esercitare le deleghe di cui dispone. Ebbene, la legge 30 aprile 1969, n. 153, prevede un impegno dello Stato ad assumere in proprio tutto l'onere della cosiddetta pensione sociale; tale impegno, in base a detta legge, deve essere realizzato dallo Stato attraverso stanziamenti annuali progressivi, fino a giungere, nel 1975, alla assunzione totale dell'onere. Noi diciamo: questo impegno dello Stato deve essere anticipato, nel senso che riteniamo che entro il 1972 lo Stato debba adempiere questo suo impegno fondamentale.

Proponiamo perciò che nel fondo globale, cioè nel fondo per i provvedimenti legislativi in corso, venga previsto uno stanziamento di 535 miliardi con quella destinazione riportata nell'elenco allegato al fondo globale. Ciò significa che noi mettiamo in condizioni l'Istituto nazionale della previdenza sociale di liberare somme pari a 535 miliardi in più da mettere a disposizione del finanziamento di un provvedimento complessivo di aumento delle pensioni che corrisponde appunto a quelle indicazioni che noi abbiamo formulato nel nostro ordine del giorno.

Ma si dice che non è possibile impegnare questo Parlamento in una nuova spesa: verrà il nuovo Parlamento il quale deciderà in questa materia. La risposta a questa obiezione, signor Presidente, è estremamente semplice: il nuovo Parlamento potrà fare ben poco o quasi niente se dovesse mancare la volontà politica del Governo e della maggioranza. In tal caso infatti ci si trincererebbe dietro una facile obiezione, quale quella della mancanza della necessaria copertura finanziaria, ove noi in questo bilancio non disponessimo le somme necessarie per portare a compimento uno strumento legislativo relativo a questo problema.

E perciò, signor Presidente, che ogni impegno fatto di affermazioni di buona volontà o di dichiarazioni rese in occasioni di ordini del giorno necessariamente cade di fronte a questo dato di fatto. Noi siamo nel momento vero della verifica della volontà politica, nel momento in cui cioè siamo chiamati ad in-

dicare se vogliamo predisporre o meno i finanziamenti necessari per realizzare quelle cose che pure si dice di voler realizzare.

Questo mi sembra il punto fondamentale sul quale deve essere richiamata l'attenzione dell'Assemblea. Onorevoli colleghi, qui ormai appare evidente che la battaglia condotta dal gruppo comunista, non solo adesso in sede di bilancio (ed anche su questo un chiarimento è ampiamente contenuto nel discorso dell'onorevole Tognoni), sul problema delle pensioni ha ottenuto certamente un risultato dal punto di vista dell'orientamento generale. E ciò per il fatto che non c'è stato nessuno che non abbia riconosciuto la validità dal punto di vista sociale delle precise proposte che il gruppo comunista ha formulato in materia di minimi di pensioni, di equiparazione dei minimi, di pensioni sociali, di pensioni di invalidità, di adeguamento delle pensioni contributive attraverso l'applicazione del nuovo sistema della pensione retributiva. Tutti hanno riconosciuto valide le richieste che sono state presentate dal gruppo parlamentare comunista.

Ma la nostra battaglia ha ottenuto — e desidero sottolinearlo — un successo ancora più concreto per il fatto che qui l'onorevole Emilio Colombo ha dovuto assumere a nome del Governo l'impegno di attuare, come noi avevamo richiesto ed entro tempi brevissimi, la delega prevista dall'articolo 33 della legge n. 553 relativa all'equiparazione dei minimi di pensione dei cosiddetti lavoratori autonomi — e cioè dei coltivatori diretti, degli artigiani, dei commercianti — a quella dei lavoratori dipendenti.

Quindi, possiamo già segnare questi punti positivi conseguiti in seguito alla nostra battaglia.

Ma questo non basta, onorevoli colleghi, perché il problema più generale, che è stato posto dal nostro gruppo, resta aperto, e resta aperto in maniera drammatica (e qui non intendo assolutamente ripetere niente di quanto è stato già egregiamente detto dall'onorevole Tognoni). Ma non basta, perché c'è questo problema, perché c'è questa esigenza di carattere sociale che abbiamo di fronte e che abbiamo il dovere di affrontare; non basta, perché c'è — e anche questo non è stato contestato — una precisa esigenza di carattere economico, un modo cioè di intervento nella congiuntura che da più parti viene riconosciuto come il più valido e immediato, relativo appunto alla spesa di trasferimento, e di un trasferimento qualificato come quello che si realizza attraverso le pensioni della previdenza

sociale, capace di tonificare immediatamente il mercato interno.

Se tutto questo è vero, onorevoli colleghi, abbiamo il dovere di predisporre i mezzi perché questi obiettivi possano essere realizzati dal nuovo Parlamento e subito. Allora, se c'è la volontà politica di realizzare questi obiettivi, essa può manifestarsi in un solo modo: attraverso l'approvazione dell'emendamento che a nome del gruppo parlamentare comunista ho avuto l'onore di presentare.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento alla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro):

Al capitolo n. 5381 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) aumentare lo stanziamento da lire 717.297.000.000 a lire 817 miliardi 297.000.000.

Consequentemente, nell'elenco n. 16 aggiungere la seguente voce:

Aumento di lire 100.000.000.000 del capitale della Società per la gestione e partecipazioni industriali GEPI SpA.

2. 2.

Mussa Ivaldi Vercelli.

È stato altresì presentato il seguente emendamento alla tabella n. 12 (stato di previsione della spesa del Ministero della difesa):

Al capitolo n. 2031 (Costruzione ed approvvigionamento di aeromobili, motori, apparati, strumenti ed installazioni di bordo ecc.) diminuire lo stanziamento da lire 150.058.515.000 a lire 80.058.515.000, e al capitolo n. 2201 (Acquisto e trasformazione di mezzi di trasporto, da traino e da combattimento, ruotati e cingolati, di mezzi speciali anfibi, di autotelai, di motociclette e biciclette ecc.) diminuire lo stanziamento da lire 77.106.058.000 a lire 47.106.058.000.

12. 1.

Mussa Ivaldi Vercelli.

L'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli ha facoltà di svolgerli.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, senza dubbio molti dei colleghi, negli ultimi mesi, hanno vissuto esperienze analoghe alla mia, presenziando a molte e purtroppo sempre più frequenti riunioni presso fabbriche occupate da lavoratori in lotta per difendere il posto di lavoro o a riunioni simili promosse da enti locali (comuni, province e regioni) per fronteggiare

incombenti rischi di chiusura di stabilimenti con conseguente grave aumento della disoccupazione. In tali occasioni ci siamo impegnati tutti a fare quanto fosse in nostro potere per difendere i livelli di occupazione seriamente minacciati o già compromessi. Mi pare sia ora il momento di dimostrare se eravamo sinceri.

Voglio ancora ricordare che, nel corso di tali incontri e di altri successivi, a livello di ministeri e anche presso lo stesso onorevole Presidente del Consiglio, è stato chiarito che lo strumento di pubblico intervento più adatto ad agire in modo concreto e con la prontezza necessaria è la società per la gestione e partecipazioni industriali (GEPI, società per azioni), cioè un organismo pubblico che si sostituisce alla gestione privata proprio con lo scopo primario e istituzionale di difendere i livelli di occupazione.

È noto che la GEPI ha da tempo esaurito il capitale in dotazione, per altro rivelatosi esiguo (soli 41 miliardi) di fronte all'aggravarsi della situazione, ed è noto che il disegno di legge presentato dal Governo (stampato del Senato n. 2059) lo scorso gennaio è rimasto fermo, causa la stasi legislativa che incombe dal 9 dicembre scorso. Tutte le parti presenti a quegli incontri avevano suggerito l'emanazione di un decreto-legge impegnandosi a sostenerlo. Non so se poi questo impegno si sia tradotto in una precisa presa di posizione da parte dei presidenti dei gruppi, ma io me lo auguro. Credo che tale decreto-legge non si sia però potuto emanare precisamente per una difficoltà di bilancio, non essendo esso stato recepito nel bilancio previsionale 1972.

Occorre pertanto provvedere proprio ora ad eliminare l'ostacolo.

Nella stesura dei due emendamenti, sui quali chiedo la vostra approvazione, mi sono ispirato alla preoccupazione di non limitarmi a chiedere un aumento di spesa, non solo per i noti motivi costituzionali (anche se, mi sia permesso di dirlo, mi pare che la Costituzione non sia stata recentemente rispettata in un'occasione della massima importanza, con il rigore che sarebbe opportuno), ma anche per non aumentare il già tanto rilevante disavanzo previsto in questo bilancio, che, se non erro, è di 2.785 miliardi.

Mi preoccupano le spinte inflazionistiche che attraverso la dinamica dei prezzi farebbero in definitiva ancora una volta gravare sui lavoratori il peso della crisi; e tengo inoltre presente che, a quanto ci è dato sapere, le previsioni delle entrate tributarie di que-

sto bilancio pare debbano essere considerate, almeno in questo momento, ottimistiche, alla luce dei primi dati rilevati dai gettiti tributari reali. Ne risulta la necessità di reperire i fondi necessari alla GEPI attraverso una riduzione della spesa basata su diverse scelte. Dubito che qualsiasi altro provvedimento amministrativo basato soltanto su meccanismi bancari possa farci passare indenni tra Scilla e Cariddi, cioè tra gli scogli della disoccupazione e quelli dell'inflazione.

Devo premettere che l'aumento di 51 miliardi del capitale GEPI previsto alla fine dello scorso anno dal disegno di legge di cui ho già parlato, ci appare ora inadeguato; bisogna portarlo almeno a 100 miliardi. La riduzione della spesa sarebbe bene poterla cercare nei capitoli delle spese correnti, che — faccio notare — in questo bilancio superano di ben 373 miliardi il totale delle entrate tributarie. Ma questa considerazione non può che essere un messaggio ed un invito che la V legislatura rivolge alla VI. Non mi pare infatti che sia possibile provvedere a ciò se non con un'opera legislativa che certo non è più possibile svolgere. Non resta pertanto che cercare di ridurre le spese in conto capitale operando delle scelte, cioè riducendo quelle che ci appaiono meno produttive e soprattutto meno urgenti. Facendo questa ricerca, ho notato che il bilancio del Ministero della difesa prevede un aumento di 181 miliardi rispetto al 1971. La massima parte di tale aumento, al solito, concerne le spese correnti e per il personale. Noto per inciso 35 miliardi in più solo per i servizi generali, stati maggiori, eccetera (niente da fare in questo campo, purtroppo, almeno per ora. Ma ho notato che la spesa per costruzioni, acquisto armi, eccetera, passa da 268 a 310 miliardi, con un aumento cioè di 42 miliardi.

Anche se è mia personale opinione che si tratti, ai fini della concreta utilità pubblica, di denari quasi tutti sprecati, posso comprendere come, allorquando questo bilancio venne steso, cioè circa 8 mesi orsono, in una situazione economica non deteriorata come l'attuale, si sia potuto ritenere possibile il concedersi questo lusso, anche in base a considerazioni di carattere diplomatico od internazionale. Ma al giorno d'oggi questa possibilità non esiste più. Ho proposto pertanto una riduzione di 100 miliardi in questo tipo di spesa bilanciandola in modo proporzionato sui due capitoli più rilevanti, il 2031 e il 2201. Ripeto, il concetto cui credo ci dobbiamo ispirare è sempre questo: in un anno critico come quello in corso, questo tipo di spesa

non deve essere aumentato, ma diminuito, e la difesa dei livelli di occupazione deve essere considerata con precedenza assoluta.

Nella discussione in sede referente presso la Commissione bilancio, il rappresentante del Governo, prendendo posizione contro questi emendamenti, ha detto che si provvederà egualmente — senza precisarne in quale misura — a rifinanziare la GEPI mediante un aumento delle partecipazioni ad essa da parte degli enti di Stato industriali e finanziari associati alla GEPI stessa. C'è inanzitutto una questione di principio che mi pare necessario che il Parlamento faccia.

Io mi rifiuto di pensare che ci siamo oggi riuniti per celebrare un rito formale, o per fare una specie di *kermesse* finale, del tutto fuori tempo e fuori luogo; ma, a prescindere da ogni considerazione ormai del tutto evanescente su maggioranza e minoranza, io credo che il nostro dovere di parlamentari resti sempre quello di cercare di fare quanto ci siamo impegnati di fare: e che il Governo faccia la sua parte. Credo che abbiamo a questo proposito una funzione insostituibile.

Ripeto, nutro dubbi circa la possibilità anche statutaria, per questi enti di Stato, di operare uno storno, quantitativamente adeguato alle necessità, dalle loro dotazioni verso nuove finalità non previste; in ogni caso la GEPI non potrebbe avere, in tal modo, che disponibilità inadeguate, reperite di volta in volta, senza poter agire in modo preordinato ed organico. O se invece si provvederà alla GEPI in modo adeguato, gli enti di Stato in questione dovranno sacrificare i loro stessi programmi di investimento, compromettendo il previsto sviluppo che ha un ruolo determinante sia programmatico sia congiunturale e compromettendo ancora in definitiva quegli stessi livelli di occupazione che vogliamo salvare. Si turerebbero delle falle aprendone delle altre.

Mi pare chiaro, facendo i conti alla buona, che se vogliamo trovare 100 miliardi da spendere per proteggere i livelli di occupazione e sanare la grave crisi delle imprese minori e se non vogliamo aumentare il disavanzo, dobbiamo spendere meno da qualche altra parte. La moltiplicazione dei pani e dei pesci o quella, più moderna, dei miliardi non credo sia un miracolo possibile neanche ad un Governo monocoloro democratico cristiano.

È stato anche detto a nome del Governo che le spese indicate nei due capitoli di cui propongo la riduzione corrispondono ad impegni già presi. Ma impegni con chi? Se si

tratta di fornitori, questi sono le grandi industrie metalmeccaniche, almeno in prevalenza. Faccio notare che si tratta di un settore, a quanto mi è stato detto, in condizioni relativamente buone, particolarmente per quanto riguarda la massima impresa, la FIAT, che ritengo sia la più interessata a queste forniture.

A prescindere da ogni altra considerazione, è stato molte volte rilevato che nella nostra economia il carattere oligopolistico e, tecnologicamente, monoculturale, ha già una rilevanza abnorme. Non conviene quindi favorire la grande industria metalmeccanica, privata o pubblica, a danno delle imprese minori, conviene anzi fare il contrario.

Se sono impegni di fronte ai nostri alleati, non è difficile far rilevare che non sarebbe importante avere qualche centinaio di carri armati, bombardieri o caccia a reazione in più, se una dilagante disoccupazione, coi disagi dolorosi che ne deriverebbero, facesse perdere ai nostri lavoratori fiducia nella Repubblica. Il Vietnam ha insegnato al mondo che la forza di un popolo risiede meno nelle armi che all'attaccamento alle sue istituzioni e nella dignità e risolutezza che ne consegue. E comunque, se si vuole parlare di impegni, ricordiamo anche l'impegno che ci siamo presi con i lavoratori: l'impegno di difendere il diritto al lavoro, sancito dalla Costituzione. A meno che non si pensi che un mezzo milione in più di disoccupati possa servire a smorzare la volontà di lotta che le masse lavoratrici hanno accresciuto in questi anni, volontà di lotta che la mia parte considera come il fatto più positivo e la migliore garanzia nell'ora presente. Ma io penso che questo calcolo, se è stato fatto, è un calcolo sbagliato e che la risposta dei lavoratori non sarà la smobilitazione.

Per concludere, questo emendamento rappresenta un ragionevole compromesso tra, da un lato, le urgenti e per noi prioritarie esigenze di combattere la disoccupazione in atto e quella minacciata e, dall'altro, le esigenze del Ministero della difesa, senza dubbio meno urgenti, che vengono in questo modo ridimensionate, per questo difficile anno in corso, ad un livello circa pari a quello esistente qualche anno fa, in una situazione economica assai meno critica, quasi di *boom* economico.

Assicurato l'equilibrio di bilancio, il Governo potrà allora emanare il decreto-legge per il rifinanziamento del GEPI, che questo Parlamento o quello futuro potranno approvare, come è stato già fatto per altri decreti-

legge. Ma ritengo che il punto di partenza sia questa modifica di bilancio. È un problema, onorevoli colleghi, che non possiamo lasciare in sospeso quando ci si presenta l'occasione di risolverlo. Non possiamo dire ai lavoratori minacciati dalla disoccupazione: aspettate che ci sia il nuovo Parlamento. Decine e decine di migliaia di famiglie vedono minacciato, dall'oggi al domani, il lavoro, e, con esso, l'unica fonte di sussistenza.

È con questo animo che chiedo alla Camera l'approvazione di questi emendamenti al bilancio previsionale dello Stato per l'anno 1972.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

LA LOGGIA, Relatore per la spesa per il disegno di legge n. 3841. Gli emendamenti al nostro esame sono: quello presentato dall'onorevole Raucci, riguardante una modifica dell'elenco n. 5, e quelli dell'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli. La Commissione li aveva già presi in esame a suo tempo esprimendo parere negativo.

Circa il primo emendamento, date le circostanze attuali e la mancanza in atto di una fonte legislativa che possa legittimare la modifica da apportare all'elenco n. 5, dirò che le motivazioni addotte dal ministro del tesoro relativamente all'esercizio della delega confermano le ragioni che a suo tempo hanno indotto la Commissione ad esprimere parere negativo.

Circa gli emendamenti dell'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli la Commissione ritenne, a suo tempo, che le variazioni proposte fossero difficilmente accoglibili in quanto avrebbero determinato spostamenti nei limiti di stanziamento che erano viceversa legati a determinate prospettive ed esigenze.

La maggioranza della Commissione esprime quindi parere negativo su entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro. Condivido il parere espresso dal relatore e non aggiungo altre motivazioni.

Circa l'emendamento Mussa Ivaldi Vercelli 2. 2, vorrei dire qualcosa di positivo. Il fatto che noi qui non deliberiamo in questa materia — anche perché, fra l'altro, per rendere esecutiva la deliberazione occorrerebbe una legge che non possiamo varare — non ci

esime dall'operare. Posso garantire che sul piano degli strumenti amministrativi e finanziari faremo in tutto o in parte quanto è contenuto nell'emendamento dell'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, per mettere in grado la GEPI di funzionare. Poi, evidentemente, il Parlamento, a momento dato, interverrà dal punto di vista legislativo. Nel frattempo, ripeto, non ci fermeremo, e gli obiettivi che intende perseguire l'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli saranno ugualmente perseguiti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Raucci, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, mantiene i suoi emendamenti 2. 2 e 12. 1 non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MUSSA IVALDI VERCELLI. Ritiro i due emendamenti che trasformo in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3841. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione.

CARRA, Segretario, legge. (Vedi stampato n. 3841-A).

(La Camera approva successivamente gli articoli del disegno di legge n. 3841 relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972, il quadro generale riassuntivo e le tabelle allegate).

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera,

rilevato che le incombenze derivanti al bilancio di previsione dello Stato per il 1972 dalle disposizioni di soppressione o riduzioni di capitali di ex spese ministeriali per funzioni amministrative statali trasferite alle regioni con i decreti del Presidente della Repubblica gennaio 1972, numeri dall'1 all'11, comportano l'attivazione del bilancio statale del « fondo comune » per le Regioni;

considerato che in relazione a precisi quesiti posti al Governo ad iniziativa del grup-

po comunista per il tramite della presidenza della Commissione bilancio, il Governo ha precisato che l'ammontare del « fondo comune », di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, da ripartire tra le regioni a statuto ordinario, equivale a miliardi di lire 487,25 per l'intero anno 1972 (per miliardi di lire 365,44 da distribuire alle regioni per i nove mesi del 1972);

ricordato che le tabelle allegate al disegno di legge governativo su cui il Parlamento votò la legge finanziaria regionale, indicavano — in base alle percentuali di imposte erariali assunte poi in legge — un importo del « fondo comune » per miliardi di lire 580, con anno di riferimento 1968, e che di conseguenza l'importo attendibile del « fondo comune » stesso per il 1972, anno di riferimento 1970, avrebbe dovuto aumentare di circa il venti per cento rispetto a quelle tabelle, per un totale approssimato di miliardi di lire 696 — anziché diminuire, come ora scrive il Ministero del tesoro, di ben il 20 per cento in due anni;

accertato che il Parlamento deliberò la legge finanziaria regionale sulla base di valutazioni configuranti l'ammontare del fondo comune per il 1970 in miliardi di lire 580, con una lievitazione in valori correnti del 10 per cento annuo, e ciò sulla base di elaborazioni finanziarie fornite dal Governo;

ritenuto che le regioni devono essere poste in condizione di poter esercitare pienamente le proprie funzioni amministrative a partire dal mese di aprile 1972;

impegna il Governo:

a) in base all'articolo 19 della legge 16 maggio 1970, n. 281 ad adeguare il « fondo comune » per le regioni sulla base delle tabelle relative all'elaborazione della legge finanziaria regionale, portandolo di conseguenza alla quota di miliardi di lire 580, aumentata del 20 per cento per i due anni intercorsi dal 1970;

b) a regolare in base allo stesso articolo 19 della legge finanziaria regionale, sentite le regioni, i rapporti finanziari per rimborso delle spese afferenti funzioni statali delegate alle regioni con i decreti del Presidente della Repubblica gennaio 1972, ex articolo 118 della Costituzione.

(1) Ferri Giancarlo, Barca, Boldrini.

La Camera,

considerate le proposte formulate dalla Commissione della CEE in materia di prezzi dei prodotti agricoli,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1972

impegna il Governo

a non assumere in ordine ai provvedimenti proposti nessun impegno in sede di consiglio dei ministri della CEE prima che il nuovo Parlamento possa esprimere in merito il proprio parere.

(2) **Bardelli, Giannini, Marras, Esposto, Miceli, Bo.**

La Camera,

ritenuto che, con il trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di agricoltura e foreste, si pongono con forza ed urgenza i problemi dei finanziamenti da assicurare alle stesse perché le regioni possano concretamente e senza ulteriori gravi rinvii esercitare i propri poteri legislativi,

impegna il Governo

a provvedere allo stanziamento per il 1972 di un adeguato fondo di almeno 250 miliardi di lire, da ripartire tra le regioni, per consentire alle stesse di intervenire con proprie scelte e leggi a favore dell'agricoltura ed in particolare delle imprese e proprietà coltivatrici e delle loro forme associative e cooperative.

(3) **Giannini, Bardelli, Miceli, Marras, Bo, Esposto, Lizzero.**

La Camera,

ritenuto che lo scioglimento anticipato del Parlamento impedirà alla Commissione interparlamentare dei trenta di esprimere in tempo utile il proprio parere sui decreti delegati di attuazione della riforma tributaria;

considerato che si appalesa utile e necessario un ulteriore slittamento dell'IVA sia per unificare al 1° gennaio 1973 l'entrata in vigore dell'intera riforma tributaria, sia per consentire l'ultimazione del codice fiscale, punto cruciale dell'anagrafe tributaria;

ritenuto che appare sempre più conforme ad esigenze di giustizia perequativa e di snellimento del contenzioso tributario l'emanazione di un provvedimento amministrativo di clemenza fiscale,

impegna il Governo

ad emanare urgenti ed opportune norme, con le quali sia possibile rinviare al 1° gennaio 1973 l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) ed elargire un adeguato condono fiscale in favore dei contribuenti, che non si siano resi colpevoli di gravi ed ingiustificate violazioni tributarie.

(4) **Santagati, Abelli, Delfino, Tripodi Antonino.**

La Camera,

considerato che la entrata in vigore dell'IVA al 1° luglio 1972 presenta obiettive difficoltà sia sotto il profilo tecnico-organizzativo della amministrazione finanziaria, che di quello politico-economico;

che le conseguenze negative sul livello di vita, sui prezzi e sui consumi rappresenterebbero un sicuro aggravamento delle condizioni economiche e sociali di larghe masse di lavoratori e di ceti medi;

che la mancanza di un adeguato periodo di preparazione alla nuova disciplina determinerebbe un ulteriore aggravamento della situazione di una larga fascia di piccole e medie imprese commerciali, artigiane, industriali e turistiche;

che tale stato di preoccupazione, di difficoltà si ripercuoterebbe negativamente sia sulla ripresa qualificata dello sviluppo economico sia sullo stesso equilibrio del bilancio dello Stato e degli altri enti pubblici regionali e locali;

ritenuto necessario un riesame dei principi e dei criteri di applicazione dell'IVA per rendere il tributo meno pesante sui generi di largo consumo e sulle piccole aziende commerciali e artigiane;

invita il Governo

ad adottare i provvedimenti necessari per consentire lo slittamento dell'entrata in vigore della nuova imposta sul valore aggiunto alla data del 1° gennaio 1973.

(5) **Barca, Passoni, Vespignani, Raffaelli, Raucci, Carrara Sutour, Lenti, Cirillo.**

La Camera,

considerato che la entrata in vigore dell'IVA al 1° luglio 1972 presenta obiettive difficoltà sia sotto il profilo tecnico-organizzativo della amministrazione finanziaria, che sotto quello politico-economico;

che la stessa stesura del decreto delegato evidenzia la necessità di un sereno e ponderato riesame di tutta la delicata normativa anche perché i suoi effetti sulla economia e per una politica di giustizia sociale, realizzino gli obiettivi della riforma;

che una affrettata sua introduzione verrebbe a danneggiare l'economia nazionale in genere ed in particolare i lavoratori, i contadini, gli artigiani e i piccoli imprenditori ed in generale i consumatori minacciati da un ingiustificato aumento dei prezzi;

invita il Governo:

ad adottare i necessari provvedimenti per consentire lo slittamento della entrata in

vigore della nuova imposta sul valore aggiunto alla data del 1° gennaio 1973, permettendo così la contemporanea entrata in vigore del nuovo regime fiscale sia per le imposte dirette che per quelle indirette;

a predisporre nel contempo un nuovo, ponderato e realistico testo di decreto delegato per l'IVA da sottoporre al giudizio della competente Commissione interparlamentare;

raccomanda al Governo

adeguate misure perché lo slittamento di sei mesi non freni gli investimenti e non paralizzi la costituzione di scorte, ricordando la attuale normativa con la disciplina IVA;

ribadisce

l'invito al Governo di predisporre ampi servizi informativi con mezzi radiotelevisivi e con la stampa per dare a tutti i cittadini una adeguata e obiettiva informazione sui contenuti e sul funzionamento del nuovo regime fiscale.

(7)

Bertoldi, Lepre.

La Camera,

valutata la difficile situazione economica del Paese ed il preoccupante ed ingiustificato fenomeno della lievitazione dei prezzi con i gravi riflessi sociali che da tale situazione derivano;

considerata l'impossibilità della pubblica amministrazione di dar vita alle strutture adeguate ai nuovi compiti che una moderna riforma fiscale richiede, particolarmente ai fini della comprensione e collaborazione tra fisco e contribuente;

vista l'impossibilità da parte dell'amministrazione pubblica di utilizzare tutti i mezzi indispensabili all'attuazione delle nuove norme ed in particolare per l'IVA, dovuta alla attuale situazione pre-elettorale;

considerati i brevi tempi per l'emanazione delle norme delegate per l'attuazione dell'imposizione indiretta che dovrebbe entrare in vigore il 1° luglio 1972 e al di là della possibilità del contribuente di avere il tempo necessario di prendere coscienza della materia e dei nuovi metodi;

vista l'opportunità di far coincidere le date di entrata in vigore delle nuove norme fiscali sia dirette sia indirette;

considerato che i decreti delegati all'esame della Commissione interparlamentare di riforma tributaria richiedono un coordinamento tra gli stessi, nonché sostanziali modifiche nel rispetto dello spirito e dei contenuti della legge-delega;

vista l'impossibilità pratica da parte del Governo di adempiere alle necessità del coordinamento delle varie norme legislative delegate all'esame della Commissione interparlamentare dovuta all'attuale situazione pre-elettorale;

considerate le argomentazioni che possono essere addotte presso gli organi comunitari per la richiesta di un ulteriore rinvio dell'applicazione dell'IVA, data la situazione politica interna del nostro paese e l'anticipo delle elezioni,

invita il Governo

ad emanare un decreto-legge che porti la data di entrata in vigore delle nuove norme sulla imposizione indiretta, ed in particolare dell'IVA, al 1° gennaio 1973, data già fissata per l'entrata in vigore delle nuove norme per l'imposizione diretta, con l'impegno di emanare le norme stesse con sufficiente anticipo sui tempi di entrata in vigore al fine di permettere al contribuente l'adeguata tempestiva conoscenza.

(9)

Bozzi, Serrentino, Monaco.

La Camera,

considerata la particolare situazione politica generale creatasi in seguito allo scioglimento delle Camere ed alla convocazione dei comizi elettorali;

tenuto conto dei gravi problemi organizzativi dell'amministrazione, che un governo elettorale a Camere sciolte è in obiettive, gravi difficoltà a fronteggiare;

considerata altresì l'influenza negativa che nella elaborazione di decreti delegati una situazione politica fluida come quella elettorale può provocare e la difficoltà, in tale condizione di incertezza, di una valutazione approfondita delle conseguenze sui prezzi e sui consumi di una innovazione fiscale come l'entrata in vigore dell'IVA,

invita il Governo

ad assumere i provvedimenti necessari ad assicurare lo slittamento delle date di applicazione dei tributi di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1971, n. 1036, al 1° gennaio 1973.

(10)

Terrana.

La Camera,

considerato che l'esercizio della delega concessa al Governo per l'emanazione dei decreti legislativi concernenti la riforma tributaria, è legata a termini di scadenza che coincidono con un periodo, quale quello attuale,

particolarmente delicato, sia quanto agli aspetti politici che a quelli economici;

considerate le circostanze di fatto, dovute all'adempimento degli atti conseguenti allo scioglimento delle Camere e le difficoltà che ne conseguono sia quanto allo svolgimento dei compiti demandati alla Commissione interparlamentare ed al Governo impegnati ad un esame in tempi così ristretti da non consentire i necessari approfondimenti della complessa materia e delle relative ripercussioni, sia quanto alla riforma delle strutture organizzative dell'amministrazione finanziaria;

considerato che l'entrata in vigore delle nuove norme in corso di esercizio porrebbe in forse il regolare afflusso delle nuove entrate, con preoccupanti effetti sulla gestione del bilancio;

considerato che, peraltro, la parziale entrata in vigore della riforma, mentre determina comprensibili preoccupazioni nei contribuenti, non consentirebbe quelle valutazioni di insieme, che appaiono necessarie perché l'esercizio della delega possa dar luogo alle emanazioni di norme che, nel loro insieme, rispondano alle esigenze di organicità a cui deve improntarsi il nuovo sistema tributario,

invita il Governo

ad adottare, anche attraverso la forma della decretazione di urgenza, i provvedimenti necessari per la proroga dei termini previsti dalla legge di delega e da quella successiva di proroga dei termini dalla medesima previsti, in modo che la riforma tributaria entri, nel suo complesso, in vigore, con il 1° gennaio 1973.

(12) La Loggia, Vicentini, Pandolfi, De Ponti, Speranza, Martini Maria Eletta, Alessi, Sgarlata, Erminero, Sangalli.

La Camera,

avendo presente la urgente necessità di giungere ad una completa riforma del sistema previdenziale che assicuri una gestione sempre più democratica degli enti previdenziali, la elevazione della pensione sociale a 32.000 lire mensili; la parificazione e la elevazione dei minimi di pensione ad un terzo del salario medio dell'industria (40.000 lire mensili); la revisione delle pensioni contributive e delle pensioni di invalidità per le quali deve essere ammesso il principio della riliquidazione; la revisione del congegno scala mobile perché sia salvaguardato il principio del rapporto monetario-pensione e difeso il potere di acquisto delle pensioni medesime;

considerato che tale impegno debba essere tra quelli prioritari poiché interessa circa 10 milioni di italiani che vivono in condizioni precarie (il 76 per cento delle pensioni va da 12.000 a 27.450 lire mensili) e perché aumentando le capacità di acquisto di tali categorie si determina un aggiornamento del mercato interno;

considerato altresì che lo stesso schema di piano quinquennale prevede il raggiungimento di tali traguardi, seppure con gradualità e avendo presente la situazione particolare in cui operano attualmente gli organi legislativi ed esecutivi,

impegna il Governo

(considerato lo stato di disagio in cui versano centinaia di migliaia di pensionati già lavoratori autonomi - coltivatori diretti, artigiani, commercianti - che hanno minimi di pensione irrisori: 19.750 lire):

1) ad attuare, entro il 31 marzo 1972, con decorrenza 1° gennaio 1972, la delega prevista dall'articolo 33 della legge n. 153 del 30 aprile 1969 che prevede la parificazione dei trattamenti pensionistici dei contadini, commercianti ed artigiani a quelli dei lavoratori dipendenti;

2) a corrispondere lire 25.000 a tutti i pensionati per il mancato funzionamento della scala mobile per l'anno 1970;

3) ad iscrivere nel bilancio di previsione dello Stato per il 1972 le somme necessarie al pagamento della pensione sociale per tutti i pensionati come previsto dall'articolo 1 della legge n. 903 del 1965, in modo da consentire all'INPS il reperimento dei finanziamenti necessari per realizzare, a partire dal 1° gennaio 1972, anche i miglioramenti previdenziali previsti nel primo comma del presente ordine del giorno.

(6) Tognoni, Alini, Gramegna, Aldrovandi, Bruni, Caponi, di Marino, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Pochetti, Sacchi, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Rossinovich.

La Camera,

impegna il Governo

ad adottare i provvedimenti opportuni e possibili intesi ad aumentare la misura delle pensioni INPS minime dei lavoratori dipendenti, artigiani, coltivatori diretti, commercianti adeguandole al costo della vita ed in via subordinata a corrispondere una somma *una tantum* per l'anno 1971.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1972

Impegna, altresì, il Governo a ricercare negli stanziamenti di bilancio la possibilità di concedere un sussidio *una tantum* ai pensionati della previdenza marinara collocati in pensione anteriormente al 1965.

(8)

Boffardi Ines.

La Camera,

considerato che i coltivatori diretti, i cui redditi medi rappresentano circa il 50 per cento di quelli dei lavoratori delle categorie extra-agricole, non godono ancora dell'assistenza farmaceutica gratuita;

rilevato che tale categoria di lavoratori autonomi agricoli ha rivendicato, anche recentemente, tale forma di assistenza a cui ha pienamente diritto in attesa dell'istituzione del servizio sanitario nazionale;

rilevato che già alcuni consigli regionali hanno approvato o si apprestano ad approvare provvedimenti intesi ad assicurare ai coltivatori diretti l'assistenza farmaceutica, per il finanziamento dei quali si rende necessario un adeguato intervento dello Stato;

impegna il Governo

ad erogare, per l'anno 1972, alle regioni a statuto ordinario e speciale la somma di almeno trenta miliardi di lire perché le stesse possano garantire ai coltivatori diretti l'assistenza farmaceutica gratuita.

(11) **Giannini, Barca, Esposto, Marras, Raucchi, Bardelli, Tani.**

La Camera,

rilevata l'esigenza di migliorare i trattamenti pensionistici minimi, comprese le pensioni sociali e gli assegni assistenziali nella impossibilità di far ricorso ad un ordinario provvedimento legislativo, essendo intervenuto l'anticipato scioglimento delle Camere,

invita il Governo

a dare intanto una prima attuazione alla delega prevista dall'articolo 22 della legge 30 aprile 1969, n. 153, riguardante l'allineamento dei trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi a quelli dei lavoratori subordinati.

Impegna altresì il Governo

a presentare, come primo atto, al nuovo Parlamento, un disegno di legge con il quale si disponga:

l'aumento delle pensioni minime dei lavoratori subordinati;

la rivalutazione delle pensioni liquidate anteriormente al 1° maggio 1968;

l'aumento delle pensioni sociali e degli assegni assistenziali alle varie categorie di invalidi.

(13)

Zanibelli, Biaggi.

La Camera

impegna il Governo

ad emanare prontamente un decreto-legge per l'aumento del capitale di dotazione della Società per la gestione e partecipazioni industriali-GEPI SpA, in conformità di quanto previsto dal disegno di legge n. 2059 del Senato, ma elevando l'aumento dai previsti cinquantuno miliardi di lire ad almeno cento miliardi di lire, proponendo nel contempo equivalenti riduzioni di spesa in capitoli che si riferiscono ad impegni di urgenza ed importanza minori di quanta ne presenti l'esigenza di difendere i livelli di occupazione.

Mussa Ivaldi Vercelli.

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro. Se il Presidente permette, incomincerei subito dall'ordine del giorno Mussa Ivaldi Vercelli sul quale vorrei chiedere una delucidazione per evitare di accettare una cosa che non comprendo. Quest'ordine del giorno dice: « impegna il Governo a emanare prontamente un decreto-legge per l'aumento del capitale... ». Come e quando? Onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, se ella si riferisce a questo Governo, è chiaro come esso nelle attuali condizioni non possa emanare un decreto-legge. Per questo le ho detto che noi provvederemo in via amministrativa. Sarà poi il nuovo Parlamento che regolerà l'insieme della materia attraverso opportune disposizioni.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Accetto la modifica dell'ordine del giorno nel senso di impegnare il Governo a « provvedere in via amministrativa... ».

COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro. Sta bene. Lo accetto.

PRESIDENTE. Onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, insiste dunque per la votazione del suo ordine del giorno accettato dal Governo?

MUSSA IVALDI VERCELLI. Sì, signor Presidente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1972

SULOTTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Il nostro gruppo voterà a favore di questo ordine del giorno. Però vorremmo far rilevare alcune questioni di carattere generale. Nel corso del dibattito il nostro gruppo ha ampiamente dimostrato, pur nei limiti di tempo consentiti, che, se si vuole attuare effettivamente una politica di rilancio e di sviluppo dell'occupazione, bisogna agire a livello delle cause, e non certamente con i pannicelli caldi degli interventi sporadici che si riescono a realizzare attraverso i vari strumenti — tipo la GEPI — che sono stati inventati a questo scopo. Bisogna dare l'avvio a un nuovo tipo di sviluppo nel nostro paese. Comunque, noi pensiamo che questo ordine del giorno debba essere preso in considerazione in relazione alla situazione contingente. Dato però che occorre realizzare questo intervento con estrema urgenza, e dato che lo onorevole Colombo ha dato assicurazioni che saranno messe in atto, o per lo meno saranno studiate, attraverso strumenti amministrativi, le possibilità di andare incontro alle varie richieste avanzate dalle diverse aziende che si trovano in difficoltà, il nostro gruppo propone che sia immediatamente valutata da parte del Governo, e in modo particolare da parte del Ministero del tesoro, la possibilità di convocare subito il governatore della banca d'Italia e di autorizzarlo a emettere obbligazioni nella misura necessaria — 50, 60, 100 miliardi — per andare incontro alle esigenze delle aziende suddette. Questa sembra la strada più giusta.

Infine chiediamo che nella fase istruttoria, relativamente alle possibilità di intervento della GEPI a favore degli stabilimenti che si trovano in difficoltà, siano utilizzati gli enti locali, i quali hanno tutta la capacità e l'autorità per fronteggiare in modo adeguato i problemi che in questo momento la situazione congiunturale comporta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Mussa Ivaldi Vercelli.

(È approvato).

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Non accetto l'ordine del giorno Ferri Giancarlo. Ho già dato la mia risposta nel corso del discorso conclusivo, ho spiegato perché non ci sono i 580 miliardi e c'è invece una cifra diversa. Se accettassi questo ordine del

giorno sarei in pieno contrasto con quella giustificazione e soprattutto in contrasto con la legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Giancarlo Ferri insiste per la votazione?

FERRI GIANCARLO. Lo ritiriamo, signor Presidente; desidero brevemente motivarne le ragioni.

Onorevole ministro del tesoro, quando abbiamo proposto che ella si avvallesse delle facoltà che il Parlamento le ha delegato la settimana scorsa con la conversione in legge di alcuni decreti-legge (e precisamente quello che attiva dal 1° aprile le funzioni amministrative delle regioni), abbiamo anche teso ad accertare una verifica interpretativa allargata delle funzioni che questo Governo in via amministrativa può e deve svolgere per porre le regioni in grado di funzionare.

Con il nostro ordine del giorno abbiamo tenuto conto delle valutazioni espresse da questo ramo del Parlamento nel corso della discussione della legge finanziaria regionale secondo cui perché fossero attivate le funzioni delle regioni era necessario stanziare una somma globale di circa 700 miliardi di lire (120 miliardi per tributi propri e 580 derivanti dal fondo comune).

Onorevole ministro del tesoro, non ho dubbi che l'altro ramo del Parlamento abbia detto, anche se in una occasione specifica, che il fondo comune doveva servire per ricoprire le spese che già lo Stato sosteneva; ma allora il ragionamento non regge in relazione alla meccanica semplice dell'abbinamento che ella oggi ha voluto introdurre sui parametri di quota delle sei entrate tributarie che costituiscono la voce del fondo comune.

Infatti, rispetto all'andamento lineare delle entrate che *grosso modo* dal 1968 al 1970 (anni di riferimento) sono aumentate del 20 per cento, noi ci troviamo, per le sei voci di entrata, di fronte ad un calo del 20 per cento. Se le cose continueranno così le regioni riceveranno trasferimenti di spesa dallo Stato con la legge votata l'altro giorno e con i decreti delegati, e avranno a fronte delle entrate decrescenti per gli anni futuri. Così diamo funzioni amministrative alle regioni, senza metterle in grado di poterle assolvere!

La legge finanziaria regionale aveva previsto questo caso e aveva stabilito, all'articolo 19 oltre che all'articolo 18, che quando le spese trasferite siano superiori al fondo comune in essere, le quote deferite dalle sei entrate tributarie dovranno essere variate. Quest'anno

non ci troviamo in questa situazione, ma siamo al limite, poiché la pura differenza è soltanto di 10 miliardi.

Ella, onorevole ministro del tesoro, ha citato delle cifre su cui non ho ragione di dubitare; ma lo stesso Governo, per la voce del ministro per le regioni, aveva citato cifre che diversificavano di 10 miliardi soltanto venti giorni fa. Questo, però, accade nelle migliori famiglie, più che mai può accadere in questa situazione.

Qual è il nodo del problema? Onorevole Colombo, noi non poniamo in dubbio che le quote di entrata per il 1970 siano quelle che ella ha certificato. Non si fa una questione di questo genere. Il problema è diverso. Il Governo con i decreti delegati prima, noi con un voto recente, abbiamo posto le regioni in condizioni di esercitare funzioni amministrative a partire dal mese di luglio. Queste funzioni amministrative non si esauriscono nella erogazione delle spese che già lo Stato sosteneva in materia costituzionale, proprio perché le regioni sono state costituite per attivare completamente le funzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione e che per venti anni non sono mai state attuate. Ma su questo tutto il Parlamento, regionalisti e non regionalisti, è stato d'accordo.

Allora, signor ministro, che cosa può e dovrebbe fare ella nelle sue funzioni amministrative? Dovrebbe semplicemente applicare l'articolo 19 della legge finanziaria regionale, che le consente di portare la quota indicativa del fondo comune a quel livello che allora parametravamo in 580 miliardi e che oggi dovrebbe salire a circa 700 miliardi, dato che lo slittamento delle spese ha portato ad un incremento di circa il 20 per cento in due anni.

Del resto, signor ministro, ella non ha problemi finanziari al riguardo. La ragioneria del Ministero del tesoro quando i conti li vuol fare li sa fare bene. Nel bilancio dello Stato di quest'anno ci sono 155 miliardi nel fondo globale collocati proprio per le regioni e sono esattamente la quota di incremento rispetto ai 487 miliardi annui che si prevede di attribuire al fondo comune. Quindi ella può tranquillamente attingere la somma da quel fondo — ha la delega che le abbiamo dato l'altra settimana per quanto riguarda questa funzione amministrativa — e passarla alle regioni sulla base dell'articolo 79 della legge finanziaria. Così potrà portare le regioni alla quota di circa 700 miliardi annui (ridotta ai nove dodicesimi) che sono ad esse necessari.

In questa maniera il Governo assolve le sue funzioni amministrative e pone le regioni

in grado di vivere e di esistere. D'altro canto, se non si fa questo, la situazione diventa in sé piuttosto pericolosa, dato che le quote di fondo comune oggi sono commisurate seccamente alle spese che i decreti delegati trasferiscono alle regioni. Ora noi abbiamo istituito dei parametri di distribuzione del fondo comune che non corrispondono, ovviamente, ai parametri di distribuzione delle spese statali oggi trasferite alle regioni. Infatti le spese statali oggi sono concentrate in certe regioni.

Correttamente, quando discutemmo la legge finanziaria regionale, sostenemmo che le entrate dovevano accrescersi per le regioni del Mezzogiorno. Questa è cosa giusta. Se però oggi noi facciamo i conti totali e diamo alle regioni 480 miliardi circa (è evidente che si tratta dei 9/12, poiché io ho fatto il conto sul totale) e trasferiamo spese analoghe, che cosa succede? Porto qui l'esempio della mia regione, l'Emilia-Romagna: mentre noi riceviamo dallo Stato il 12 per cento del personale che lo Stato trasferisce in ragione delle funzioni alle regioni, la quota di fondo comune invece è soltanto del 7,58 per cento.

La quota del 7,58 per cento all'Emilia-Romagna va benissimo e noi non chiediamo che tale quota vada anche alle altre regioni. Però lo squilibrio diventa evidente in questa maniera. A noi vengono trasferite quote di spese superiori alle entrate che lo Stato trasferisce alle regioni. Che cosa fanno le regioni? Emettono obbligazioni per sanare un disavanzo corrente che viene loro imposto dall'attività amministrativa? Ma questo sarà il caso della Lombardia, del Piemonte e di tutte le regioni del centro-sud. Quindi per forza ella, signor ministro, deve avvalersi della norma elastica dell'articolo 19 della legge finanziaria regionale ed impinguare adeguatamente questo fondo.

Ho desiderato chiarire questo punto perché la risposta data dal Governo non ha colto la sostanza dell'ordine del giorno, o forse io non mi sono espresso chiaramente. Comunque, ripeto, noi non chiediamo nessun aumento di spesa, chiediamo semplicemente che il Governo, in virtù dei poteri che abbiamo deferito al ministro del tesoro l'altra settimana, attinga dal fondo esistente e lo porti, sulla base dell'articolo 19 della legge finanziaria regionale, ad impinguare il fondo comune e proceda infine alla normale erogazione. In questo modo noi avremo la possibilità di porre tutte le regioni italiane in grado di funzionare amministrativamente e di assolvere a quei compiti di pronto impiego della spesa pubblica che significano oggi dilatazione della

domanda interna per interventi economici, specialmente in agricoltura, e per servizi sociali — sono questi i compiti fondamentali delle regioni —, dilatazione della domanda interna, ripeto, che fra l'altro è indispensabile in termini brevissimi per la ripresa economica nel nostro paese.

Per queste ragioni non voglio creare un precedente facendo esprimere un voto negativo su un ordine del giorno di questo tipo. Gradirei però sapere dal Governo se anche nelle more immediate della sua attività amministrativa intende verificare con le regioni l'attuabilità di questo provvedimento.

Desidererei inoltre sapere (mi riferisco alla seconda parte del nostro ordine del giorno, sulla quale non ci è stata data proprio alcuna risposta) se il Governo, in virtù dei poteri che gli abbiamo delegato l'altro giorno in via amministrativa, intenda discutere con le regioni e definire con esse il modo di rimborso da parte dello Stato delle quote di spesa per funzioni statali che con la legge da noi approvata sono state delegate alle regioni, e per le quali non esiste entrata.

Concludo dicendo che il Governo, di fronte a questo problema, ha una possibilità di attivare le regioni; in secondo luogo, raccomando di non creare squilibri per le regioni che avranno quote di fondo comune inferiori alle spese trasferite; chiedo infine all'onorevole Colombo chi pagherà per le leggi statali divenute ormai di competenza delle regioni. L'articolo 19 della legge finanziaria regionale impone delle direttive, stabilendo che il Governo, sentite le regioni, definisce le quote.

Credo che se fosse possibile avere su questi punti un chiarimento da parte del ministro del tesoro, sarà reso un grande servizio alle regioni. In ogni caso il problema esiste, e poiché io non voglio comprometterlo con interpretazioni sbagliate ritiro il mio ordine del giorno.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Signor Presidente, mi sono già espresso precedentemente su quella parte dell'ordine del giorno che considero essenziale. Dico ora all'onorevole Giancarlo Ferri che non sottovaluto i problemi che sono stati qui posti. In questo anno abbiamo approvato gli statuti regionali, abbiamo provveduto alle deleghe per le regioni, abbiamo cominciato ad im-

stare le questioni di carattere finanziario. Questo complesso di decisioni adottate dice chiaramente che non si vuole eludere il problema regionale, ma anzi lo si vuole condurre avanti con la massima attenzione possibile.

Ella, onorevole Ferri, ha toccato una serie di punti particolari: io prenderò in esame le sue osservazioni per quanto mi riguarda, e le trasmetterò quindi al mio successore nel prossimo Governo. (*Interruzione del deputato Giancarlo Ferri*). Bisogna vedere se le sue interpretazioni siano esatte o meno.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno Bardelli e Giannini. Qual è su di essi il parere del ministro dell'agricoltura e delle foreste?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto riguarda il primo ordine del giorno, quello degli onorevoli Bardelli ed altri, debbo dichiarare che non posso accettarlo, in primo luogo per una questione di principio. Non penso, infatti, che si possa ipotizzare che nelle prossime riunioni degli organi comunitari la delegazione italiana sia posta nell'impossibilità di assumere le deliberazioni che riterrà necessarie, rinunciando a potestà riconosciutele per altro dalla legislazione vigente.

Per quanto riguarda il merito del problema, dovrei sottolineare che questa mia dichiarazione, evidentemente, non significa che intendiamo accettare indiscriminatamente tutte le proposte che sono state avanzate; è noto che la nostra posizione è invece quella di legare strettamente i problemi collegati ai prezzi a risoluzioni concrete nel settore delle strutture.

Devo altresì aggiungere che in merito al problema dei prezzi dei prodotti agricoli la nostra posizione è estremamente prudente; abbiamo anche sottolineato l'esigenza di includere in condizione di particolare beneficio anche i prodotti tipici dell'agricoltura del nostro paese, come, tra l'altro, i prodotti ortofrutticoli.

Riteniamo però che, dovendosi entro il 31 marzo, in base alla regolamentazione comunitaria, fissare i prezzi dei nuovi prodotti agricoli, pur con queste dichiarazioni di prudenza e pur con il riaffermato legame di soluzioni contestuali per ciò che riguarda il settore dei prezzi dei prodotti agricoli e quello dell'intervento comunitario nelle strutture, non è possibile accettare l'ordine del giorno, come ho detto, per ragioni di principio e

per ragioni di merito, dal momento che non potremmo fermare quello che è un processo normale di formazione della legislazione comunitaria.

Per ciò che riguarda l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Giannini, debbo dire che, pur rendendomi conto della esigenza, che è ben presente anche al Ministero dell'agricoltura, di garantire nel settore gli stessi livelli di investimenti degli anni precedenti, avuto riguardo non solo al trapasso delle competenze dallo Stato alle regioni ma anche e soprattutto alla cessazione di leggi speciali di intervento, il problema del finanziamento non può porsi in termini di bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ma come adeguamento del fondo globale, ai sensi della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Vorrei fare al termine di queste mie considerazioni alcuni rilievi. L'ordine del giorno, nei termini in cui è stato proposto, non può essere da me accettato, anche se ne condivido le finalità. Il fatto è — ed è discorso che abbiamo più volte effettuato in sede di Commissione agricoltura — che nel momento in cui si chiede di intervenire per porre le regioni in condizione di effettuare interventi nel settore agricolo, a favore — come si dice — in particolare delle imprese e proprietà coltivatrici e delle loro forme associative e cooperative, si afferma un qualcosa sul quale si può essere d'accordo ma che costituisce un attentato a quelle che sono le libere, autonome determinazioni delle regioni stesse, che, in materia di agricoltura, potranno, una volta avuti i fondi, stabilire quale politica fare.

Queste le ragioni per le quali non accetto gli ordini del giorno Bardelli e Giannini.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

BARDELLI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bardelli, non accettato dal Governo.

(È respinto).

GIANNINI. Insisto anch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Giannini, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Prego ora l'onorevole ministro delle finanze di esprimere il parere sugli ordini del giorno relativi a materie di competenza del suo dicastero.

PELLA, Ministro delle finanze. Tali ordini del giorno richiedono il rinvio al 1° gennaio 1973 dell'entrata in vigore della nuova imposta sul valore aggiunto. L'onorevole Santagati parla altresì di un adeguato condono fiscale e l'onorevole Bertoldi aggiunge una esortazione affinché i servizi informativi ed i mezzi radiotelevisivi pongano l'opinione pubblica ed i contribuenti in grado di meglio conoscere il nuovo regime.

Debbo ricordare che nelle recentissime dichiarazioni programmatiche l'onorevole Presidente del Consiglio enunciò la sua ferma intenzione di dare esecuzione alla legge delega per la riforma tributaria, considerata, al di là di una autorizzazione giuridica, come l'espressione di un dovere di carattere politico. Tutto ciò in relazione sia all'impegno assunto in sede CEE, sia al fatto che il precedente Governo aveva predisposto, e presentato alla Commissione dei trenta, tutti gli schemi di disegno di legge necessari.

Ora, con motivazioni di tipo diverso, alcune evidentemente non accettabili dal Governo, altre accettabili (anche se ciascuna di esse non sarebbe sufficiente a far contemplare una esigenza di rinvio) tutte in ogni caso degne della massima benevolenza ed attenzione, si chiede di far scivolare la data del 1° luglio 1972 a quella del 1° gennaio 1973, raggiungendo così anche l'obiettivo, inizialmente postosi dal Parlamento italiano, di far partire dalla stessa data la riforma dell'intero sistema.

È per queste ragioni che il Governo non esprime parere contrario ai dispositivi degli ordini del giorno e si rimette all'Assemblea, di cui desidera rispettare la volontà, sia nel senso della accettazione sia nel senso della non accettazione delle proposte che vengono fatte. Evidentemente, se il rinvio verrà approvato dall'Assemblea, sarà cura del Governo provvedere alle relative incombenze, soprattutto prendendo contatti con Bruxelles, allo scopo di avere l'autorizzazione necessaria.

Desidero inoltre osservare che rinviando l'applicazione dell'IVA al 1° gennaio 1973 vengono automaticamente rinviati i termini anche per altri provvedimenti (per l'imposta di registro, per l'imposta sul bollo, per la revisione degli organici e per la ristrutturazione degli uffici).

Per quanto riguarda il condono fiscale, cui accenna l'ordine del giorno Santagati, evidentemente è un problema che non si pone oggi da parte dell'attuale Governo, dinanzi a questo Parlamento, se viene approvato il rinvio. Per l'ipotesi, quindi, che venga approvato il rinvio, penso che sarà il governo del tempo a dover assumere le decisioni più opportune nell'interesse dell'amministrazione pubblica e dei contribuenti.

Circa l'esortazione dell'onorevole Bertoldi di servirsi dei mezzi televisivi per informare l'opinione pubblica e il mondo dei contribuenti sulle diverse disposizioni, posso assicurare che il Governo ne terrà conto.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Chiedo, signor Presidente, la votazione per parti separate del mio ordine del giorno, nel senso di votare distintamente la parte che concerne l'IVA e quella relativa al condono fiscale. La prima parte del mio ordine del giorno ovviamente potrà essere votata congiuntamente con le parti degli altri ordini del giorno che contengono la stessa richiesta.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, sono d'accordo che siano posti in votazione congiuntamente i dispositivi dei vari ordini del giorno dal momento che tali dispositivi sono identici. Lo stesso però non può dirsi per le motivazioni, che sono diverse. Perciò intendo precisare che noi manteniamo la nostra motivazione, e che accettiamo la votazione unica purché essa sia limitata ai dispositivi.

LEPRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPRE. Desidero formulare analoga richiesta per l'ordine del giorno Bertoldi di cui sono cofirmatario. Nulla in contrario cioè che sia votata congiuntamente agli altri ordini del giorno la parte relativa all'IVA. Dovrà invece essere votata distintamente la parte relativa alla divulgazione della riforma tributaria attraverso la RAI-TV.

PRESIDENTE. Accettando dunque le varie richieste fatte, avverto che il dispositivo dei

vari ordini del giorno relativi all'IVA sarà votato contestualmente, senza che ciò pregiudichi, ovviamente, le diverse rispettive motivazioni.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi duole di non poterglielo consentire, onorevole La Loggia. Ella, nella sua qualità di relatore, non può intervenire in questa sede.

PRETI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, circa le richieste di rinvio dell'IVA e di un condono fiscale, debbo esprimere il parere decisamente contrario del gruppo socialdemocratico. Penso che non sia molto difficile esporre le ragioni che inducono noi ad essere contrari a queste proposte. E poiché in questo momento ho la fortuna di non essere più ministro delle finanze, forse posso parlare anche un po' più chiaro di quanto non parlerei se sedessi al banco del Governo.

Qui si è detto che gli operatori economici sarebbero favorevoli al rinvio dell'imposta sul valore aggiunto. Fino a ieri ciò non è affatto risultato. Solo in questi ultimi giorni, visto che c'era una campagna di stampa orchestrata per il rinvio dell'IVA, certi settori economici si son fatti vivi; ma, poiché sono stato ministro delle finanze fino a venti giorni fa, posso testimoniare che assolutamente queste pressioni dei settori economici non esistevano affatto.

E voglio anche aggiungere questo: che se anche ora, da qualche parte, in certi settori economici, si chiede il rinvio, ciò non deriva da un convincimento autonomo di coloro che eventualmente lo domandano; è una suggestione provocata da chi ha interesse al permanere di uno stato di quasi confusione e di scarsa efficienza che caratterizza oggi, per ragioni ovvie, il regime dell'imposta generale sull'entrata; da chi ha evidentemente interesse alla continuazione di un sistema che consente un tasso elevatissimo di evasioni. E non fatemi dire le percentuali che potrei citare se mi trovassi al Governo; non lo voglio fare, appunto per rispetto al Governo in carica. Ma tutti sanno quanto interesse abbiano tante persone a mantenere un sistema che permette a moltissimi operatori economici di non pagare l'IGE, e di distorcere anche la con-

correnza. E con l'IGE potete sguinzagliare finché volete la polizia tributaria, ma non riuscirete mai a colpire tutti gli evasori.

Ebbene, si dice che le categorie interessate non si sarebbero coscienziosamente preparate. Ma come si può dire questo, quando almeno da un anno esse si stanno preparando all'introduzione dell'IVA? Tutte partivano ormai pacificamente dal concetto che si sarebbe cominciato il 1° luglio; si sono fatte conferenze, si sono fatti corsi di studio da parte dei funzionari ministeriali, da parte delle camere di commercio, da parte delle organizzazioni di categoria. Si sono tutti preparati, proprio perché non volevano essere colti di sorpresa. E, d'altra parte, i principi informativi dell'IVA erano da tempo ben conosciuti. Qualcun altro ha detto che la pubblica amministrazione non sarebbe pronta; tutto questo è falso: la pubblica amministrazione, l'amministrazione finanziaria, ed in particolare la direzione generale delle tasse, si è coscienziosamente preparata. È ridicolo, supremamente ridicolo, venire a dire che la amministrazione finanziaria non è preparata, quando il direttore generale delle tasse dichiara che l'amministrazione è preparata. E non credo che egli sia così incosciente da fare affermazioni che poi si ritorcerebbero su lui stesso e sui suoi immediati collaboratori.

Certamente, ogni passaggio da un sistema impositivo ad un altro implica il superamento di certe difficoltà; che peraltro ci saranno sempre, sia che introduciate l'IVA il 1° luglio, sia che l'introduciate il 1° gennaio 1973, sia che l'introduciate — come molti di voi vogliono — il 36 agosto del 2000. Questa è la verità; e non si venga a dire che in questo momento l'introduzione dell'IVA costituirebbe un elemento negativo per la sua influenza sui prezzi. Certamente, in tutti i paesi nei quali si introduce l'IVA, poiché i prezzi di certi generi aumentano ed i prezzi di altri generi diminuiscono, avviene che nei settori dove i generi aumentano di prezzo, i commercianti per alcuni mesi ne approfittano, mentre nei settori ove i prezzi diminuiscono nessuno è disposto in un primo tempo a calare i prezzi. È successo anche negli altri paesi della Comunità economica europea; non è una novità (*Interruzione del deputato Serrentino*). Ma è ovvio che questa speculazione al dettaglio che può provocare per due o tre mesi un aumento dei prezzi, si verificherà in ogni caso al momento della introduzione dell'IVA, sia il primo luglio 1972, sia il primo gennaio 1973, sia tra dieci anni. Quando si comincia, è chiaro che questo fenomeno, del

resto di limitata portata, si verifica sempre. Vorrei dire che in questo momento non c'è una pressione della domanda e, non essendoci una pressione della domanda perché purtroppo la situazione economica del paese è quella che è, è presumibile che quella speculazione che può fare aumentare inizialmente i prezzi avrebbe assai minore effetto oggi piuttosto che in un periodo di congiuntura economica diversa.

Vorrei inoltre fare rilevare che noi, con il rinvio dell'IVA, veniamo meno agli impegni comunitari ormai per la sesta o settima volta, per cui non potremo evitare le sanzioni nei confronti dei nostri esportatori. (*Interruzione del deputato Santagati*). Ciò vorrà dire che non si crederà più nel nostro paese in seno alla Comunità economica europea, poiché esso non è capace di applicare una riforma, alla quale ci si era impegnati, che è diventata già legge dello Stato.

Aggiungo poi — e concludo, signor Presidente — che nel testo della legge sono previsti quei rimborsi sulle scorte, sugli investimenti e via dicendo, che avvantaggerebbero gli operatori economici e che influirebbero anche nel senso di non fare aumentare i prezzi.

Credo pertanto che il rinvio sia un grosso errore. La verità è che fra 6 mesi, quando noi discuteremo di applicare l'IVA dal 1° gennaio 1973, si diranno le stesse cose e si porteranno gli stessi argomenti per il suo rinvio alle calende greche.

Ricordo inoltre che, poiché la Commissione parlamentare deve esaminare tutti i decreti delegati (non solo quelli in materia di IVA e di imposte indirette, ma anche tutti gli altri che riguardano le imposte dirette), se voi rinviare tutto all'inizio di settembre — come sembra vostra intenzione — quando la Commissione si troverà di fronte ad un lavoro doppio rispetto a quello che avrebbe oggi, inevitabilmente da tutte le parti si troverà un'altra ragione e un altro pretesto per chiedere il rinvio.

Quindi, io credo che la classe politica, con questo rinvio dell'imposta sul valore aggiunto, perda credibilità di fronte al paese e anche di fronte alle altre nazioni. Questa purtroppo è una triste conseguenza.

Poiché è in discussione anche un ordine del giorno relativo al condono, vorrei dire due parole in merito a quest'ultimo argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Preti, la prego di concludere essendo già trascorso il tempo accordato dal regolamento per le dichiarazioni di voto.

PRETI. Noi siamo contrari al condono, per le ragioni di carattere politico e di carattere morale che più volte sono state esposte. Ma oltretutto qui si commette un grossissimo — onorevole Andreotti, se lo ricordi bene — errore politico e psicologico. Si viene in Parlamento nel mese di marzo a parlare di condono, quando il 31 marzo prossimo i cittadini dovranno presentare la denuncia dei redditi sul cosiddetto modulo Vanoni.

Non pensate che i cittadini italiani si sentiranno autorizzati a fare una denuncia fasulla, nonostante la legge Raffaelli? Pensando a questo vi dovete rendere conto del grave errore che viene così compiuto. Il cosiddetto condono sembra proprio l'invito rivolto ai cittadini italiani a considerare che, tanto, lo Stato perdona tutto, e perdonerà anche le bugie che essi diranno in questi giorni, giacché l'Italia non è un paese serio.

SERRENTINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Il gruppo del partito liberale è favorevole al rinvio di sei mesi dell'inizio di applicazione dell'IVA. Ma innanzitutto devo respingere con fermezza le accuse da taluni mosse in questa sede all'operato del « Comitato dei 30 », che sta valutando gli schemi di decreti predisposti dai dicasteri finanziari per una obiettiva valutazione, non solo di merito, circa i contenuti della legge delega, ma anche delle espressioni tecniche.

Il lavoro è continuato costantemente fino a ieri e non si può assolutamente pensare che vi sia un rifiuto di proseguire da parte di questi 30 colleghi.

Il fatto sostanziale è che, particolarmente sull'importante decreto sull'IVA, vi è l'impossibilità materiale di andare avanti: per ben sette volte esso è stato rifatto ed ora il « Comitato dei 30 » dovrebbe addirittura riformularlo *ex novo*. Specialmente nei confronti delle categorie più modeste, quelle che dovrebbero godere di regimi semplificati, forfettari, si verifica un danno palese, in quanto su queste viene a gravare una imposizione indiretta di gran lunga superiore a quella che pagano i grossi operatori economici.

Non è vero, poi, che si debba addebitare la lievitazione dei prezzi soltanto all'attività commerciale, cioè all'attività terziaria. La lievitazione dei prezzi è portata avanti, forse anche con senso di responsabilità, da parte di coloro che non conoscono il meccanismo

dell'IVA. Abbiamo infatti la convinzione che il meccanismo dell'IVA rappresenterà un elemento anticongiunturale e quindi potrà riportare alla normalità i prezzi, quando però si sarà diffusa una certa coscienza, fra gli operatori economici, del suo meccanismo e dell'importanza che essa riveste anche nei rapporti economici internazionali.

Non è possibile, signor Presidente, in un periodo pre-elettorale — e la campagna elettorale si presenta alquanto difficile — esaminare un decreto riguardo al quale si potrebbero verificare pressioni e istanze di categorie che mirano ed alterare notevolmente i contenuti e la volontà della stessa legge delega. Basti soltanto pensare all'esame delle tabelle, dove si scatta da un 6 a un 18 per cento e dove, per pressioni del momento, si potrebbe decidere di portare alcuni articoli di consumo dal 18 al 6 per cento.

Gravissima responsabilità incomberebbe sui « 30 », ma ancor più grave responsabilità incomberebbe sul Governo.

Circa i tempi di attuazione, dobbiamo dire all'onorevole Preti che i « 30 » hanno ricevuto dei « malloppi » di documenti provenienti da più parti dell'amministrazione dello Stato, in contestazione riguardo a quella che si definisce una preparazione dell'attrezzatura amministrativa pubblica in materia.

Insistiamo, pertanto, per lo scivolamento dell'IVA.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Molto brevemente, ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del regolamento, desidero annunciare il voto favorevole del gruppo del MSI per le ragioni esattamente uguali e contrarie a quelle addotte dall'ex ministro Preti, che, a mio avviso, ha perso una buona occasione per tacere: di fronte a sei ordini del giorno che rispecchiano il 90, forse il 95 per cento dei componenti l'intera Camera, egli avrebbe potuto fare benissimo il vedovo del Governo, anche perché per il lutto vedovile è prevista nel codice civile italiano la durata di 300 giorni e quindi egli aveva il tempo per poter adempiere anche questo atto di contrizione.

A me sembra doveroso consentire allo slittamento dell'IVA, perché i sei mesi che si guadagneranno saranno utili sia ai contribuenti sia al Governo sia alla Commissione interparlamentare, sia al bene generale della

riforma tributaria. Infatti, non è vero che siano stati elaborati dal Ministero delle finanze dei veri e propri decreti delegati, ma sono stati presentati, senza il concerto dei vari ministri, degli schemi, dei « malloppi », come diceva poc'anzi il collega Serrentino, che dovrebbero assumere il crisma della ufficialità ed avere il valore di un vero e proprio decreto delegato che allo stato non possono e non debbono avere.

Si aggiunga che, per quanto concerne la CEE, le preoccupazioni non sono per noi così gravi come le ha presentate l'onorevole Preti. Anzitutto, non è preoccupazione del Parlamento, ma del Governo prendere contatti con la CEE, la quale ha lasciato intendere che l'indulgenza manifestata nei confronti di altri paesi, compreso il Belgio, possa ripetersi nei nostri confronti. Si aggiunga, ancora, che questo Parlamento è stato sciolto anzitempo: siamo in presenza quindi di uno stato di necessità, che può essere benissimo presentato alla CEE quale impedimento perché si possa in tempo provvedere alle applicazioni relative ai decreti delegati.

Per quanto concerne la proposta di condono fiscale, ricordo all'onorevole Preti, che in un intervento televisivo si scandalizzò della proposta avanzata dal nostro gruppo, che le ragioni che ne stanno alla base militano tutte a favore della pubblica amministrazione, che sarebbe così in grado di introitare ben 700 miliardi, come hanno calcolato i funzionari della stessa amministrazione; inoltre ciò consentirebbe a tutti i cittadini di mettersi in pace col fisco, con il che verrebbe meno la tentazione di usare sotterfugi tali che possono perpetuare questo stato di insolvenza e di inadempienza tributaria.

Per tutte queste ragioni mi dichiaro favorevole alla proposta avanzata dal mio e da altri gruppi per lo slittamento dell'IVA, aggiungendo che, qualora la Camera accettasse questa proroga, rinunzio alla mia proposta di condono fiscale, nel senso che concordo sul fatto che il Governo la accetti solo come raccomandazione per l'avvenire, allorché saranno maturi i tempi per applicare il condono fiscale.

LEPRE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPRE. Prendo la parola brevemente per esprimere il parere favorevole del gruppo del partito socialista italiano allo slittamento dell'IVA e all'entrata in vigore contempora-

nea delle parti della riforma tributaria relative rispettivamente alle imposte indirette ed a quelle dirette. L'opportunità del rinvio sta anzitutto nella obiettiva impreparazione della amministrazione fiscale; un'altra argomentazione ci viene dal fatto che lo stesso schema di decreto delegato sull'IVA recentemente approvato all'esame della Commissione dei « 30 » era complesso al punto che abbiamo scoperto, per esempio, che con il regime di forfettizzazione dell'IVA in esso previsto — che deve andare a favorire i piccoli imprenditori, gli artigiani, gli agricoltori, le piccole aziende in genere — queste categorie non soltanto vengono a pagare di più di quanto avrebbero pagato assolvendo l'IVA normalmente, ma addirittura, non avendo « lo scarico », si troverebbero aggiunta una seconda imposta indiretta del 12 per cento, il che altererebbe completamente lo spirito della riforma.

Per questi motivi riteniamo opportuno rinviare l'applicazione dell'IVA. Non credo che in sede di CEE vi saranno delle difficoltà. A tutti i paesi, infatti, Francia e Belgio compresi, è stato concesso un anno di respiro addirittura a decreti delegati approvati, in considerazione dell'importanza del nuovo sistema fiscale che incide su tutti i settori della economia ed ha riflessi sociali per eventuali costi che nascono anche da impreparazione, da mancanza di conoscenza di qualcosa di nuovo che viene messo in essere. È ciò che noi abbiamo sostenuto da due anni a questa parte.

Prendo atto con piacere dell'impegno assunto dal Governo di pubblicizzare il nuovo sistema fiscale attraverso continue informazioni televisive. In Francia e in Belgio per la durata di sei mesi si sono date queste informazioni. Non si è indugiato a fare grandi conferenze sulla filosofia del diritto tributario o sulla esegesi delle fonti dello stesso diritto, cose che a noi non interessano.

A noi interessa che si sappia come funziona il nuovo sistema tributario, se vogliamo realizzare uno dei presupposti della riforma: un rapporto di confidenza tra fisco e contribuente. In Belgio, per esempio, i bambini giocano all'IVA: è una buona cosa, poiché, se la capiscono loro, vuol dire che la riforma effettivamente entra in ogni casa, dimostrando così di avere quella funzione di riforma sociale per la quale il PSI si è battuto. (*Applausi a sinistra*).

VESPIGNANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VESPIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo del PCI riconfermo il voto favorevole al rinvio di sei mesi della introduzione dell'IVA. Dico riconfermo poiché questa nostra posizione si mantiene su una linea di proposte che, fin dal primo momento, cioè fin da quando si è discussa la legge delega, noi abbiamo confermato in ogni occasione attraverso tutta una serie di atti successivi.

Ripeto che la nostra linea di proposte parte da una serie di considerazioni di carattere politico e politico-economico ancor prima che di carattere organizzativo e amministrativo. L'introduzione di una nuova imposta come quella dell'IVA, sfasata rispetto al sistema delle nuove imposte dirette significa, in primo luogo (poiché l'IVA rappresenta — non ci stancheremo mai di dirlo — nel sistema adottato nella legge delega italiana, un aggravio pesante su larghi consumi di prima necessità) far gravare su milioni e milioni di piccoli contribuenti un peso ulteriore. A questi piccoli contribuenti, tra l'altro, si applicherebbe un nuovo onere ancor prima che essi potessero usufruire dei modesti e limitati sgravi fiscali previsti dalla riforma per la parte relativa alle imposte dirette e personali.

In secondo luogo, noi siamo per un meccanismo IVA diverso rispetto a quello introdotto nella riforma, ma soprattutto rispetto a quello che risulta dallo schema di decreto delegato proposto alla Commissione parlamentare, un sistema cioè che consenta una riduzione del peso fiscale sui generi di largo consumo e soprattutto sui generi alimentari; cosa che invece l'attuale sistema IVA non consente.

In terzo luogo vi sono anche ragioni di carattere politico contingente.

Ci rendiamo conto oggi più che mai che gestire così un periodo di trapasso da una forma ad un'altra dell'imposizione, soprattutto per ciò che riguarda questo delicato settore dell'introduzione dell'IVA, in un momento di carenza degli organi parlamentari, in un momento di carenza degli organi legislativi, di carenza di potere reale, significa abbandonare il paese in uno stato di estrema difficoltà e confusione per molti mesi, in una fase in cui dovunque, in tutti i paesi dove è stata introdotta l'IVA, è stato necessario invece provvedere continuamente con nuovi decreti, con rettifiche di precedenti disposizioni, per adeguare il funzionamento del nuovo tributo alla realtà di ciascun paese.

Per di più noi confermiamo l'assoluta impreparazione degli organi amministrativi e del Ministero delle finanze, e lo diciamo a tutta voce. Questa impreparazione è risultata evidente durante i lavori della « Commissione dei trenta », ed è una impreparazione legata anche a precise responsabilità politiche. Noi della « Commissione dei trenta » abbiamo dovuto completamente modificare una serie di decreti così come erano stati presentati. In tutta una serie di decreti abbiamo dovuto depennare articoli e interi titoli perché erano in aperta violazione con la legge di delega. In una serie di altri decreti abbiamo dovuto apportare profonde modifiche perché non si presentavano alla Commissione neppure con una modesta relazione illustrativa. Infine abbiamo visto che, per ciò che riguarda in particolare l'IVA, alla Commissione è stato sottoposto un decreto con il contagocce, a piccoli pezzettini per volta e che le modifiche a questo decreto sono intervenute fino all'ultimo momento e si sono di nuovo ripresentate in sede di discussione, quando abbiamo constatato che anche all'interno della pubblica amministrazione e del corpo amministrativo del Ministero delle finanze vi erano e vi sono profondi contrasti su queste questioni. Per questo il nostro parere favorevole al rinvio di sei mesi è motivato da ragioni di fondo e da ragioni ancora più pressanti di tipo contingente.

Per ciò che riguarda il condono fiscale, il nostro parere, già espresso in altre occasioni, è che si provveda a salvare le condizioni dei contribuenti minori, fatte salve naturalmente le denunce del 1972, per non incoraggiare un'evasione legalizzata. Questo soprattutto tenendo conto delle realtà. Quando infatti parliamo di milioni di pratiche di contenzioso sappiamo benissimo che questo, spesso e volentieri, è il risultato di un'azione vessatoria del fisco, azione vessatoria che è arrivata in questi mesi e in questi giorni ad imporre l'applicazione della complementare a centinaia di migliaia di operai, di piccoli impiegati. Così è avvenuto a Taranto, a Bologna e a Milano e in altre città, nonostante che fin dal 1945 vi fossero disposizioni amministrative vietanti l'applicazione di queste imposte sugli operai, sulle categorie meno abbienti e in generale sui piccoli ceti medi. Il condono fiscale ha significato in questo senso, di risolvere tutte quelle centinaia di migliaia di pratiche che riguardano i contribuenti minori. Non può invece avere assolutamente il significato di legalizzazione delle grandi evasioni, delle evasioni per sistema,

di quelle evasioni che veramente incidono profondamente sul nostro sistema fiscale.

PASSONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che il nostro gruppo voterà a favore del dispositivo per lo scivolamento dell'IVA. Affermando questo, noi siamo coerenti con la posizione che abbiamo assunto tempo fa, prima dello scioglimento delle Camere, con una proposta di legge che presupponeva uno scivolamento dell'imposta sul valore aggiunto in relazione a considerazioni di politica economica generale e di esigenze sociali del paese. Desidero anche dire che l'esigenza per la quale noi riteniamo che si debba dar luogo a questo scivolamento di sei mesi non ha nulla a che vedere con il modo in cui ha lavorato la « Commissione dei 30 » che ha preso in esame l'insieme dei decreti delegati. Quella Commissione ha lavorato seriamente in questi tre mesi caratterizzati dall'assenza dell'attività parlamentare, si è impegnata seriamente nella rielaborazione di una serie di decreti, è riuscita a licenziarne alcuni; ma si è trovata di fronte a difficoltà oggettive che sarebbe ingiusto non sottolineare in questa sede, nel momento in cui assumiamo un orientamento di così rilevante importanza.

La verità è che, nel corso di questi lavori, abbiamo ritenuto necessario un ulteriore approfondimento ed un ripensamento, in primo luogo da parte del Governo, che ha l'onore e l'onere di preparare e presentare gli schemi dei decreti, ed anche da parte della « Commissione dei 30 », attuale o futura. Tale ripensamento deve riferirsi alle modalità di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, ad evitare quelle sfasature e quelle ingiustizie che sembra dovranno verificarsi con un tipo di applicazione qual è quella che ci è stata prospettata oggi, secondo una tesi sostenuta dalla grande maggioranza delle parti politiche di questo Parlamento.

È necessario inoltre dire (e ribadisco con questo ciò che è stato già detto da altri colleghi; ma occorre essere chiari a questo proposito) che, a parte questa esigenza di riflessione circa le modalità di applicazione dell'imposta, bisogna anche fare una constatazione oggettiva (e prescindiamo dalle responsabilità politiche, di cui parleremo in altra sede): quella della assoluta impreparazione dell'amministrazione finanziaria ad affrontare con impegno e serie-

tà una riforma di questo genere. Non esistono ancora, praticamente, gli uffici provinciali dell'IVA, attualmente solo sulla carta; vi sono nell'ambito stesso dell'amministrazione finanziaria dello Stato evidenti differenze di valutazione sul modo di applicare questa imposta e di provvedere ai regimi transitori, alle sanzioni, al contenzioso. Esistono notevoli preoccupazioni e perplessità da parte dei settori economici più svariati, soprattutto di quelli più deboli e quindi meno protetti, rispetto alle conseguenze dell'imposta ed al modo in cui affrontare le incombenze, anche pratiche, derivanti dalla sua applicazione.

Tutto questo, onorevoli colleghi, ci porta a considerare indispensabile lo scivolamento di sei mesi, e a rilevare come, tutto sommato, questo scivolamento possa rappresentare un elemento utile non soltanto per le riflessioni a cui tutte le parti politiche saranno indotte per correggere e perfezionare l'applicazione di questa imposta, ma anche per consentire la contestuale entrata in vigore delle imposte personali dirette e di quelle indirette.

Si tratta di un'impostazione programmatica che era originariamente quella del Governo, ma che è andata mutando nel corso delle settimane e dei mesi. È opportuno ritornare a quella concezione: contestuale entrata in vigore dell'intera riforma tributaria, anche perché sappiamo tutti che nella riforma, così come è stata concepita, l'imposta sul valore aggiunto dovrà essere uno dei pilastri fondamentali del sistema tributario del nostro paese, decisivo anche rispetto alle modalità di applicazione delle imposte personali e di quelle sulle persone giuridiche.

A questo punto, onorevoli colleghi, ritengo che il Governo non possa non accogliere l'auspicio responsabile che viene avanzato dalla grande maggioranza dei componenti questa Camera, auspicio al quale noi ci associamo coerentemente con le posizioni assunte nel paese.

Sul condono ci limitiamo a dire quanto segue: ci auguriamo, onorevole Santagati, di non dover votare oggi dispositivi in materia. Noi siamo — lo abbiamo detto e non abbiamo motivo di ricrederci — favorevoli ad un certo tipo di condono...

SANTAGATI. Io ho detto proprio questo!

PASSONI. Noi siamo favorevoli ad un certo tipo di condono che non venga incontro ai grossi evasori ma risponda alle esigenze dei piccoli contribuenti.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1972

SANTAGATI. È scritto nell'ordine del giorno da noi proposto!

PASSONI. Ci auguriamo, infine di non doverci pronunciare formalmente, in modo generico, su una materia così delicata.

COMPAGNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Anche il gruppo cui appartengo ha presentato un ordine del giorno che invita il Governo a far slittare l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto. Se non vi fossero altre ragioni — e ve ne sono — per indurre a prendere in considerazione tale invito, esisterebbe comunque quella fondamentale, dell'esigenza che abbiano a coincidere i termini di attuazione della riforma, sia per quanto attiene all'imposizione diretta che a quella indiretta, e ciò per l'influenza reciproca degli accertamenti. È esigenza fatta valere anche da altri oratori e che da noi è stata prospettata in diverse occasioni ed in svariate sedi. Richiamiamo su di essa l'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il dispositivo che riguarda lo slittamento dell'IVA al 1° gennaio 1973, di cui agli ordini del giorno Santagati, Barca, Bertoldi, Bozzi, Terrana e La Loggia, in merito al quale il Governo ha dichiarato di rimettersi all'Assemblea.

(È approvato).

Onorevole Santagati, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione della parte del suo ordine del giorno relativa al condono fiscale?

SANTAGATI. Pregherei di accettarla come raccomandazione, nello spirito delle dichiarazioni fatte dal ministro Pella.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

PELLA, *Ministro delle finanze*. Non si nega mai consenso ad una preghiera di raccomandazione. Vorrei però che si interpretasse questa mia dichiarazione come un atto di cortesia verso l'onorevole Santagati, senza entrare nel merito della materia.

SANTAGATI. Udite le dichiarazioni del Governo, non insisto a che sia posta in votazione questa parte del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Rimangono da votare gli ultimi tre capoversi dell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Bertoldi e Lepre. Il Governo?

PELLA, *Ministro delle finanze*. Accetto senz'altro le indicazioni in essi contenute.

PRESIDENTE. Onorevole Lepre, insiste per la votazione?

LEPRE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione i tre ultimi capoversi dell'ordine del giorno Bertoldi.

(Sono approvati).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno Tognoni, Ines Boffardi e Giovanni-Barca?

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Già il ministro del tesoro, nel suo discorso che non ha avuto l'onore di un uditorio così vasto quale è in questo momento alla Camera, ha espresso un punto di vista piuttosto preciso sull'argomento. Da un lato, abbiamo lo strumento della legge-delega che consente (con un tempo abbastanza lungo, che tuttavia non esclude termini più ravvicinati) di adeguare i minimi di pensione per i lavoratori autonomi ai minimi di pensione per i lavoratori dipendenti. Di questo strumento a sua disposizione, il Governo certamente si servirà, seguendo la procedura — prevista dalla legge — di consultare le organizzazioni sindacali più rappresentative. La legge-delega, per questa norma, non contempla il parere consultivo di una Commissione parlamentare, come è previsto invece per altre.

Per quanto riguarda, invece, gli interventi per le pensioni ai lavoratori dipendenti e per l'adeguamento delle pensioni sociali, essi richiedono una norma legislativa che in questo momento non siamo in grado di poter varare, sia perché esistono difficoltà la cui natura tutti conosciamo, sia perché nella conferenza dei capigruppo fu fatta una eccezione per il decreto-legge relativo alle provvidenze per i terremotati, proprio per il suo carattere di eccezionalità. Il Governo fu dissuaso dal presentare altri decreti-legge; quindi, non potrebbe (e non per ragioni di ordine giuridico, ma per le ragioni di opportunità che è stato chiamato a considerare) fare uso di questo strumento. D'altra parte, ciò potrebbe suonare anche come un utilizzo di strumenti

elettorali, cosa che non penso gioverebbe alla serietà con cui questi problemi debbono essere considerati. Tuttavia, come ha già anticipato il ministro del tesoro, poiché nel fondamento siamo convinti che debbano essere fatte queste operazioni di adeguamento per i lavoratori dipendenti e le pensioni sociali, ci predisporremo a farlo nel periodo in cui questo Governo rimarrà in carica dopo le elezioni; mi auguro che il primo provvedimento presentato nel corso della sesta legislatura della Repubblica sia proprio questo a favore dei pensionati. Per quanto ci riguarda, faremo in modo che ciò avvenga.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, i presentatori insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno?

TOGNONI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Tognoni.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

BOFFARDI INES. Dopo le dichiarazioni del ministro del tesoro e quelle testè fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio, ritiro il mio ordine del giorno. Prendo atto dell'impegno formale assunto dal Governo di attuare al più presto la delega e di portare miglioramenti, con la presentazione di un disegno di legge, a favore di una categoria tanto disagiata dei lavoratori autonomi quali i commercianti, gli artigiani, i coltivatori diretti.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi sia consentito dire che effettivamente ella deve assegnare la massima priorità a queste esigenze nei confronti di ogni altra questione. Si tratta di un problema che noi abbiamo sollevato già da molti anni e che non è stato trattato solo dall'onorevole Raucci e dal suo gruppo, ma soprattutto dal gruppo democratico cristiano, per affermare l'esigenza che le categorie disagiate, quelle che più hanno bisogno, devono essere tenute presenti e devono avere la priorità su qualunque altro problema.

Mi auguro che nello stato di previsione della spesa vengano reperiti quei tre miliardi di cui si è tanto discusso nella Commissione bilancio alla presenza dell'ex ministro del tesoro, il quale non poté accogliere l'emendamento presentato al disegno di legge sul riordinamento della previdenza marinara, a fa-

vore di quei vecchi pensionati che sono andati in quiescenza prima del 1965. Così il disegno di legge venne bloccato proprio perché la Commissione lavoro, alla unanimità, ritenne di dover insistere, dato che effettivamente si tratta di una categoria che merita la massima comprensione.

Onorevole Presidente del Consiglio, so quanto lei sia sensibile a questa questione. Ebbene, facciamo sì che questi uomini che hanno lavorato per quarant'anni sui mari abbiano un minimo di pensione tale da consentire loro di vivere decorosamente. Penso che tre miliardi si potranno trovare tra gli stanziamenti in bilancio. Mi auguro che uno dei primi provvedimenti approvati nella nuova legislatura possa essere proprio questo.

GIANNINI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Giannini-Barca.

(È respinto).

Passiamo all'ordine del giorno Zanibelli.

GRAMEGNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto del fatto che il Governo e il partito di cui è espressione, dato che il nostro ordine del giorno - l'ordine del giorno Tognoni - e l'emendamento Raucci 2. 1, mirante ad aumentare di 535 miliardi il contributo integrativo dello Stato al fondo sociale al fine dell'assunzione degli oneri relativi alla pensione sociale, hanno ancora una volta dimostrato come, al di là delle dichiarazioni di buona volontà e delle belle parole, disattendano le richieste, che sono state portate avanti nel paese anche in questi giorni, di elevare i minimi delle pensioni ai due terzi del salario medio degli operai dell'industria, di procedere alla riliquidazione delle pensioni liquidate prima del 1968, nonché ad elevare la pensione sociale e a corrispondere lire 25 mila a tutti i pensionati, a titolo di rimborso, per la mancata applicazione della scala mobile nel 1970. Dobbiamo rilevare che, purtroppo, ancora una volta avete detto « no » alla richiesta di parificare entro un breve termine i trattamenti pensionistici dei coltivatori diretti, degli artigiani e dei commercianti a quelli dei lavoratori dipendenti.

Tutto questo lo denunciemo qui oggi e lo denunceremo nel paese, perché, colleghi della democrazia cristiana, con il vostro voto negativo avete ancora una volta dimostrato di essere responsabili della grave discriminazione esistente tra i pensionati delle diverse gestioni. Il vostro ordine del giorno — l'ordine del giorno Zanibelli — è persino più arretrato di quello che presentaste in seno alla Commissione Lavoro della Camera, allorché ci occupammo del bilancio; ordine del giorno, quello, che pure fissava alcuni termini che oggi vengono rinnegati.

L'ordine del giorno Zanibelli, di carattere chiaramente elettorale, presentato evidentemente per attenuare le vostre responsabilità, pur riconoscendo giuste le esigenze dei pensionati che percepiscono pensioni minime e dei pensionati autonomi, per il suo contenuto, per la genericità degli impegni, per la mancata fissazione di date certe a breve scadenza per l'attuazione delle deleghe, per il fatto che rinvia ancora a data non precisata la soluzione dei problemi pensionistici, non può avere il nostro voto favorevole. Colleghi del gruppo democristiano, in sede di Commissione lavoro si sarebbe potuto provvedere, poiché vi era il tempo necessario (e il Presidente di questa Assemblea ben sa quante delegazioni di deputati di più parti politiche si sono recati da lui affinché sollecitasse una risposta del ministro del tesoro), eppure, in tale sede è stata bloccata una proposta di legge unitaria per la concessione di una indennità di 13 mila lire ai pensionati per il mancato funzionamento della scala mobile nel 1970. Il ministro del tesoro ha sempre detto di no. Oggi, con la vostra manovra, volete ingannare ancora una volta i pensionati.

Noi comunisti, astenendoci dalla votazione dell'ordine del giorno Zanibelli, vogliamo sottolineare qui, alla Camera, il nostro impegno deciso a continuare nel paese la nostra azione e la nostra lotta, alla testa dei lavoratori e dei pensionati. Infatti, solo facendo pagare un nuovo prezzo alla vostra politica negativa nei confronti dei pensionati vi si potrà imporre di venire incontro alle legittime, giuste e umane esigenze di 10 milioni di pensionati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ALINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi prendiamo atto del fatto che l'azione

qui svolta dai gruppi della sinistra ha costretto in un certo modo il Governo a prendere posizione sulla grave situazione dei lavoratori pensionati. Ma, a differenza dell'ordine del giorno Tognoni — presentato congiuntamente dal gruppo comunista e dal gruppo del PSIUP, non accettato dal Governo e che poc'anzi è stato respinto — che conteneva precise e articolate proposte tese ad affrontare almeno i problemi più impellenti e più urgenti, tenendo conto del fatto che le Camere sono state sciolte, l'ordine del giorno Zanibelli è troppo vago, è troppo generico, e quindi il gruppo del PSIUP non può valutarlo. Con esso si rinvia la soluzione dei problemi, come è già stato ricordato — quali quelli relativi all'aumento dei minimi pensionistici, all'aumento delle pensioni sociali, alla rivalutazione delle pensioni contributive *ante* 1° maggio 1968 — alla prossima legislatura. Inoltre (desidero sottolinearlo) nessun accenno è contenuto in esso a proposito della corresponsione di una indennità *una tantum* a tutti i pensionati, che fu decisa all'unanimità dalla Commissione lavoro della Camera, come ho ricordato nel mio intervento di ieri, più di un anno fa, a titolo di compensazione per il mancato funzionamento della scala mobile nell'anno 1970. C'è però nell'ordine del giorno presentato dal gruppo della democrazia cristiana uno spiraglio che riguarda una prima attuazione della delega al Governo per l'allineamento del trattamento delle categorie autonome a quello dei lavoratori dipendenti, cosa questa che anche il nostro gruppo aveva richiesto nel corso del dibattito. Noi ne prendiamo atto, ascrivendolo come un primo parziale risultato della nostra azione, ma soprattutto della lotta che da anni conducono i lavoratori autonomi. Ci asterremo quindi nella votazione di questo ordine del giorno; per tutti gli altri punti che ancora restano aperti, ci appelleremo come sempre alla lotta dei lavoratori pensionati e dei lavoratori attivi, i quali — ne siamo certi — con il voto del 7 maggio, così come avvenne nel 1968, sapranno ben giudicare chi è sempre stato coerente con loro da chi si è posto ancora una volta contro di loro, anche negli ultimi atti della V legislatura.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. La più chiara ed autorevole illustrazione dell'ordine del giorno da me presentato penso sia stata fatta dal Presidente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1972

del Consiglio or ora, quando ha assunto a nome del Governo alcuni impegni. Il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore di questo ordine del giorno poiché esso si muove entro una linea del tutto corretta, che chiede al Governo di assolvere immediatamente quegli impegni che il Governo può assolvere dato che a questo lo ha già delegato la legge n. 153 del 1969. Chiediamo che il Governo assolva a questi impegni compiendo un primo passo in questa direzione, poiché il problema dell'allineamento dei minimi di pensione dei lavoratori autonomi al minimo di pensione dei lavoratori dipendenti non sarà attuabile in una sola soluzione, proprio in considerazione del fatto che gli stessi minimi di pensione percepiti dai lavoratori dipendenti dovranno essere maggiorati. Il nostro auspicio è che si dia una prima attuazione a questa delega in tempo breve, così da andare incontro alle aspirazioni di determinate categorie, aspirazioni che sono state manifestate attraverso l'indicazione di un limite minimo che dovrebbe essere immediatamente raggiunto. Il nostro ordine del giorno impegna il Governo a presentare come primo atto al nuovo Parlamento un disegno di legge recante determinati provvedimenti, e ciò coerentemente con l'opinione espressa da tutti i capigruppo, che il Governo non debba provvedere con decreto-legge a operare interventi che non rivestano carattere straordinario come quello che è stato citato. Nel nostro ordine del giorno abbiamo indicato espressamente alcuni punti che debbono formare oggetto di revisione: l'aumento delle pensioni minime dei lavoratori subordinati; l'aumento delle pensioni sociali, alle quali si collega anche l'aumento degli assegni assistenziali spettanti a varie categorie di invalidi civili, sordomuti, ciechi; la rivalutazione delle pensioni liquidate anteriormente al 1° maggio 1968.

Sappiamo che il meccanismo delle pensioni si sostanzia in una serie di interrelazioni, per cui toccare tale meccanismo comporta anche la modifica di vari aspetti della legge fondamentale del 1953, e anche quello della scala mobile è uno degli aspetti che potrà essere modificato. Non abbiamo voluto legare le mani al Governo, né dare indicazioni preclusive, perché è chiaro che noi vogliamo che questo sia uno degli argomenti che dovranno essere affrontati alla ripresa dell'attività legislativa dopo le elezioni. Questa è l'impostazione del nostro ordine del giorno; con la sicurezza che saranno raggiunti quegli obiettivi che stanno tanto a cuore dei pensionati, siano essi lavoratori autonomi o lavoratori dipendenti, riba-

disco pertanto il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Zanibelli ed altri.

(È approvato).

Il disegno di legge n. 3841 sarà successivamente votato per scrutinio segreto.

Passiamo all'esame del disegno di legge n. 3842, ai cui articoli non sono stati presentati emendamenti.

(La Camera approva successivamente gli articoli del disegno di legge n. 3842 relativo al rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970).

Il disegno di legge n. 3842 sarà successivamente votato per scrutinio segreto.

Passiamo all'esame degli articoli (identici nei testi del Governo e della Commissione) del disegno di legge n. 3758.

Mentre al testo di tali articoli non sono stati presentati emendamenti, esistono proposte di articoli aggiuntivi. Il primo è il seguente, del Governo:

Aggiungere il seguente articolo:

Sugli stanziamenti recati dalla presente legge possono essere assunti impegni entro il termine di venti giorni dalla data di pubblicazione della legge medesima.

13. 0. 1.

Governo.

Sono stati inoltre presentati i seguenti altri articoli aggiuntivi:

Aggiungere, in fine, i seguenti articoli:

ART. 13-bis.

Al capitolo 1551 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono aumentati di 10 miliardi di lire gli stanziamenti previsti per la manutenzione delle opere di bonifica e di quelle di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani.

13. 0. 2. **Cristofori, Speranza, Lobianco, Andreoni, Sangalli, Prearo, Valeggiani, Stella, Traversa, Imperiale.**

ART. 13-ter.

Al capitolo 5411 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono aumentati di 4 miliardi di

lire gli stanziamenti, compresi quelli di studio e progettazione, per l'esecuzione di opere irrigue.

13. 0. 3. **Cristofori, Speranza, Lobianco, Andreoni, Sangalli, Prearo, Vallengiani, Stella, Traversa, Imperiale.**

ART. 13-*quater*.

Al capitolo 5412 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono aumentati di lire 15 miliardi gli stanziamenti, compresi quelli di studio e progettazione per la esecuzione di opere pubbliche e di bonifica.

13. 0. 4. **Cristofori, Speranza, Lobianco, Andreoni, Sangalli, Prearo, Vallengiani, Stella, Traversa, Imperiale.**

L'onorevole Cristofori ha facoltà di illustrarli.

CRISTOFORI. In Commissione agricoltura è stato espresso un parere molto preciso, cioè non essere giustificabile la soppressione che è stata operata dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972 n. 11, del capitolo 1551 nello stato di previsione della spesa per il 1972, relativo alla manutenzione delle opere di bonifica, nel momento in cui si conserva allo Stato la competenza per le opere pubbliche di interesse nazionale o interregionale e per le opere di sistemazione idrogeologica e di difesa del suolo, per le quali l'urgenza della manutenzione appare ancora maggiore. Si è altresì rilevato che le dotazioni finanziarie per la bonifica e la difesa del suolo sono esaurite e non è prevedibile naturalmente a breve termine l'emanazione di nuove leggi né da parte dello Stato, né da parte della regione.

È in atto una gravissima situazione in alcune zone del nostro paese, in modo particolare nel delta padano, dove le acque hanno allagato grandi estensioni di terreno, mentre il Ministero dell'agricoltura non è né può esserlo, assolutamente in grado di intervenire.

Per venire incontro a tale situazione sono stati proposti i 3 emendamenti che, insieme con i colleghi Speranza, Lobianco ed altri abbiamo presentato sul disegno di legge che reca variazioni al bilancio.

Noi riteniamo innanzitutto che si debba tener presente quanto in sede di parere è stato rilevato dalla Commissione bilancio, che ha invitato il Governo a condurre una revisione

organica e generale delle funzioni relative alle spese trasferite dallo Stato alle regioni, e quindi anche ad un approfondimento sui capitoli che vanno soppressi o mantenuti nel bilancio dello Stato.

Dobbiamo tenere presente che, in relazione alla grave situazione in cui si sono trovate talune zone d'Italia, il mese scorso, presso la Presidenza del Consiglio, fu tenuto un incontro di tutte le forze politiche della regione emiliana, e il Governo assunse un impegno preciso di far fronte finanziariamente a questa situazione.

Recentemente il presidente della regione emiliana Fanti ha rilevato la necessità di intervenire con urgenza in questo settore. È recente anche l'intervento del presidente della regione campana.

Pertanto invito il Governo ad accettare e la Camera ad approvare gli emendamenti da noi proposti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi che sono stati proposti?

LA LOGGIA, Relatore ff. Per quanto riguarda, signor Presidente, l'emendamento presentato dal Governo, la Commissione esprime parere favorevole.

Per gli altri emendamenti, la Commissione riconferma il parere negativo già espresso, dopo la discussione in quella sede, in quanto ritiene si tratti di una materia cui si possa provvedere con normali note di variazione di bilancio (mi fermo all'appellativo di « normali »).

PRESIDENTE. Il Governo?

PICARDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, l'emendamento presentato dal Governo si rende necessario e ne raccomando alla Camera l'approvazione.

Come gli onorevoli deputati sanno, l'articolo 264 della legge sulla contabilità generale dello Stato stabilisce che, chiuso con il 31 dicembre l'esercizio finanziario, nessun impegno può essere assunto a carico dell'esercizio scaduto. Vale a dire che, senza questa clausola, gli impegni presi non potrebbero essere mantenuti nel corso del nuovo anno finanziario; si tratta di una clausola che del resto è stata introdotta anche negli anni precedenti nelle varie note di variazione al bilancio.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dall'onorevole Cristofori, tendenti in

pratica ad aumentare la spesa dei capitoli del Ministero dell'agricoltura, esattamente il capitolo 1551 per 10 miliardi, il capitolo 5411 per 4 miliardi e il capitolo 5412 per 15 miliardi, devo far rilevare che non è indicata alcuna copertura. Gli emendamenti, pertanto, non possono essere accolti per questa primaria ragione.

Anche nel merito, tuttavia, devo rilevare che, per quanto attiene al capitolo 1551 (manutenzione delle opere di bonifica e di quelle di sistemazione idraulico-forestale), questo capitolo, riferito alla parte corrente, non potrebbe formare oggetto di impegno entro i 20 giorni previsti dal provvedimento. I 10 miliardi, quindi, non potrebbero essere utilizzati neanche con la variazione proposta dal Governo.

Per quanto riguarda gli aumenti proposti ai capitoli 5411 e 5412 (esecuzione di opere irrigue ed esecuzione di opere pubbliche e di bonifica), vorrei far rilevare agli onorevoli deputati che gli stanziamenti traggono origine da autorizzazioni di spesa previste da leggi dello Stato (legge 27 ottobre 1966 e legge 4 agosto 1971). L'assegnazione di altri fondi a questi capitoli richiederebbe quindi una apposita autorizzazione di spesa.

Per questi motivi non è possibile accettare gli emendamenti. Devo infine precisare che alla data del 31 dicembre 1971, sui residui che si trasferiscono al 1972, risultano ancora disponibili delle cifre cospicue non ancora impegnate: 10 miliardi sul capitolo 5411 e circa 9,5 miliardi sul capitolo 5412.

Raccomando ancora la Camera di respingere questi tre emendamenti e di approvare quello presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò senz'altro in votazione.

CARRA, Segretario, legge:

ART. 1.

L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 7 della legge 30 aprile 1971, n. 206, è aumentata di lire 832.000.000.

(È approvato).

ART. 2.

L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 12 della legge 30 aprile 1971, n. 206, è aumentata di lire 4.000.000.

(È approvato).

ART. 3.

Gli articoli 18 e 19 della legge 30 aprile 1971, n. 206, sono sostituiti dal seguente:

« Per l'anno finanziario 1971, le somme dovute dalle singole amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi degli articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, nonché per la graduale regolazione di partite pregresse, restano stabilite nel complessivo importo di lire 53.527.896.120 e sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Di detto importo lire 52.027.896.120 sono destinate per i fini di cui ai citati articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, e lire 1.500.000.000 alla graduale regolazione di partite pregresse. Il relativo stanziamento è iscritto al capitolo 3220 dello stato di previsione del Ministero del tesoro ».

(È approvato).

ART. 4.

Per la corresponsione degli assegni spettanti ai mutilati ed invalidi civili ai sensi del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, convertito, con modificazioni, nella legge 30 marzo 1971, n. 118, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 3 miliardi.

(È approvato).

ART. 5.

L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 63 della legge 30 aprile 1971, n. 206, è aumentata di lire 2.400.761.885.

(È approvato).

ART. 6.

L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 64 della legge 30 aprile 1971, n. 206, è aumentata di lire 800 milioni.

(È approvato).

ART. 7.

L'ammontare delle operazioni di prestito di cui all'articolo 77 della legge 30 aprile 1971, n. 206, che l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad effettuare per la copertura del disavanzo della gestione 1971 è aumentato da lire 383.560.000.000 a lire 431.987.945.000.

(È approvato).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1972

ART. 8.

Le autorizzazioni di spesa di lire 125 milioni, lire 552.000.000, e lire 87.183.582.000 di cui all'articolo 90 della legge 30 aprile 1971, n. 206, sono stabilite, rispettivamente, in lire 139.500.000, lire 452.000.000, e lire 82.830.872.000.

(È approvato).

ART. 9.

L'importo di lire 87.183.582.000 indicato nell'articolo 92 della legge 30 aprile 1971, n. 206, è ridotto a lire 82.830.872.000.

(È approvato).

ART. 10.

Nello stato di previsione dell'entrata, per l'anno finanziario 1971, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella A.

(È approvato).

ART. 11.

Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del bilancio e della programmazione economica, di grazia e giustizia, degli affari esteri, della pubblica istruzione, dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'aviazione civile, delle poste e delle telecomunicazioni, della difesa, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, del commercio con l'estero, della marina mercantile, della sanità, del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1971, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella B.

(È approvato).

ART. 12.

Nei bilanci dell'amministrazione dei monopoli di Stato, degli archivi notarili, dell'istituto agronomico per l'oltremare, dell'amministrazione del fondo per il culto, del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma, dei patrimoni riuniti ex economici, dell'azienda nazionale autonoma delle strade, dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, dell'azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1971, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella C.

(È approvato).

ART. 13.

Alle spese di cui al capitolo 1215 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1971, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo 13. 0. 1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Onorevole Cristofori, mantiene i suoi articoli aggiuntivi, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

CRISTOFORI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Cristofori 13. 0. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Cristofori 13. 0. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Cristofori 13. 0. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione la tabella A.

(È approvata).

Pongo in votazione la tabella B.

(È approvata).

Pongo in votazione la tabella C.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge n. 4050, identico nei testi della Commissione e del Governo e alla tabella allegata A.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, di grazia e giustizia e dell'interno, per l'anno finanziario 1972, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella A ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Poiché il disegno di legge consta di un unico articolo sarà poi votato direttamente a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine (modificato dal Senato) (2933-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, modificato dalla I Commissione permanente del Senato: Provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il presidente del gruppo del MSI ne ha chiesto l'ampliamento, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Fabbri.

FABBRI, *Relatore*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali approvò questo disegno di legge il 14 luglio 1971. Successivamente la I Commissione permanente del Senato l'ha modificato portando alla abrogazione della legge 27 febbraio 1955, n. 64. In base a tale deroga viene stabilito che la somma stanziata di 850 milioni a favore del CAI e del Club alpino dell'Alto Adige può essere spesa anche dopo la chiusura dell'esercizio finanziario 1971.

In occasione della discussione sulla definizione del problema altoatesino in base al « pacchetto » concordato con il governo austriaco, cui fu riconosciuta una tutela sulle popolazioni altoatesine, noi implicitamente abbiamo preso posizione contro molte delle norme contenute in questo disegno di legge. Quindi non svolgerò gli argomenti che allora ci sono serviti per polemizzare contro questo provvedimento. Prendo la parola invece per rilevare come, a nostro parere, nelle sedute della Camera convocate dopo la chiusura del Parla-

mento si sarebbero dovuti discutere soltanto i bilanci e la conversione in legge dei decreti-legge. L'onorevole Presidente mi può dare atto che io ho fatto una riserva del genere in sede di Conferenza dei capigruppo. Mettendo all'ordine del giorno questo disegno di legge, si è usciti fuori dell'ambito della correttezza costituzionale. Per di più si doveva considerare che vi erano altri disegni e proposte di legge più importanti di questo provvedimento che riguarda provvidenze a favore della popolazione altoatesina. Sono note le ragioni per cui si è voluto usare un trattamento preferenziale a questi disegni di legge: si è voluto compensare la *Volkspartei* per il voto che i senatori di questo partito hanno dato al Governo monocoloro della DC.

Pertanto noi dobbiamo considerare che l'iniziativa di mettere questo disegno di legge all'ordine del giorno è scorretta, oltre che per ragioni costituzionali, anche per ragioni di carattere politico.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Fabbri.

FABBRI, *Relatore*. Non entro nel merito del problema perché è già noto a tutta la Camera. Desidero soltanto rispondere brevemente alle accuse di incostituzionalità che a questo provvedimento sono state rivolte testé dall'onorevole De Marzio.

DE MARZIO. Ho parlato di scorrettezza costituzionale.

FABBRI, *Relatore*. Si tratta di una pura regolamentazione di carattere formale. Il provvedimento era in sé perfetto, senonché motivi di carattere politico che tutti conosciamo ci hanno impedito di approvare la modifica introdotta dal Senato che costituiva una deroga alla legge n. 64 del 1955. Questa modifica non tocca minimamente il merito del provvedimento, si tratta soltanto di un elemento di carattere formale per cui chiedo alla Camera di voler onorare il disegno di legge della sua approvazione.

Non entro nel merito e respingo le accuse di carattere politico che sono state testé formulate dall'onorevole De Marzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal punto di vista tecnico concordo con quanto ha detto l'onorevole Fabbri e quindi sulla natura assolutamente eccezionale di questa votazione.

Per quanto riguarda l'interpretazione politica data dall'onorevole De Marzio, cioè che si tratterebbe di una sorta di remunerazione per i voti dei senatori del partito di lingua tedesca, devo dire che noi non l'accettiamo in modo assoluto. Si tratta infatti di uno degli adempimenti di quegli accordi per una sistemazione politica dell'Alto Adige sui quali il Governo fu a suo tempo confortato da un larghissimo voto del Parlamento e che deve continuare a portare avanti.

I voti che i senatori altoatesini ci hanno dato naturalmente non hanno fatto dispiacere ad un Governo che, oltretutto, non ne aveva molti; però, come l'onorevole De Marzio sa, non erano sufficienti per cambiare la situazione, e quindi non era davvero il caso di instaurare un discorso di dare e di avere. Il fine di raggiungere una pacificazione sostanziale ai confini del paese va molto al di là di un voto di fiducia ed anche di un Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della modifica apportata dal Senato affinché il disegno di legge risulti approvato nella medesima stesura dai due rami del Parlamento.

L'unica modificazione è al primo comma dell'articolo 46 che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« All'onere di lire 850 milioni derivante dall'applicazione dei precedenti articoli 39 e 45 della presente legge, si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970 ».

Il Senato lo ha così modificato:

« All'onere di lire 850 milioni derivante dall'applicazione dei precedenti articoli 39 e 45 della presente legge, si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970, intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo delle suddette disponibilità previsto dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 1955, n. 64 ».

Pongo in votazione questa modificazione.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Dichiarazioni di voto sui disegni di legge nn. 3841 e 4051.

PRESIDENTE. Avverto che prima di indire la votazione segreta finale sui progetti di legge all'ordine del giorno, consentirò ad alcuni deputati che lo hanno richiesto di svolgere dichiarazioni di voto sui disegni di legge n. 3841 e 4051.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge n. 3841 l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, abbandono ogni polemica sul passato. Il disegno di legge al nostro esame è purtroppo figlio di una politica che non ha mai trovato il nostro consenso, esso però richiede oggi da noi liberali un atteggiamento responsabile.

Il problema per noi è questo: le scadenze incombono, se il bilancio dello Stato non fosse approvato entro i termini costituzionali si paralizzerebbe la vita pubblica, si metterebbero in una situazione di difficoltà i cittadini più modesti, si creerebbero nuovi inciampi all'economia. Il Governo monocoloro ha il compito di svolgere l'ordinaria amministrazione fino alle elezioni. Come potrebbe svolgere questa funzione se non fosse approvato il bilancio di previsione dello Stato per il 1972?

Per evitare ulteriori inconvenienti, e in considerazione di tale stato di necessità, noi liberali, diversamente da quanto avevamo fatto al Senato, voteremo a favore del bilancio di previsione dello Stato per il 1972, con la certezza che le inevitabili successive variazioni che saranno ad esso a suo tempo presentate, verranno effettuate con vedute nuove da un Governo che con coraggio e chiarezza di intenti creerà le indispensabili premesse al rilancio dello sviluppo civile, sociale ed economico del paese. La nostra decisione odierna è un'importante scelta, significa che noi vogliamo contribuire a mettere una pietra sul passato e ad aprire prospettive per una politica nuova, che possa soddisfare le effettive aspirazioni della stragrande maggioranza degli italiani e segnare la ripresa democratica del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge n. 3841 l'onorevole Barca. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Ministro del tesoro si è presentato alla Camera con un tono estrema-

mente dimesso e ha cercato di fare passare l'approvazione del bilancio dello Stato come un atto di carattere squisitamente tecnico e amministrativo. Ora, invece, ci troviamo di fronte ad un atto di non irrilevante significato politico, ad un atto che conferma la svolta a destra della democrazia cristiana, all'atto preannunciato dalla dichiarazione di voto dell'onorevole Serrentino. L'onorevole Serrentino ha dichiarato infatti che il gruppo liberale voterà a favore del bilancio. È una conferma di quanto io ho già detto e denunciato ieri. Non voglio riprendere, anche per ragioni di brevità, gli argomenti della mia denuncia politica. Vorrei soltanto rilevare che può apparire singolare il fatto che un bilancio il quale ha avuto...

SERRENTINO. Mi ritengo, onorevole Barca, in una posizione di centro e non di destra.

BARCA. ...al Senato il voto favorevole del gruppo del partito socialista italiano e il voto contrario del gruppo liberale, diventi qui figlio di padri diversi e improvvisamente si trovi ad essere figlio del gruppo liberale. Ciò in parte è una conferma del fatto che il bilancio dello Stato è ridotto a qualche cosa che non esprime in realtà una politica, ma, in parte, è anche la conferma del fatto che la svolta a destra — parliamoci chiaro — non è nata improvvisamente, non si è trattato di qualcosa di improvviso nato nel corso della elezione presidenziale. Tutto sommato, il gruppo liberale è meno incoerente di quel che sembra, perché la svolta a destra, la politica moderata, la scelta conservatrice era già insita nel bilancio presentato dal Governo di centro-sinistra, come noi avevamo denunciato al Senato, e ciò deve farci riflettere che l'alternativa a questo bilancio, a questa politica, non può trovarsi in un impossibile ritorno all'indietro, verso formule che hanno fallito e che appunto, oggi, danno luogo a questi figli anomali e abnormi. Il gruppo comunista voterà quindi contro il bilancio di previsione dello Stato per il 1972.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge n. 4051 l'onorevole Bastianelli. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il rifiuto avvenuto nella seduta di ieri di tutte le proposte migliorative del testo del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente provvidenze a

favore delle popolazioni di comuni delle Marche colpiti dal terremoto del gennaio-febbraio 1972, avanzate dalla nostra parte politica e non soltanto da questa, il Governo e la sua maggioranza hanno dimostrato di volere adottare misure ispirate ad una logica contraria a quella che invece aveva ispirato le proposte fatte dal consiglio regionale delle Marche e da tutte le forze rappresentative di quella regione. Proposte che noi abbiamo recepito in un progetto di legge, proposte che noi ed altri colleghi abbiamo ribadito recependole in opportuni emendamenti. Questi emendamenti sono stati tutti respinti. Così oggi dobbiamo constatare che il provvedimento governativo è estremamente insoddisfacente, e questo, ripeto, per la logica che lo ispira (la regione è stata infatti completamente esclusa dalla gestione degli interventi disposti per le zone terremotate) e per il fatto che molte esigenze rimarranno insoddisfatte, dato che tali interventi sono modesti. Ci sono quindicimila persone che sono rimaste prive di abitazione soltanto nella città di Ancona. Ci sono 400 case rurali inagibili, mentre i terreni non possono essere lasciati in abbandono dai contadini. Il patrimonio artistico è stato gravemente danneggiato. Avevamo presentato proposte volte a far sì che non venisse colpita l'occupazione, in modo che attraverso il blocco dei licenziamenti si desse respiro agli operai minacciati senza giustificazione di licenziamento da parte di alcune industrie ben individuate, che lo stesso Governo conosce. Sono state respinte anche le nostre proposte che tendevano ad attenuare i disagi e le conseguenze dei danni provocati dal sisma a tutte le piccole e medie imprese industriali, artigiane, commerciali ed alberghiere.

Infine, lasciatemelo dire, quello che soprattutto colpirà sfavorevolmente l'opinione pubblica delle Marche è il vostro rifiuto di attuare il blocco degli affitti come noi avevamo proposto: così, oltre ad aver subito un danno, chi, rimasto senza casa in seguito al sisma, vorrà prendere in affitto un appartamento — se e quando riuscirà a trovarlo — dovrà pagare il doppio di quanto avrebbe pagato nel periodo precedente il sisma.

Inoltre, nonostante proclamiate di voler aiutare la piccola impresa, avete respinto le nostre proposte per una fiscalizzazione degli oneri sociali e per la riduzione (com'è stato fatto in tutto il Mezzogiorno) delle tariffe dell'energia elettrica per le piccole utenze. Per quanto riguarda la riscossione delle imposte dirette, noi avevamo presentato un emendamento volto a differire tale riscossione al 31 dicembre 1972. Ma tale emendamento è stato

respinto e avete fissato la data del 31 ottobre prossimo.

Noi comunisti non possiamo perciò dare il nostro voto a questo provvedimento, che era stato presentato con grande clamore: sulla prima pagina de *Il Popolo* era stato annunciato, con un grande titolo, che il segretario nazionale della democrazia cristiana si era recato dal Presidente del Consiglio affinché insieme potessero concertare provvedimenti sufficienti e soddisfacenti per le zone colpite dal sisma. Il decreto-legge al nostro esame, di cui si chiede la conversione, è invece un provvedimento del tutto insoddisfacente.

Abbiamo d'altra parte dimostrato di non voler ostacolare la rapida conversione di questo decreto-legge: lo abbiamo fatto in sede di Commissione, non opponendoci ad un rapido esame del provvedimento; vogliamo dimostrarlo ancora una volta in questa sede, limitandoci ad astenerci, anziché esprimere un voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge numero 4051 l'onorevole Lattanzi. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola soltanto per rettificare una dichiarazione — per la verità abbastanza incauta, o quanto meno ottimistica — che avevo fatto a conclusione del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali.

Dopo una serie di osservazioni critiche sul decreto-legge, dicevo in sostanza di essere, con il mio gruppo, predisposto ad un voto favorevole, aggiungendo che mi sarei battuto per l'accoglimento di numerosi emendamenti, da me presentati insieme con altri colleghi, miranti ad un riequilibrio del decreto nei confronti della situazione dell'anconetano, che risultava davvero assai pregiudicata dai fenomeni sismici.

Debbo ripetere che ieri sono stato ottimista. La verità, purtroppo, è stata un'altra, e cioè che nessuna delle nostre proposte è stata accolta, nonostante le argomentazioni da noi addotte a sostegno delle nostre tesi: da parte del Governo e della democrazia cristiana è stato innalzato un muro.

Debbo quindi prendere atto della situazione nuova, e quella sostanziale predisposizione al voto favorevole da me annunciata si modifica in astensione. Il mio gruppo, quindi, si asterrà dalla votazione, per i motivi che qui ho esposto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge n. 3841 l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Dichiaro che il gruppo del MSI voterà contro il bilancio, non in quanto atto contabile (siamo in presenza di un atto dovuto, a norma dell'articolo 81 della Costituzione), ma per i suoi aspetti politici, che non ci trovano consenzienti. In tale veste esso è l'espressione di una politica economica e finanziaria, quella del centro-sinistra, ormai largamente battuta e superata in questo Parlamento. Poiché l'attuale Governo, pur essendo in carica a norma della Costituzione, non ha il crisma della fiducia politica, e pertanto riteniamo che non abbia titolo per dare validità al documento in questione. Aggiungiamo, comunque, che il vero giudizio su questo bilancio, o almeno sulla politica che lo ha ispirato, è ormai demandato al corpo elettorale, che sicuramente saprà valutare tutte le lacune, tutte le imperfezioni di un indirizzo finanziario ormai superato, dal quale purtroppo questo Governo non ha dimostrato di voler dissociare le sue responsabilità.

Per tutte queste ragioni annunciamo il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge n. 3841 l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Non avrei preso la parola se si fosse trattato unicamente di fare una dichiarazione di voto a nome del gruppo parlamentare della DC, il cui voto favorevole è per altro scontato. Ho ritenuto mio dovere render conto alla Camera dell'impegno assunto nell'aprile 1971, in sede di discussione del bilancio di previsione dello Stato, allorché venne approvato pressoché all'unanimità da questa Assemblea l'ordine del giorno presentato dall'onorevole La Malfa e dai deputati del partito repubblicano.

La Commissione bilancio, che già per sua autonoma ed unanime decisione stava conducendo un'indagine sulla spesa e la contabilità pubblica, ha concentrato la sua attenzione, nei mesi di attività parlamentare dell'anno passato, sui sette punti contenuti nell'ordine del giorno dell'onorevole La Malfa. Debbo comunicare con piacere all'Assemblea che i gruppi di studio hanno completato i propri lavori ed hanno consegnato alla Commissione, unitamente alle proposte di conclusione, anche una considerevole mole di dati di ricerca. L'anticipata conclusione della V

legislatura repubblicana non ha consentito che il lavoro della Commissione approdasse a risultati definitivi. Ritengo, tuttavia, che il lavoro coscienzioso finora compiuto possa costituire un'eredità importante per la VI legislatura ed auguro a coloro che qui verranno di poterlo concludere positivamente, nell'interesse dello Stato, del Parlamento, di tutte le istituzioni della Repubblica.

Per la fine della V legislatura.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero premettere alcuni cenni statistici relativi all'attività della Camera nella V legislatura della Repubblica.

Dal 5 giugno 1968 al 9 marzo 1972 le sedute dell'Assemblea sono state complessivamente 548, per una durata di oltre 2.491 ore; le sedute antimeridiane sono state 260, quelle pomeridiane 288. La Giunta per il regolamento ha tenuto 42 sedute, quella delle elezioni 40 e quella per le autorizzazioni a procedere 37; in complesso, le sedute delle Giunte sono state 119, per una durata di oltre 186 ore. Le sedute delle Commissioni sono state 1.272, in sede referente; 834, in sede legislativa; e 229 in sedi diverse: complessivamente il loro numero è stato di 2.335, per una durata di oltre 3.854 ore.

I progetti di legge presentati alla Camera sono stati 3.557, di cui 494 disegni e 3.063 proposte; i progetti trasmessi dal Senato 494, di cui 337 disegni e 157 proposte; sono stati stralciati alla Camera 18 progetti, di cui 4 disegni e 14 proposte; emendati dal Senato 94 progetti, di cui 50 disegni e 44 proposte; 2 disegni di legge sono stati ritrasmessi dal Senato, a norma dell'articolo 138 della Costituzione.

Del complesso di questi 4.165 progetti di legge (887 disegni e 3.278 proposte), 205 sono stati approvati in Assemblea (189 disegni e 16 proposte); 954 sono stati approvati in Commissione (474 disegni e 480 proposte); 221 progetti (8 disegni e 213 proposte) sono stati dichiarati assorbiti; 12 progetti (2 disegni e 10 proposte) sono stati cancellati dall'ordine del giorno a seguito di stralcio; sono stati respinti o sono decaduti 2 disegni e una proposta di legge; 3 disegni di legge sono stati restituiti al Governo per essere ripresentati al Senato; 2 disegni e 63 proposte di legge sono stati ritirati o non presi in considerazione. Erano pendenti, al termine della legislatura, 2.702 progetti di legge, di cui 207 disegni e 2.495 proposte.

Sono state presentate 171 interrogazioni a risposta in Commissione; 11 di esse sono state svolte e due sono decadute. Le interrogazioni a risposta scritta presentate sono state 22.078 (comprese 81 ex interrogazioni orali); quelle esaurite sono state 15.049. Le interrogazioni a risposta orale presentate assommano a 5.814 (comprese 41 ex interpellanze), di cui 977 sono state svolte. Le interpellanze presentate sono 809 (comprese 3 ex mozioni), di cui svolte 92. Le mozioni presentate hanno assommato a 175; 56 di esse sono state discusse, di cui una approvata, 33 respinte e 22 non votate. Sono state presentate 6 mozioni di fiducia, tutte approvate; una risoluzione in Assemblea, approvata; 5 risoluzioni in Commissioni, di cui una approvata.

Si sono svolte 26 votazioni per appello nominale, 332 per scrutinio segreto (escluse le votazioni finali sui progetti di legge), 12 per schede; le richieste di verifica del numero legale sono state 2. Le petizioni presentate assommano a 229, di cui due prese in considerazione.

Sono state infine presentate complessivamente 167 richieste di autorizzazione a procedere, di cui 156 contro deputati e 11 contro estranei; le autorizzazioni concesse sono state 32, tutte contro deputati; due autorizzazioni (contro deputati) sono state concesse in parte; 46 sono state negate, di cui 42 contro deputati e quattro contro estranei.

Questi dati dimostrano — nonostante le critiche talora rivolte al Parlamento — che la Camera ha lavorato intensamente. Il merito è vostro. Perciò — è questo il mio convincimento — potrete presentarvi con tranquilla coscienza dinanzi ai vostri elettori, perché avete assolto degnamente il mandato affidatovi.

Mi sia consentito di rivolgere un vivo ed amichevole ringraziamento all'Ufficio di Presidenza ed ai gruppi parlamentari per la collaborazione veramente leale, cortese e cordiale data alla Presidenza della Camera.

Un ringraziamento ed un plauso a tutti i dipendenti della Camera (*Vivi applausi*), da chi svolge il lavoro più modesto, ma pur sempre utile, al nostro bravo Segretario generale. (*Vivi applausi*). Avrete constatato che tutti i nostri funzionari, che io chiamo nostri collaboratori, non sono dei freddi burocrati, ma sono i nostri amici, che hanno vissuto la nostra vita politica e condiviso le nostre ansie e preoccupazioni: se si è potuto svolgere un lavoro spedito e fecondo, lo dobbiamo anche e soprattutto all'ausilio di questi nostri collaboratori. (*Vivi applausi*).

Un ringraziamento alla stampa parlamentare (*Vivi applausi*), per avere in questi quattro anni messo in evidenza la nostra attività.

Da ultimo, un mio saluto particolare a voi, colleghi. Questa è l'ultima volta che presiedo questa Assemblea. Sarebbe da parte mia una ipocrisia se non vi dicessi che nel mio animo c'è un po' di malinconia a distaccarmi da voi. Onorevoli colleghi, questi quattro anni di Presidenza per me costituiranno sempre un ricordo incancellabile. Non esito a dirvi che, dal 1946 ad oggi, questa è stata veramente la maggiore soddisfazione politica che ho avuto. Ricorderò sempre questa attività che ho svolto come Presidente della Camera. Vi sono grato della stima e della fiducia che mi avete dimostrato. Spero di non avervi delusi. Vi accompagni nella lotta elettorale il mio fraterno augurio! (*Vivissimi, prolungati, generali applausi*).

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente (mi permetta di chiamarla una volta tanto, persino in aula, caro e valoroso Pertini), incaricato da tutti i gruppi parlamentari — del che sono onorato, sebbene il mio titolo sia in sé molto malinconico, dal momento che deriva dall'aver qui una funzione di decano di complemento (il decano effettivo è l'onorevole Gullo, che ancora una volta cortesemente mi lascia la parola) — desidero esprimerle il nostro sincero e profondo dispiacere di separarci da lei (e io auguro a tutti che la separazione sia solo provvisoria).

Siamo consapevoli dello sforzo che ella ha fatto per dare al Parlamento coraggio, vigore e funzioni essenziali in momenti difficili. Tutte le cose che qui dentro effettivamente sono state realizzate nell'interesse del paese hanno avuto in lei il capo, l'ispiratore, colui che ci ha incoraggiati e colui che ha voluto che la Camera funzionasse. Siamo d'accordo con lei quando esprime il pensiero che la perennità del Parlamento è la perennità di tutte le libertà italiane.

Dobbiamo ringraziarla, signor Presidente, per le parole affettuose che ci ha rivolto, e ricambiarle tutti gli auguri. Ovviamente, questi si estendono ai suoi collaboratori, dal dottor Cosentino a tutti coloro che in ogni ufficio della Camera sono insostituibili elementi di solidarietà — come giustamente ella ha detto — in un lavoro che burocratico non è, ma è po-

litico anche da parte loro, data la natura stessa del Parlamento. Ci associamo a lei nel ringraziare con particolare cuore — e lo faccio io, vecchio giornalista — tutti i rappresentanti della stampa parlamentare e tutti coloro che, in qualunque grado, in questa Camera prestano la loro opera. Desideriamo che resti ben chiaro nel ricordo, nel cuore e nella mente di tutti che noi, signor Presidente, sotto la sua guida abbiamo lavorato quanto abbiamo potuto (e in quattro anni crediamo di non aver demeritato). Se poi le vicende politiche degli ultimi tempi non hanno potuto condurre questa legislatura alla sua fine naturale, noi vogliamo esprimere in questo momento la certezza — non più l'augurio — che il prossimo Parlamento saprà, come ha fatto questo, continuare ininterrottamente l'opera politica e legislativa della democrazia italiana e portarla quanto più avanti sia possibile sulla strada del progresso, della giustizia e della libertà.

Signor Presidente Pertini, a nome di tutti i gruppi rivolgo a lei e alla sua famiglia il più affettuoso, il più deferente e anche il più devoto — da parte mia — degli auguri, auspicando sinceramente che ella per primo, con tutti gli altri colleghi, ritorni qui dentro per dire ancora una volta all'Italia che essa può contare sul Parlamento anche quando questo interrompe provvisoriamente la sua funzione per riprenderla con maggior vigore e con maggiori speranze. Grazie, signor Presidente. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'essere il Governo in carica per il disbrigo degli affari correnti credo non mi tolga il diritto-dovere di associarmi a quanto ha detto ora l'onorevole Cantalupo a nome di tutta l'Assemblea.

Credo che quello che lei, signor Presidente, ha accennato nelle sue parole, e cioè il consuntivo altamente positivo di questa legislatura, che ha avuto conferma negli ultimi giorni da un articolo di uno dei più illustri giornalisti che spesso non ha risparmiato critiche al Parlamento e che ha dedicato l'ultimo suo articolo invece a deplorare il fatto che sia rimasto pendente l'iter legislativo di taluni disegni di legge importanti approvati da uno

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1972

e non ancora dall'altro ramo del Parlamento, possa testimoniare come questo apprezzamento positivo del lavoro fatto durante la V legislatura della Repubblica sia un apprezzamento che ha già trovato e che ulteriormente troverà i maggiori consensi.

Tra i meriti della sua Presidenza vi è quello di aver condotto avanti, se mi è consentito dire, con ostinazione, perché le difficoltà erano molte, la riforma del regolamento nella quale abbiamo anche inserito una norma che consente di non disperdere completamente il lavoro legislativo già portato a compimento in Assemblea o in Commissione nella legislatura scaduta, ma non ancora trasformato in legge. Anche questo credo che nella storia delle istituzioni parlamentari sarà contrassegnato come un dato positivo e suo e della nostra legislatura.

Ella ha parlato di malinconia e certamente, anche se in un certo senso il modo politicamente indolore con cui si è chiusa questa legislatura ha reso meno amaro da parte di chi parla dover controfirmare il decreto di scioglimento anticipato, io credo che noi abbiamo una carica di emozione, di ricordi, specialmente quelli che tra noi hanno la ventura di essere qui quasi da ventisette anni, dalla Consulta nazionale, una carica di emozioni e di ricordi facilmente intuibili.

L'esperienza di tutti questi anni ci ha dimostrato che quando il Parlamento funziona anche con posizioni aspre, con dialettiche contrapposte, riesce veramente ad essere la rappresentanza sicura e l'interprete del paese; riesce a mediare e a superare in un indirizzo di progresso democratico molti conflitti e contrasti.

Credo che possiamo augurare alla VI legislatura della Repubblica, che nasce in un clima non facile, di poter continuare questo lavoro, cioè di poter riaffermare sempre quello che è al centro della nostra Costituzione: la sovranità non soltanto letterale, ma sostanziale, politica e, se mi è consentito dire, morale delle istituzioni parlamentari. *(Vivi applausi al centro)*.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge numeri 3841, 3842, 3758, 4050, 2933-B, 4051, oggi esaminati.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 » *(approvato dal Senato)* (3841):

Presenti e votanti	373
Maggioranza	187
Voti favorevoli	261
Voti contrari	112

(La Camera approva).

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 » *(approvato dal Senato)* (3842):

Presenti e votanti	373
Maggioranza	187
Voti favorevoli	264
Voti contrari	109

(La Camera approva).

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1971 » (3758):

Presenti e votanti	373
Maggioranza	187
Voti favorevoli	263
Voti contrari	110

(La Camera approva).

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1972 » (4050):

Presenti e votanti	373
Maggioranza	187
Voti favorevoli	352
Voti contrari	21

(La Camera approva).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI --- SEDUTA DEL 9 MARZO 1972

« Provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine » (modificato dalla I Commissione del Senato) (2933-B):

Presenti e votanti	373
Maggioranza	187
Voti favorevoli	350
Voti contrari	23

(La Camera approva).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, concernente provvidenze a favore delle popolazioni di comuni delle Marche colpiti dal terremoto del gennaio-febbraio 1972 e provvedimenti in favore di comuni colpiti dai terremoti dell'anno 1971 e dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nel gennaio-febbraio 1972 » (4051):

Presenti e votanti	263
Maggioranza	132
Voti favorevoli	249
Voti contrari	14

Hanno dichiarato di astenersi 110 deputati.

(La Camera approva).

Dichiaro così assorbita la proposta di legge Barca n. 4044.

Hanno preso parte alla votazione:

Accreman	Badaloni Maria
Achilli	Balasso
Alboni	Baldani Guerra
Aldrovandi	Baldi
Alesi	Ballardini
Alessandrini	Barberi
Alessi	Barbi
Alini	Barca
Allegri	Bardelli
Allera	Bardotti
Allocca	Baroni
Amadeo	Bartesaghi
Amodio	Bartole
Andreoni	Bassi
Andreotti	Baslianelli
Anselmi Tina	Battistella
Antoniozzi	Beccaria
Ariosto	Belci
Armani	Beragnoli
Arnaud	Bernardi
Arzilli	Bersani
Assante	Bertoldi
Azimonti	Biaggi
Azzaro	Biagini

Bianchi Fortunato	Corghi
Bianchi Gerardo	Corona
Bini	Cortese
Bodrato	Cossiga
Boffardi Ines	Cristofori
Boldrin	Curti
Boldrini	D'Alessio
Bologna	Dall'Armellina
Bonomi	D'Ambrosio
Borghi	D'Angelo
Borra	D'Antonio
Borraccino	D'Arezzo
Bolta	D'Auria
Bottari	de' Cocci
Bova	De Laurentiis
Bressani	Del Duca
Bruni	De Leonardis
Bucciarelli Ducci	Della Briotta
Buffone	Dell'Andro
Busetto	De Lorenzo Giovanni
Buzzi	Demarchi
Caiati	De Maria
Caiazza	De Marzio
Calveti	de Meo
Calvi	De Poli
Canestrari	De Ponti
Capra	de Stasio
Cardia	Di Giannantonio
Carenini	Di Leo
Carra	Di Lisa
Carrara Sutour	Di Nardo Raffaele
Carta	Di Primio
Caruso	Donat-Cattin
Cascio	Drago
Casola	Elkan
Castelli	Erminero
Castellucci	Esposito
Cataldo	Evangelisti
Catella	Fabbri
Cattaneo Petrini	Fanelli
Giannina	Fasoli
Cavaliere	Felici
Cavallari	Ferrari-Aggradi
Cebrelli	Ferri Giancarlo
Cesaroni	Finelli
Ciaffi	Fioret
Cianca	Fiumanò
Cicerone	Flamigni
Cirillo	Forlani
Coccia	Fornale
Cocco Maria	Foscarini
Colajanni	Foschi
Colleselli	Fracanzani
Colombo Emilio	Fracassi
Colombo Vittorino	Franzo
Compagna	Fregonese
Conte	Fusaro
Corà	Galli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1972

Boldrini	Luberti
Borraccino	Luzzatto
Bruni	Marmugi
Busetto	Marras
Cardia	Martelli
Carrara Sutour	Maschiella
Caruso	Maulini
Cataldo	Miceli
Cesaroni	Monasterio
Cianca	Morelli
Cicerone	Morvidi
Cirillo	Niccolai Cesarino
Coccia	Olmini
Colajanni	Orilia
Conte	Pajetta Giuliano
Corghi	Pasini
D'Alessio	Passoni
D'Angelo	Pellizzari
D'Auria	Pezzino
De Laurentiis	Pirastu
Esposito	Pistillo
Fasoli	Pochetti
Ferri Giancarlo	Raffaelli
Finelli	Raicich
Fiumanò	Rauci
Flamigni	Re Giuseppina
Foscarini	Rossinovich
Fregonese	Sacchi
Gastone	Sandri
Gessi Nives	Scipioni
Giannantoni	Scutari
Giannini	Sgarbi Bompani
Giovannini	Luciana
Gramegna	Skerk
Granata	Spagnoli
Grimaldi	Sulotto
Guerrini Rodolfo	Tani
Guglielmino	Taormina
Gullo	Tedeschi
Iotti Leonilde	Terraroli
La Bella	Todros
Lajolo	Tognoni
Lattanzi	Traina
Lavagnoli	Tripodi Girolamo
Lenti	Trombadori
Levi Arian Giorgina	Tuccari
Lizzero	Venturoli
Lombardi Mauro	Vespignani
Silvano	Vetrano
Loperfido	Zanti Tondi Carmen

Sono in missione:

Mitterdorfer Pedini

Discussione del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1972 (doc. VIII, n. 8) e del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1970 (doc. VIII, n. 7).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1972 e del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1970.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il questore onorevole de Meo.

DE MEO, *Questore*. Onorevoli colleghi, sia per quanto riguarda il conto consuntivo del 1970, sia per quanto riguarda il preventivo del 1972, mi rimetto alla relazione scritta che unitamente ai colleghi Ariosto e Tognoni abbiamo avuto l'onore di approvare prima della approvazione dell'Ufficio di Presidenza.

Desidero solo fare, quindi, alcune precisazioni.

Per quanto concerne il consuntivo 1970, dirò subito che a fronte del preventivo, le entrate accertate registrano in aumento lire 403.364.463, dovute in massima parte, e per la precisione per lire 304.984.208, ad interessi attivi maturati sulle somme depositate sui conti correnti del Banco di Napoli, nostro istituto tesoriere, somme svincolate e trasferite su conti nuovi nei momenti vantaggiosi della liberalizzazione dei tassi attivi.

Le uscite sono risultate inferiori al previsto per lire 846.802.568, che, sommate al predetto maggior introito, costituiscono la differenza attiva di gestione.

Passando nel conto dei residui passivi la somma di lire 769.217.414, l'avanzo finanziario dell'esercizio 1970 è costituito dalla somma di lire 480.949.617.

Le spese maggiori riguardano le indennità per gli onorevoli colleghi e gli stipendi del personale dipendente in servizio ed in quiescenza, che hanno subito lievi aumenti, sia per la nuova misura della scala mobile sia per il parziale riassetto avvenuto in relazione a quanto attuato nel settore del pubblico impiego.

Costante la spesa nel settore delle pubblicazioni, alcune di esse di notevole interesse.

e della stampa di tutti gli atti parlamentari, e confortante la limitazione delle spese per tutte le opere di ordinaria e straordinaria manutenzione.

Un nuovo servizio realizzato nel corso del 1970 è stato quello del centro di riproduzione e duplicazione che, sostituendo materiali e tecniche sorpassati, ha risolto una sentita esigenza degli onorevoli deputati. Nell'ambito dello stanziamento sono state contenute le spese anche per quanto concerne lo schedario generale elettronico e l'impianto per la votazione elettronica.

Riteniamo dopo questi brevi cenni di poter chiedere agli onorevoli colleghi di approvare il consuntivo 1970 con la certezza che esso riverbera nella forma e nella sostanza una equilibrata politica della spesa così come nelle direttive del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza che sempre e con voto unanime ha confortato la non lieve fatica del Collegio dei Questori e di tutto il personale dei servizi della Camera.

Qualche accenno, onorevoli colleghi, anche per il bilancio preventivo 1972 che arriva all'esame dell'Assemblea dopo un'attenta ed approfondita analisi fatta dal Collegio dei Questori, sia per la molteplicità dei problemi che per la delicatezza di alcuni di essi.

L'impostazione data anche per il presente esercizio non si è discostata dalla linea di politica interna inaugurata con l'inizio di questa legislatura, soprattutto per quanto riguarda il problema dei servizi e della loro ubicazione che nell'attuale palazzo non trovano più possibilità di asilo. Il discorso vale per gli uffici dei deputati, per la sistemazione del nuovo impianto dello schedario generale elettronico e per l'urgentissimo trasferimento della biblioteca. Sono allo studio varie soluzioni e di esse una ha avuto di già l'approvazione dell'Ufficio di Presidenza ed il consenso di tutti i gruppi parlamentari. Intendo riferirmi ai locali di vicolo Valdina a noi ceduti in uso dal demanio e dai quali potranno ricavarci i primi uffici per i deputati: quasi 190 sistemazioni. Resta in piedi il problema della eventuale costruzione di un nuovo palazzo per la biblioteca, e, nelle more, la ricerca urgentissima di locali anche se provvisori, per gli indifferibili trasferimenti dei volumi dai tecnici ripetute volte sollecitati.

Altro grosso problema è quello dell'attuazione del progetto « Camera 72 » circa l'impianto e l'utilizzo dell'elaboratore elettronico. Della questione si interessa attivamente un gruppo di lavoro della Camera ed una speciale commissione di esperti segnalati dai

gruppi parlamentari per affiancare l'opera del Collegio dei Questori nella stesura del progetto tecnico e finanziario da sottoporre all'esame ed alla approvazione finale dell'Ufficio di Presidenza.

Per quanto interessa il personale dipendente, dovrà continuare l'operazione riassetto e forse anche una ristrutturazione di alcuni servizi per renderli più adeguati alle esigenze emerse in questi ultimi anni.

La richiesta di dotazione è stata fatta per lire 30.010.467.000 in considerazione che già sul bilancio 1971 si è dovuto ricorrere ad una integrazione di tre miliardi, necessaria per far fronte agli oneri derivanti dalle esigenze dei deputati, del personale e dei gruppi parlamentari.

Un particolare stanziamento in più è stato predisposto per l'assistenza sanitaria, essendo stata essa estesa anche al personale non di ruolo.

Per il programma edilizio abbiamo 600 milioni per i lavori di vicolo Valdina e 200 milioni per il nuovo edificio di via della Missione, sempre in attesa ovviamente delle decisioni che in materia andranno a prendersi.

Questi, onorevoli colleghi, i brevi chiarimenti, mentre per il dettaglio rinviamo alla relazione scritta che unitamente al bilancio chiediamo sia esaminata e confortata dal vostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Gli onorevoli questori hanno altre dichiarazioni da fare?

DE MEO, Questore. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio gli onorevoli questori.

Si dia lettura dei capitoli e del riepilogo generale del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1972, che se non vi sono osservazioni si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CARRA, Segretario, legge: (V. doc. VIII, n. 8).

(Sono approvati tutti i capitoli ed il riepilogo generale).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli del riassunto finanziario del conto consuntivo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1972

delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1970, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CARRA, *Segretario*, legge: (V. doc. VIII, n. 7).

(Sono approvati tutti i capitoli ed il riassunto finale).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la de-

terminazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro, per gli esercizi 1968, 1969 e 1970 (Doc. XV, n. 71/1968-1969-1970).

Il documento sarà stampato e distribuito.

La seduta termina alle 14,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO